sabato 29 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4 n° 19
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Un programma antinflazionistico è possibile ma passa attraverso lo scontro col quadro politico

L'accordo sindacati-Confindustria porta gravi problemi nelle fabbriche ma apre nuove contraddizioni - L'esempio delle lotte autonome di questi giorni individua il nodo del rapporto col governo - Su questo bisogna imporre una svolta al sindacato - I terreni su cui proseguire l'iniziativa: prezzi, fisco, riconversione, occupazione, razionamento

Come reagire, come andare avanti per impedire che la linea Andreotti-Confindustria viaggi indisturbata sopra un movimento operaio messo in «impasse» dall'accordo sindacati-Confindustria?

È una domanda che molte avanguardie, molti delegati si pongono in questi giorni nelle fabbriche. L'accordo, frutto di una trattativa tutta impostata sul terreno scelto dalla borghesia, lascia un segno pesante di sfiducia. Ci sono quadri operai che si rifiutano ancora di crederci, il malumore è fortissimo e non solo sui singoli punti (la liquidazione, le festività) ma sullo «spirito» politico che lo pervade. C'è - e lo sottolineano per primi i rappresentanti padronali - una svolta qualitativa nella linea sindacale, c'è una presa di posizione politica sulla rigidità della forza lavoro, gli straordinari, i turni, l'assenteismo che di fatto intralcia, si contrappone alla linea dello sviluppo delle vertenze aziendali sul terreno qualificante dell'occupazione, del controllo sull'organizzazione del lavoro. Tuttavia le contraddizioni non mancano e sono destinate ad *acutizzarsi aprendo nuovi spazi* all'iniziativa operaia e alla sua capacità di imprimere una svolta alla linea imboccata dalla direzione confederale.

Prendiamo ad esempio le poche, ma significative, azioni di lotta autonome che si sono sviluppare nei giorni scorsi, e in particolare il giorno in cui è circolata la voce del «golpe» governativo sul blocco della scala mobile sopra i quattro milioni lordi annui.

Fermate si sono avute in alcune fabbriche torinesi (Tecmo, Fiam, Mt) e milanesi (Siemens Ctp, Ecole Marelli, Om). Altre lotte apparentemente «indipendenti» ma in realtà legate nei contenuti ai grossi problemi in questione sono quella del Petrolchimico contro quattro licenziamenti per malattia (continuata anche ieri e di cui diamo notizia in questa pagina) e gli scioperi spontanei di questi giorni in alcuni reparti dell'Alfa Sud: due giorni di fermate al reparto coupè contro l'aumento dei ritmi, scioperi al reparto scocca contro la nocività dovuta all'impiego di alcuni diluenti. E ancora la lotta che all'Ivi-Sud presso Caserta ha visto uniti operai e disoccupati per imporre il rispetto delle assunzioni previste.

Certamente il livello dell'autonomia operaia che può svilupparsi oggi è direttamente legato alla compromissione del sindacato in un discorso di gestione della crisi; tuttavia non è un caso che le lotte autonome siano partite quando è parso che il governo volesse procedere unilateralmente a provvedimenti sulla scala mobile.

C'è qui una grossa contraddizione che attraversa il sindacato. Padroni e governo apprezzano la disponibilità politica a scendere su un terreno nuovo di collaborazione, ma misurano anche i risultati concreti e questi sono per loro insufficienti. Insomma, la linea confederale è disposta a cedere quanto basta per seminare sfiducia e demoralizzazione nella classe operaia, ma contemporaneamente non può accontentare i padroni. In questo vicolo cieco, che ha come unico sbocco nuove misure del governo che accrescono il peso della crisi già sopportato dalle masse popolari, la contraddizione tra sindacato e quadro politico diventa decisiva.

Non c'è solo in vista la nuova «stangata» - ormai certa - ci sono ulteriori mosse che il governo può fare o aggirando la scala mobile (ad esempio concedendo una fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese pagandola con aumenti dell'Iva che riproducono inflazione) o ricattando i sindacati di fronte ad una prossima caduta della lira (potrebbe minacciare una svalutazione drastica della moneta che grava sempre sui redditi bassi).

La pressione operaia deve dunque indirizzarsi principalmente ad imporre una svolta nell'attuale «non sfiducia» del sindacato verso il governo. Questo comporta discussione nelle fabbriche e nei consigli sul tipo

segue a pag. 8

Le prossime «stangate»

Bisogna rastrellare altri 1.500. Questo il grido di dolore lanciato dal governo Andreotti, sempre alle prese con la santa crociata per combattere l'inflazione facendo pagare i lavoratori.

I 1.500 miliardi dovrebbero servire per una fiscalizzazione degli oneri sociali, che mantenga nell'ordine del 16% l'aumento del costo del lavoro nel '77. Quali sono i provvedimenti allo studio del governo?

1) *Aumeno delle aliquote Iva* che potrebbe dare un gettito variabile da mille a duemila miliardi.

2) *Addizionale sui redditi da lavoro e patrimoniali* delle persone fisiche. Questa addizionale, con un gettito previsto appunto di millecinquecento miliardi, dovrebbe essere pagata da tutti i lavoratori autonomi e dipendenti entro il 31 maggio.

3) *Aumento di imposta sulla benzina* Qualche ministro ha proposto di portare il prezzo da 500 a 600 lire al litro. Sembra però l'ipotesi meno probabile tra le varie in discussione.

4) *Penalizzazione per le aziende che concedono aumenti al di fuori degli automatismi retributivi e della contrattazione*

Ci sono poi altre misure di austerità più volte annunciate, che hanno buone probabilità di concretizzarsi nei primi giorni della prossima settimana :

- *Riscaldamento.* Il ministero dell'industria ha pronto un decreto per la riduzione obbligatoria del 20 per cento nelle forniture di gasolio da riscaldamento.

- *Razionamento carni bovine.* Si parla di vietare la vendita di carni fresche per alcuni giorni alla settimana, mantenendo ovviamente i prezzi al livello altissimo cui sono arrivati.

- *Traffico automobilistico.* Le misure tra cui scegliere sono due: o *la circolazione alternata alla domenica (con divieto assoluto per le* vetture al di sopra dei 2000 centimetri cubici) o la chiusura totale dei centri storici al traffico automobilistico privato.

Obiettivi alternativi

Il bombardamento cui è sottoposta l'opinione pubblica sulla necessità di ridurre il costo del lavoro, sulla priorità della lotta all'inflazione - è divenuto negli ultimi giorni incessante. La domanda che i proletari si pongono è: ma non esistono altre strade, se non quella, troppe volte percorsa, di far ricadere su di noi il peso di trent'anni di sprechi? Una via diversa esiste, è però proprio quella che questo governo non si deciderà mai ad imboccare e che può essere imposta solo con la lotta: costringere chi non ha mai pagato a aprire i cordoni della borsa.

Alcuni obbiettivi, semplici, chiari, possono essere facilmente individuati:

1) *blocco totale, per almeno sei mesi, dei prezzi amministrati e dei listini delle maggiori imprese.* È una proposta recentemente avanzata dal compagno Lettieri della Flm, che non risolve i problemi strutturali, ma può servire - questa sì - a bloccare la spirale dell'inflazione.

2) *Tassazione diretta e progressiva* sui redditi medio alti. Un'ipotesi del governo è di rastrellare 1.500 miliardi per fiscalizzare gli oneri sociali aumentando l'Iva. Questo vuol dire far ricadere sulle grandi masse un regalo ai padroni senza chiedere niente in cambio. La fiscalizzazione può essere ammessa solo se vincolata a precise garanzie sull'occupazione.

3) *Razionamento*, che deve significare distribuzione di quantità limitate di alcuni generi (come la carne o la benzina), ma a prezzi politici e accessibili a tutti.

4) *Difesa intransigente dell'occupazione*, cioè investimenti pubblici, iimmediatamente operanti, in settori produttivi delle partecipazioni statali, *in quelli delle opere pubbliche e nel settore del*l'occupazione giovanile. A questo va subordinato ogni finanziamento previdto da piano di riconversione industriale.

Strage fascista

Sono a doppio taglio le misure varate in Spagna

Non sono passate molte ore da quando il governo Suarez ha voluto tranquillizzare l'opinione pubblica spiegando la «determinante efficienza» che avrebbero avuto i provvedimenti di sicurezza da esso approvati, che già le formazioni di destra si sono rifatte vive con una serie di azioni terroristiche. Questa volta non sono caduti sotto il piombo degli assassini fascisti nè operai nè studenti ma bensì ben cinque poliziotti della Guardia Civil. Tante sono le vittime di due attacchi che i comunicati ufficiali non sono ancora riusciti a scoprire dal mistero.

Comunque siano avvenute, non ci possono essere dubbi sulla paternità di tali azioni, che, mentre uccidono senza indugi semplici poliziotti, portano come è avvenuto pochi giorni fa al rapimento «*con delicatezza*» di alti ufficiali di sicura fede fascista. In un momento in cui le pallottole e le bombe dei fascisti sono ancora più numerose delle parole che i riformisti al governo spendono per dichiarare che ormai gli «*estremisti*» sono stati isolati dalla «*ferma risposta*» del *calmo e sereno* popolo spagnolo, *non si può evitare di fare un bi*lancio prvvisorio delle conseguenze che sta avendo nel paese una strategia della tensione che pare ottimamente orchestrata.

La decisione del governo di Suarez che ha vietato tutte le dimostrazioni pubbliche è stata accettata, non senza esitazioni dallo stesso Pce e dai sindacati, ma è significativo che, innanzitutto, il funerale dei cinque avvocati uccisi lunedì a Madrid è diventato di per sè una colossale dimostrazione di lotta delle masse popolari spagnole senza che le organizzazioni operaie abbiano preso iniziative in tale senso; in secondo luogo, si sono immediatamente sentite le voci critiche di molte formazioni democratiche minori, che lucidamente negano sia quella scelta dal governo la via efficace per isolare i fascisti e castrarne le manovre golpiste.

Ma oramai, avallato tale provvedimento dalle principali organizzazioni del movimento operaio, la situazione è molto prossima allo stato di emergenza vero e proprio, dal momento che la polizia può sparare a volontà contro manifestazioni antifasciste ma non potrebbe, neanche volendo, colpire efficacemente i maipoli di sicari delle destre che a loro volta trovano appoggio nelle attuali gerarchie statali e militari.

Ciò è confermato dal carattere ambiguo degli stessi provvedimenti che danno via libera alla polizia sia che si tratti di operai in corteo o di commandos armati di mitra e dalle indicazioni specifiche che il ministro dell'Interno ha dato ordinando ai arrestare tutti gli estremisti e rilasciando nel contempo alcuni dei più noti capi di organizzazioni paramilitari fasciste.

Comunqe, mentre Carrillo e compagni mantengono e si sforzano di far mantenere *calma e serenità* la stampa democratica e persino diversi collegi locali di avvocati sollevano obiezioni e critiche più che giustificate in particolare alla luce degli ultimi fatti.

Gli avvocati di varie città tra cui Barcellona, San Sebastian e Malaga hanno steso dei comunicati in cui, oltre a chiedere sanzioni contro la violenza delle destre, si invita il governo a *destituire quei funzionari del ministero degli Interni che sono incapaci di contenere la violenza.* In particolare il collegio di Barcellona chiede il varo di *un governo di ampio conseno democratico che garantisca l'esercizio*

segue a pag. 8

L. D.

Porto Marghera

Porto Marghera, 27

Secondo le ultime notizie giunte, le trattative per il Petrolchimico sono spostate dalla fabbrica all'ufficio regionale del lavoro; tuttavia non sono ancora iniziate, segno questo che la Montedison ha intenzione di tirarsi indietro anche rispetto agli elementi di accordo realizzati ieri in fabbrica.

Nel frattempo l'assemblea dei giornalieri è continuata fino alle 16,30 mentre i turnisti hanno deciso di continuare lo sciopero iniziato ieri mantenendo gli impianti al 'minimo tecnico'.

Si tratta senz'altro della più grossa risposta della classe operaia del Petrolchimico dopo il '69. Questa si aggiunge del resto ad una vasta risposta di lotta e mobilitazione in tutta Marghera: le fabbriche Egam con la manifestazione del '26, le piattaforme delle imprese, gli scioperi e il blocco delle portinerie, le piattaforme presentate dalla Montefibre, Fertilizzanti e Azotati.

La lotta del Petrolchimico trova perciò importanti agganci e può essere il momento di una ripresa generalizzata della lotta in tutta Porto Marghera. Ieri la Montedison ha rotto le trattative sulla piattaforma aziendale in particolare perchè i lavoratori non sono disposti ad accettare il licenziamento di quattro loro compagni infortunati o ammalati. Uno di questi si trova ricoverato all'ospedale in quanto affetto da cancro e in condizioni disperate.

Le trattative si sono dunque arenate su questa pregiudiziale. I sei punti principali della piattaforma riguardano: gestione del diritto allo studio, miglioramento dei servizi di trasporto, mensa, fine della pratica del salario nero (aumenti di merito concessi sotto forma di premi e aumenti sui minimi salariali senza accordi sindacali), mantenimento dell'indennità di turno per il personale anziano che in seguito a malattia o ad altro da turnista diventa giornaliero, blocco dei licenziamenti per malattia e infortunio che cominciano a colpire i lavoratori che escono dal «comparto» (limiti di malattia e infortunio rapportati all'anzianità di servizio), rispetto degli accordi su orario di lavoro e straordinario.

È chiaro che siamo di fronte ad una manovra padronale di gravità inaudita, che tenta di far passare i propri piani di riduzione della forza lavoro a partire dai lavoratori ammalati (o addirittura infortunati in fabbrica!!!).

Già si parla di visiste a 49, forse 70 lavoratori che sono nelle stesse condizioni, mentre il sindacato e il Cdf stimano la percentuale dei lavoratori ammalati o intossicati nell'intero stabilimento nell'ordine del 10-15%. È chiaro quindi che oltre alla questione di principio, si tratta di salvaguardare una grossa fetta di lavoratori. Dopo gli scioperi di ieri i lavoratori giornalieri si sono costituiti oggi in assemblea permanente. I lavoratori intervenuti in assemblea questa mattina hanno dimostrato che esiste in fabbrica una volontà di non mollare, di intensificare anzi la lotta e se la trattativa non si concluderà entro oggi, si è parlato di fermare gli impianti.

Si sono avuti anche momenti di confusione, determinati da elementi democristiani e dèlla Uil, affrontati però con capacità e responsabilità dai lavoratori: l'assemblea è quindi approdata a decisioni unitarie, come quella di effettuare un corteo fino a Venezia, che percorra i 10 chilometri che separano il Petrolchimico dal centro storico.

È stato inoltre dato mandato alla delegazione inviata alle trattative, composta da rappresentanti sindacali e del Cdf, di non accettare nessun proseguimento delle trattative se la Montedison non ritira immediatamente i quattro licenziamenti; di avere assicurazione che non vi siano nell'aria altri licenziamenti; di non accettare soluzioni se queste non siano preventivamente discusse e accettate dal Cdf.

Di fronte poi alla richiesta Montedison di applicazione immediata dell'accordo stipulato qualche giorno fa tra sindacati e Confindustria, la risposta dei lavoratori è stata che l'accordo non si applica fino a che non sia discusso ed accettato dalle as-

segue a pag. 8

Nel Psi battaglia aperta

Dopo la sortita di Mancini e De Martino, l'ultimatum della DC ad Andreotti e il rinvio sino ieri del vertice dei capigruppo, il quadro politico pare avviarsi a rapide evoluzioni. A destra, se non intercorrono fatti nuovi e corposi nei comportamenti della sinistra. Che sia questa la tendenza operante dietro il governo delle astensioni è cosa nota, che a questa tendenza occorra contrapporre un'iniziativa di mobilitazione e di lotta di massa su un programma capace di aggregare un nuovo schieramento politico e sociale è cosa che andiamo dicendo da tempo. I tempi stringono. La concomitanza tra l'uscita del duo Mancini-De Martino e l'impennata della DC dopo mesi di apparente immobilismo è qualcosa di più di un campanello di allarme. Continuare a ripetere, in questo quadro, che occorre un «governo di unità nazionale» , o un «governo di emergenza» che dir si voglia, acquista il sapore dell'estemporaneità. La direzione del PSI-salvo sorprese dell'ultima ora-dovrebbe a maggioranza riconfermare la fiducia all'attuale segreteria e ribadire quindi la validità di una linea che da un lato si congiunge a quella del PCI nel richiedere un governo emergenza e dall'altro punta a far assumere al PSI il ruolo di ago della bilancia tra i due partiti maggiori. Il PCI, intanto, malcelando l'irritazione per il rinvio del vertice dei capigruppo (un risultato, questo, che appariva comunque come la caricatura di quanto Berlinguer va chiedendo da mesi) , fa dire all'Unità che non «non sarebbero tollerate fughe di fronte alle responsabilità che incombono» , in altri termini che non è il momento di mettere in discussione l'assetto di governo. Un assetto di governo che, in ultima analisi, lascia intendere il PCI-ha consentito di realizzare obiettivi importanti, come l'accordo tra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro. Il PCI pare dunque voglia attestarsi, ancora una volta, sulla trincea più arretrata. Di fronte alla strategia di logoramento scelta da Andreotti, di fronte alle offensive tattiche della DC , di La Malfa e dei ministerialisti del PSI, sembra che i compagni del PCI non sappiano fare altro che arretrare. La Malfa , che ha almeno il pregio della coerenza, ha ben rifiutato la situazione e si affrettato a proporre per Lunedi un vertice economico dei segretari di partito, vertice da cui dovrebbe scaturire non solo una solida copertura politica all'accordo sindacati-Confindustria, ma nuove e più pesanti concessioni da parte dei partiti di sinistra da far passare nei sindacati.

E' noto, infatti, come La Malfa sia da tempo convinto della necessità di sfruttare fino in fondo , in sede politica, il difensivismo delle sinistre per precostituire delle situazioni di fatto per i sindacati. Ammesso e non concesso che la DC sia disposta ad accettare la proposta di La Malfa, ciò che va rimarcato è che, a questo punto, la forma dei rapporti tra i partiti dell'astensione diventa decisamente secondaria rispetto ai contenuti che il governo sta imponendo coi fatti. La modificazione dei rapporti di forza, il deteriorarsi dei livelli di unità e combattività nel fronte operaio e anticapitalistico non sono stati nè verranno compensati da sempre più improbabili modificazioni in senso democratico dell'assetto politico-istituzionale. Cosa può dire di aver acquisito il PCI in cambio delle concessioni economiche e politiche di questi mesi?

Nel processo di Trento sugli attentati della primavera del '71, il giudice Crea aveva spiccato mandato di cattura contro il vicequestore Saverio Molino, il colonello dei carabinieri Michele Santoro e il colonello del SID Angelo Pignatelli, dopo la scarcerazione degli ufficiali della Finanza, e grazie alle documentazioni precise di Lotta Continua che per prima aveva rilevato le gravi responsabilità dei tre.

Mentre i primi due erano stati fermati tra giovedi e venerdi mattina, si è poi appreso che il colonello del SID, Pignatelli, non era stato ancora arrestato in quanto ricoverato in una clinica privata di Roma. L' «improvvisa» malattia del colonello ha preoccupato il magistrato trentino Crea, che ha ordinato il piantonamento dell'ufficiale ed una visita fiscale per accertarne l'intrasportabilità.

Ordine Pubblico

Roma, 28

Mentre alla Camera si chiudeva il dibattito sull'ordine pubblico con un documento unitario firmato dal governo delle astensioni, due fatti avvenivano contemporaneamente: l'arresto del vicequestore Molino e dei colonnelli Pignatelli e Santori per i fatti di Trento del '71 e la firma da parte di Forlani della convenzione europea per la repressione del terrorismo, a Strasburgo. Due fatti diversi fra loro ma significativi, per dimostrare dove sta il problema dell'ordine pubblico in Italia, e qual è la politica della Dc. Forlani ha firmato in Germania a nome del governo, una convenzione che nega nella sostanza il diritto di asilo politico, contrasta alcuni articoli della costituzione italiana, favorisce e formalizza il coordinamento internazionale dei servizi segreti. Questo in nome della lotta al terrorismo e alla criminalità.

Contemporaneamente dall'inchiesta sulle bombe di Trento del '71 emerge ancora una volta che sono proprio i servizi segreti e gli agenti del Sid ad avere organizzato le stragi o comunque protetto gli esecutori.

Sono due fatti di cronaca che evidenziano la giustezza delle accuse mosse al governo dai parlamentari di Democrazia Proletaria, che denunciavano come non si parlasse degli alti vertici della polizia e dell'esercito; degli scandali governativi, e dei connubi tra mafia e Dc. Invece in Parlamento i partiti delle astensioni hanno preferito stendere un documento unitario, magari per dimostrare che la formula di questo governo regge ed è produttiva.

Il Pci, nelle dichiarazioni e sul suo giornale, ha teso a precisare che questo documento unitario rappresenta una vittoria delle posizioni di sinistra, in particolare nella capacità di respingere la proposta dell'ergastolo fatta da Andreotti per i rapitori di bambini.

Che questa non sia la realtà emerge chiaramente non solo guardando i contenuti dell'accordo, ma anche vedendo come si è arrivati a questo dibattito parlamentare. La Dc nell'ultimo mese ha lanciato una forsennata campagna sull'ordine pubblico, che ha immediatamente assunto toni reazionari. L'attacco era diretto a individuare nella società italiana la crescita di una spirale di violenza che aveva soprattutto nel settore dei giovani e degli emarginati il suo fulcro. Sotto accusa erano gli avanzamenti democratici nel settore delle istituzioni, la democratizzazione della PS, come sinonimo di inefficienza, la riforma carceraria come produttrice di evasioni, i giudici democratici come protettori dei delinquenti. Non è un caso che lo stesso Andreotti abbia lasciato ai settori più retrivi della Dc il ruolo di primo piano su questo terreno, che si siano usati i magistrati più reazionari, che lo stesso Cossiga sia stato in certi momenti minacciato da destra.

Non è un caso che il tocco finale a questa campagna sia stato dato da Leone con la convocazione di un vertice straordinario col governo in cui chiedeva immediati e sostanziali interventi repressivi. Arrivati a questo punto, fissati inequivocabilmente l'asse politico del dibattito, lasciando fuori i servizi segreti, le stragi di stato, gli scandali governativi, i connubi mafia-Dc, eccetera, Andreotti ha ancora una volta offerto ai partiti della sinistra la possibilità di arrivare ad una mediazione in nome della stabilità del quadro politico. Con questo si è arrivati ad una risoluzione che mirava soprattutto a raggiungere un accordo politico di massima fatto di cose non dette e pieno di reticenze, ma che conferisse un mandato per procedere per via amministrativa alla soluzione dei problemi.

Ma non solo si da via libera al governo per utilizzare a fondo le leggi che già esistono [ed è noto che il potenziale repressivo delle nostre leggi è enorme] ma si accettano anche, in quel documento, alcune gravi iniziative che già abbiamo denunciato: si tratta delle proposte riguardanti le carceri, dove si prevede la possibilità per il PM di bloccare le licenze concesse ai detenuti, limitando così alcune conquiste della riforma carceraria; ma soprattutto si dà mandato al governo di istituire carceri speciali in cui chiudere i detenuti rivoltosi, il che equivale ad autorizzare un tentativo di stroncare il movimento dei detenuti che a prezzo di dure lotte si è battuto in questi anni. Infine è passato l'utilizzo dei soldati di leva come guardie all'esterno delle carceri: una proposta che, solo qualche anno fa, aveva sollevato l'indignazione unanime di tutta la sinistra, e che oggi solo Dp è rimasta a contestare.

È anche su questo che si possono misurare i cedimenti.

Stefano Semenzato

A causa di un guasto alla titolatrice siamo costretti a non mettere alcuni titoli.

DALL'INTERNO

A Torino cresce la lotta in Università. Semaforo rosso per la circolare Malfatti

Il clima di mobilitazione contro la restrizione della scolarizzazione di massa crea capannelli, assemblee, cortei nell'Università - Il rettorato deve accettare la volontà degli studenti La delegazione impone le decisioni dell'assemblea - La discussione ai consigli di facoltà

Continua la mobilitazione contro Malfatti e le sue viscide manovre. Alle 10 a Palazzo Nuovo cominciavano ad arrivare gli studenti, a centinaia, dalle matricole ai fuori corso (dato che non è ancora chiaro se la circolare ha valore retroattivo) per andare a ricomporre l'assemblea permanente decisa nel corso della giornata di ieri. L'immenso atrio era un brulicare di capannelli, di voci, di cartelli che avevano tutti un solo obiettivo: capire cosa intende fare il governo non solo con queste prime mosse, ma più in là con la riforma della scuola e dell'università. Alcune studentesse dei primi anni dicevano «va bene che dobbiamo essere decisi, fino in fondo, e far rientrare la circolare; tra l'altro rispetto a questo bisogna che ci organizziamo, anche con un programma di lotte che ci permetta di arrivare preparati al momento della convocazione dei Consigli di Facoltà che dovranno prender decisioni. Ma l'aspetto più importante di questa seconda giornata di lotta è che cominciano ad emergere appunto le necessità di non fermarsi al rifiuto della famigerata circolare: gli studenti, in assemblea e nei corridoi si chiedevano intanto cosa accidenti dice, quali sono i contenuti della riforma, e si faceva strada l'esigenza di avere delle proposte alternative, che fossero il risultato dell'esperienza che in questi anni gli studenti hanno fatto e affrontassero in modo più generale e complessivo i problemi dell'università.

Anche legata a questo ne è uscita, da parte dell'assemblea, una proposta nuova, che offre la possibilità di mantenere la mobilitazione organizzando un maggior numero di studenti, e d'altra parte di cominciare una discussione proprio su questi temi. Si è arrivati cioè alla costituzione di tre commissioni di lavoro e di controllo, che cominceranno a riunirsi da lunedì dividendosi in questo modo: una affronterà il problema della riforma dell'università, una seconda tratterà degli sbocchi professionali e dell'occupazione giovanile, la terza esaminerà la questione dei servizi, dalla mensa ai collegi.

nel corso dell'assemblea pervenuta l'adesione alla lotta degli studenti da parte della sezione sindacale del personale docente e non docente di Palazzo Nuovo, che si era riunito in mattinata discutendo tra l'altro del significato restrittivo che hanno le nuove norme per diventare insegnanti: la definizione di tre livelli di insegnamento (cattedratici, dottori in ricerca e laureati) avrà come conseguenza una diminuzione del personale docente, con danno soprattutto per tutta la massa di contrattisti e precari che per essere assunti come dottori in ricerca dovranno passare attraverso un esame chiaramente selezionatore. La sezione sindacale ha deciso, come forma di solidarietà alla lotta, una giornata di sciopero bianco con sospensione delle lezioni, finchè non saranno chiare le decisioni del Senato Accademico che è convocato per il pomeriggio.

Oggi, in concomitanza con la riunione del Senato Accademico, una delegazione di studenti presenzierà portando la richiesta a respingere il documento di Malfatti con un pronunciamento chiaro e inequivocabile. Intanto si sta preparando un corteo, che da Palazzo Nuovo si rechi sotto le finestre del rettorato, a ricordare alle cariatidi che tutto sommato gli studenti ci sono ancora. Le previsioni dicono comunque che gli organi di direzione universitari, non avendo ancora rapporti di forza suficienti, punteranno a rimandare all'anno prossimo l'applicazione delle norme contenute nella circolare.

Nel pomeriggio il corteo di studenti si è recato in rettorato dove è stato ricevuto. Una serie di garanzie sono state rilasciate dalle autorità accademiche che hanno assicurato che per quest'anno, a Torino, non si applicherà la circolare Malfatti in quanto questa contrasterebbe con la legge 810. L'ultima decisione comunque spetta ai consigli di facoltà; pare che difficoltà si avranno solo con quello di legge.

Nel mese di febbraio si terrà all'università di Torino una giornata di discussione su questi temi tra studenti e docenti, come richiesto dall'assemblea studnesca.

NAPOLI

A Napoli, che è una delle città in cui il Msi, dopo le ultime batoste elettorali, ha perso più terreno ed in cui, più massiccia che altrove, è stata la defezione di notabili verso il nuovo schieramento «democratico» (proprio a Napoli, capeggiata da Lauro e Roberti, tra l'altro, è nata la scissione del Msi), i fedelissimi di Almirante, gli integerrimi esponenti della «linea dura» hanno pensato bene di passare alle vie di fatto.

Da buoni gorilla, incapaci di parlare e di esprimersi in altro modo, ben armati e con le consuete bardature - e, in fondo, bisogna anche capirli questi ragazzi: Carnevale è alle porte! - hanno voluto giocare, per un po' alla guerra.

Come i cavalieri al tempo delle Crociate andavano alla conquista della Terra Santa, così i nostri «senza macchia» hanno mosso l'assedio alle sezioni napoletane dei demonazionali.

Per colmo di sfacciataggine infatti alcune di queste sezioni sono nate in locali che prima ospitavano altrettanti covi missini; sezioni in cui la prevalenza schiacciante dei simpatizzanti del nuovo schieramento ha permesso di buttare dalla finestra le vecchie fiamme tricolori e sostituirle con le rinnovate e democratiche insegne. Alla testa dei manipoli, che si sono mossi all'assalto delle ex-sezioni della Riviera di Chiaia e di Fuorigrotta, a Napoli, c'erano illustri ricercati (che, chissà perchè, non vengono mai presi) come i membri della famiglia Abatangelo, al gran completo, Michela Florino e Edoardo Fiore (i due assassini responsabili della morte di Iolanda Palladino), Giuseppe Sollazzo, Franco Mormile ed altri. «L'onta è lavata» : pare che abbia esclamato qualcuno di loro al terine dell'ardimentosa impresa.

G. F.

Processo di Trento: il Sid da accusatore ad accusato

Per tre ufficiali di polizia e del Sid scatta il mandato di cattura per favoreggiamento nei confronti di due bombaroli trentini - Vani i loro tentativi di sviare le indagini verso piste locali

Sono state accolte le richieste presentate martedì dal pubblico ministero Simeoni, in riferimento alle indagini di giudiziarie sugli attentati terroristici della primavera '71 a Trento. Il giudice Crea infatti, ha spiccato giovedì mandati di cattura contro il vicequestore Molino, fermato a Trieste, il colonnello del Sid Pignatelli, a Verona; il colonnello dei CC Santoro, fermato a Roma.

Nei loro riguardi si contesta il reato di favoreggiamento per strage a causa delle bombe collocate a Trento nella primavera del 71. L'arrivo dei tre noti personaggi nella città, più di 5 anni fa, con incarichi di alto comando (comandante l'ufficio politico della questura, dirigente l'ufficio controspionaggio del Sid, comanante dei carabinieri). segnò un salto di qualità nel «ripristino» dell'ordine pubblico, nella reazioneanti-operaia, nella strategia della tensione. Tra il gennaio ed il febbraio del '71 si ebbero 4 attentati dinamitardi nel centro della città. Va dato atto ai compagni di Lotta Continua di aver in questo caso svolto un'opera efficace di controinformazione, e dk documentazione preziosissima per smascherare tutte le complicità dei servizi segreti.

Ilgiornale della sinistra rivoluzionaria affermò che si doveva guardare verso il Sid, verso gli uomini degli affari riservati della polizia e dei carabinieri per intraprendere la strada giusta nell'inchiesta. In modo particolare venne fatto il nome del vicequestore Molino. Il giornale subì una denuncia ed il processo, conclusosi solo un anno fa portò la piena assoluzione dei compagni. La parte chiamata in causa fu allora costretta a reagire in modo diverso che non quello «scompoto» della querela. Così, dopo 5 anni dai fatti, il colonnello Michelle Santoro, comandante dei carabinieri improvvisamente ebbe delle accuse pesantissime da rivolgere nei confronti del corpo della Finana. Le indagini portaroo allora il 17 dicembre scorso (dopo più di 5 anni) all'arresto del colonnello della Finana Lucio Siragusa e del maresciallo Salvatore Saia, entrambi accusati di concorso in strage. Ma a questo punto, anche i Finanziaeri sembrano aver ritrovato la proal e con una poderosa documentazione i loro difensori chiedono il mandanto di cattura, per reato di strage, proprio nei confronti del vicequestore Molino e «quanto meno» la comunicazione giudiziaria per l'allora comandante del centro di spionaggio di Trento Angelo Pignatelli e per Santoro, principale accusatore dei finanziari. A questo si è praticamente giunti ieri dapprima con le imputazioni nei confronti del Molino, del Pignatelli e del Santoro, da parte del procuratore Simeoni ed ifine ai mandanti di cattura del giudice Crea, eseguiti tra giovedì pomeriggio e venerdì mattina.

La strada verso la piena responsabilizzazione delle gerarchie militari è poliziesche è difficile e lunga ancora ma si è compiuto un primo passo nella direzione giusta.

Che cosa accade nella scuola?

In tutte le scuole gli studenti sono scesi in piazza - Pisa e Napoli a migliaia in piazza

Napoli, 28

Nei primi giorni di febbraio probabilmente il giorno 3), si arriverà, a Napoli, ad una grossa manifestazione cittadina della ; una giornata di mobilitazione che vedrà in piazza i protagonisti delle lotte, delle agitazioni, che, in queste ultime settimane, hanno scosso le strutture scolastiche: i lavoratori docenti e non, precari, studenti. Un movimento che, da tempo, era abbastanza assopito, soprattutto nelle università napoletane, rinato *dall'esigenza di dare una risposta* di lotta ai contenuti repressivi della riforma Malfatti, che ripropone nuovamente il numero chiuso, la formazione di università e corsi di studi per personale specializzato. In pratica un attacco al diritto allo studio, un tentativo di riproporre, in termini ulteriormente repressivi, la selezione quantitativa e qualitativa; un progetto che, nell'immediato, getterebbe sulla strada oltre 15 mila precari dell'università, invece di mettere fine alle assurde condizioni di sfruttamento. Di questi lavoratori. L'agitazione, a Napoli, è partita dalla Facoltà di Lettere, di cui l'Istituto di Filologia Moderna (in via Mezzocannone 16) resta il punto di coordinamento del movimento di lotta (con cui sono invitate a mettersi in contatto tutte le altre realtà nazionali), oltre ad essere stato il primo occupato, oltre quindici giorni fa. In breve, sono scese in lotta e successivamente occupate le facoltà di Economia e Commercio, di Scienze, di Fisica, di Matematica , il Politecnico e l'istituto Universitario Orientale; nel corso dell'agitazione dai lavoratori è stata occupata anche la Mensa universitaria.

Contemporaneamente, nelle scuole medie è ripresa l'agitazione sui temi della riforma, contro le asssurde carenze didattiche e di strutture esistenti, contro il tentativo di allontanare molti istituti dal Centro storico, per reperire nuove aree per la speculazione: è sceso in lotta il liceo Garibaldi, mentre il liceo Artistico, l'Accademia di Belle Arti, l'istituto tecnico Diaz sono stati (e sono ancora) occupati.

Un panorama ricco e complesso. Stralciamo qui di seguito dal documento redatto dai lavoratori e studenti della Facoltà di Economia per l'occupazione della stessa: «...contro questo progetto restauratore, studenti e precari sono chiamati alla lotta, ma a noi giovani non basta! Le contraddizioni che viviamo, i problemi che soffriamo ogni giorno, non sono solo la Riforma e la Legge Reale, ma sentiamo molto forte anche l'esigenza di parlare tra di noi, per capirci, per scovare nelle nostre storie quotidiane tutti i nostri problemi. Noi siamo sfruttati non solo perchè il nostro ruolo nel mercato del lavoro è quello di sottoccupati, ma anche perchè non abbiamo niente che possiamo dire nostro.

Non abbiamo uno spazio per gestire autonomamente il nostro tempo libero non abbiamo possibilità di divertirci, di stare insieme, di parlare: siamo espropriati di tutto!! Abbiamo tante cose da dirci e non possiamo farlo, dai problemi della famiglia al rapporto di coppia. Per questo noi del Collettivo come studenti e come giovani, abbiamo deciso di utilizzare questa occupazione della facoltà per avere un confronto tra di noi per discutere di queste cose, per divertirci e fare feste, per riappropriarci della vita!»

Pisa

Da tre giorni nelle facoltà pisane i lavoratori precari dell'università si stanno mobilitando con assemblee permanenti ed altre iniziative di lotta contro gli ultimi provvedimenti del ministro Malfatti.

Ieri mattina alla facoltà di Medicina si è tenuta un'assemblea alla presenza di 700 studenti; un corteo si è quindi recato fino in Sapienza.

Sindacato di Ps parola a Cossiga

È quanto si desume da notizie fatte circolare con la firma autorevole del ministero

La rivista «ordine Pubblico», che uscirà d'ora in poi sotto la direzione di Belluscio, dopo il defenestramento di Franco Fedeli, pubblica il progetto già noto di riforma dei corpi di polizia redatto dal ministro degli interni Cossiga. Il nuovo ordinamento, al quale dovrà conformarsi il riordino dei corpi, al momento è ancora in fase di elaborazione. La bozza pubblicata, significativamente da «Ordine Pubblico» (che manifesta un chiaro allienamento della rivista), così definisce il corpo di polizia di stato: «È un corpo civile di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria in servizio permanente di pubblica sicurezza. È inquadrato con ordinamento speciale del ministero dell'interno, fa parte dei «corpi armati» dello Stato e della forza pubblica». Così afferma l'articolo 3 della proposta. Gli articoli I e 2 della proposta riguardano il nuovo assetto dei corpi, e lo scioglimento della polizia femminile.

Successivamente, articolo 5, si afferma che la direzione generale di polizia mantiene le attribuzioni e competenze previste dalle norme attuali e continua nell'esplicazione dei compiti di direzione generale, fino all'emanazione del nuovo ordinamento dei servizi centrali, come pure per le mansioni complessive della sicurezza pubblica. All'articolo 6 si definisce chi fa parte dei corpi di polizia, e all'articolo successivo viene definito lo stato giuridico del personale; mentre all'art. 8 si chiarisce la composizione del corpo di polizia di stato, che mantiene la suddivisione in posti di polizia, commissariati, distretti, uffici personali, ecc. Ed in questa ripartizione c'è posto anche per l'Sds attraverso i nuclei regionali del servizio di sicurezza. Le cose più interessanti emergono dalla seconda parte del progetto Cossiga, nel quale si passa a trattare una materia scottante come la questione della sindacalizzazione della polizia. Dopo che agli agenti ed ai funzionari si garantise la libera sindacalizzazione subito si definisce il suo ambito.

Il sindacato è un sindacato di categoria, che può associarsi «liberamente» ad altre organizzazioni a patto che esse siano «apolitiche». Che è come dire, che la sindacalizzazione dovrà effettuarsi sotto l'egida del ministero. La discriminante, qui, verso i sindacati confederali è chiarissima. La perla del progetto è qualche riga sotto: il sindacato, meglio i sindacati, dato che si lascia via libera al sindacato professionale, (dovranno essere iscritti, per aver personalità giuridica ad un apposito registro, che se non andiamo errati sarebbe previsto per tutte le organizzazioni sindacali dalla carta costituzionale. Questo, ovviamente per facilitare il controllo governativo, e per mettere, forse una prima pietra per anche gli altri sindacti. Il regolamento dell'attività sindacale è sufficientemente equivoco; infatti mentre si parla di riunioni, assemblee, ecc. subito si contrappone l'esigenza dello svolgimento regolare del servizio.

Ma il pezzo più pesante scagliato contro il sindacato, è la discriminante nei confronti dei partiti politici, per cui gli associati non possono partecipare alle dimostrazioni in uniforme, non possono essere iscritti a partiti politici.

La rappresentanza unitaria degli interessi dei lavoratori (bel linguaggio «corporativo» vero?) saranno composto attraverso il confronto con un'altra apposita commissione centrale per le relazioni con il personale istituita presso la direzione generale della pubblica sicurezza, che è la sede «naturale» di ogni questione riguardante le «questioni del personale».

Inutile dire, che si prevede un incrudimento delle norme per reati «politici» quali l'insubordinazione la cospirazione ai danni dello stato, ecc.

Un documento, quindi, che manifesta senza reticenze il pensiero del ministro

C.B.

Intervista ai finanzieri

Abbiamo intervistato per il QdL un gruppo di finanzieri democratici per la smilitarizzazione

Mentre in questi giorni ferve il dibattito sui problemi dell'ordine pubblico, mentre il rincrudimento delle pene prospettato da Andreotti si mostra come un palliativo che non porrà certo argine alla vera criminalità (quella della mafia e dello spaccio di eroina) mentre le disposizioni repressive date ai corpi di Ps aumenteranno invece di diminuire l'incentivo alla violenza, sia della Ps che di chi dovesse incontrarla ad un posto di blocco, mentre insomma da questo dibattito restano esclusi tutti i diretti interessati, ci sentiamo in dovere, come giornale proletario, di far sentire la voce di chi, sfruttato come altri sfruttati, si trova coinvolto in questo vortice di provvedimenti repressivi come strumento drammaticamente consapevole di un ruolo scelto il più delle volte per sfuggire alla miseria. È per questo che ci siamo incontrati con un gruppo di finanzieri democratici di Roma per discutere il problema dell'ordine pubblico, di come questo problema investe il corpo della guardia di finanza. Riportiamo la sintesi di questa discussione che ha fatto emergere in modo chiaro come anche all'interno delle guardie di finanza vi sia in atto un processo di militarizzazione di alcuni settori anche se con scarsi esiti operativi.

Primo finanziere: La guardia di finanza non è una forza di repressione in senso stretto, però è vero che negli ultimi anni si è dotata di alcuni settori particolari per la lotta alla criminalità che sono il 'pronto impiego' costituito da poco, il servizio antiterrorismo e il servizio di scorta valori. Il pronto impiego esiste dall'anno scorso e dovrebbe avere funzione più specifica di ordine pubblico. Ma non abbiamo ancora capito bene a cosa debba servire. Finora è stato fatto un primo corso di due mesi in cui ci hanno istruito all'uso delle M12 (macchine pistole), della difesa personale e ci hanno dato varie notizie di cose giudiziarie. Per ora almeno qui a Roma siamo a disposizione, cioè non facciamo niente. L'unica volta che ci hanno chiamati è stato al ministero del Tesoro durante lo sciopero del pubblico impiego, quando gli impiegati minacciavano di occupare il ministero.

Secondo finanziere: Quando è stato fatto questo servizio eravamo sotto la direzione della Ps, ci hanno usato proprio come poliziotti. Vorrei dire invece che l'ordine pubblico in questo senso, è un compito che non compete ai finanzieri, è un modo per levare forze ai nostri veri compiti. L'ordine pubblico della guardia di finanza dovrebbe essere verso quegli italiani che hanno esportato 30.000 miliardi negli ultimi anni, e che invece non vengono colpiti. Noi, per esempio, ai valichi di frontiera, non possiamo fermare le Mercedes perchè arriva l'ufficiale e ci dice di lasciarle passare.

Primo finanziere: Invece di smilitarizzare il corpo, in realtà lo si militarizza. Si fanno sempre più esercitazioni. Per esempio, qualche settimana fa abbiamo fatto esercitazione di tiro e mentre gli anni scorsi se sparava più di 12 colpi succedeva casino, quest'anno ne ho sparati 90 e il comandante ci diceva che dovevamo esercitarci contro i Nap. Tempo fa un finanziere che si chiamava Aulisio ha ammazzato un civile davanti a un night, e questo succede perchè si insegna l'uso spregiudicato della pistola, ci consigliano di portarcela dietro, ci parlano della necessità di iniziativa, e allora è ovvio che succedono queste cose.

Terzo finanziere: La cosa su cui si deve discutere però, rispetto al nostro ruolo in ordine pubblico, è il servizio antiterrorismo. Io per esempio ho fatto 3 mesi di corso a Ostia, in cui teoricamente dovevo andare a sparare un giorno sì e uno no. In tutto ho sparato una sola volta, tanto è vero che quando sono montato in servizio a Fiumicino non sapevo neanche dove stavano le sicure delle armi. In realtà questo servizio è tutta una montatura *dei generaloni per farsi belli*, si vuole far vedere che lo stato protegge i passeggeri ma non è niente vero. Noi montiamo la guardia alle porte che guardano la pista e quindi possiamo venire attaccati da ogni parte. Poi ci fanno vestire con delle tute verdi scure che sembriamo delle sagome da tiro. Facciamo paura solo ai passeggeri e siamo invece lì ad aspettare la morte perchè non ha altro senso quello che facciamo.

Quarto finanziere: Per esempio, abbiamo le pistole a mitragliatrice con cui non si può mirare, per cui se devi sparare finisce che ammazzi anche un mucchio di passeggeri. Inoltre per mostrare che siamo armati fino ai denti ci danno due caricatori, però ognuno caricato a salve. Insomma sembriamo soldatini di piombo messi lì a fare da bersaglio.

Terzo finanziere: Poi c'è la concorrenza fra i vari corpi. A Fiumicino c'è un passaggio di servizio dove montano indipendentemente e ognuno per conto suo tre finanzieri, 3 o 4 carabinieri, la polizia. Di ridicolo, ma anche di tragico, c'è il fatto che ci hanno messo da agosto a settembre a controllare i bagagli sotto gli aerei colle armi scariche, e quello che è sicuramente il punto più pericoloso nel caso dovesse arrivare un terrorista. Insomma, per concludere, siamo doppiamente incazzati. In primo luogo perchè come finanzieri non vogliamo fare ordine pubblico di questo tipo, in secondo luogo perchè se ce lo fanno fare, almeno ce lo facessero fare in modo serio.

a cura di Stefano Semenzato

Come si muore alle «Nuove»

Una denuncia del «Collettivo Controsbarre» e l'avocazione a cura della Procura generale

È da parecchio tempo che sentiamo ministri e bighelloni di corte magnificare la riforma carceraria, al punto che sarebbe opportuno dare un taglio a certi privilegi, perchè si correrebbe il rischio di vedersi riempite le carceri di colpo da migliaia di persone che chiedono di alloggiare nell'albergo statale.

Lo stesso ministro di polizia ha solennemente promesso che l'istituzione carceraria sarà al più presto taggiornata: si apriranno nuovi luoghi di riposo. Nello stesso tempo il Parlamento si mette in testa la parrucca e chiede al governo nella persona di sua eccellenza Andreotti di avviare una «riforma» degli istituti di pena che isoli i criminali incalliti. Per intanto anche chi non è incallito si può trovare a mal partito. E spesso gli capita la peggio. È il caso del carcerato morto a Torino, per il quale «controsbarre» chiama direttamente in causa la «Benemerita».

Il collettivo «controsbarre» di Torino, venuto a conoscenza che Savino Serri di 53 anni, sarebbe morto in seguito ai maltrattamenti e alle percosse subiti dopo l'arresto attuato dai Carabinieri di Moancalieri e che, mediante la legge Reale, il processo sarebbe avocato dalla Procura Generale in base al nuovo ordinamento sulle competenze,

Denuncia

che questo episodio che segue di pochi giorni la sparatoria, da parte degli stessi Cc di Moncalieri contro un inerme cittadino, si inserisce nell'interminabile sequela di violenze e di attentati all'incolumità fisica dei detenuti e dei fermati, spesso coperta dall'omertà e del silenzio degli organi di stampa e delle autorità.

Mentre il governo chiede l'inasprimento delle pene dentitve e il rafforzamento delle misure di sicurezza, assecondando e stimolando gli istinti deteriori della pubblica opinione, dimentica volutamente che le misure «eccezionali» attuate nell'ultimo anno, hanno fatto aumentare il consuntuvo di sangue nel nome di un malinteso senso dell'ordine pubblico.

La legge Reale, la legge sulle armi, tramutate da decreti e termine in legittimezione permanente di comportamenti e intemperanze irresponsabili da parte della forza pubblica, sono causa di esecuzioni sommarie per le quali la legge Reale pretende copertura giudiziaria da parte della Procura Generale della Repubblica.

Il Collettivo Ontrosbarre c
Chide

che sia fatta piena luce su questi crimini che un'interessata speculazione di stampa e un uso spregiudicato delle statistche relegano nell'ordinaria amministrazione.

Il Collettivo Controsbarre

Provate un po' ad immaginare quante risate ci si potrebbe fare se un bel giorno Nuccio Fava - su mandato di Gustavo Selva - andasse ad intervistare Mike Bongiorno sui rapporti tra dialettica marxiana e dialettica hegeliana. Troppo inverosimile? No, se pensate che la Democrazia Cristiana - servendosi del suo organo di stampa - ha deciso di aprire «un'ampia ed approfondita discussione della questione gramsciana»!

Le cose sono andate più o meno così: Moro - nell'intervallo tra un'estasi e l'altra - prende il telefono e chiama Domenico Sassoli - giornalista del «Popolo» *- e gli dice di procurarsi cinque o sei coraggiosi disposti ad intrattenere i lettori del Quotidiano scudocrociato sulla «questione gramsciana». Sassoli risponde che - purtroppo - non ha mai avuto occasione di leggere «I tre moschettieri» di Gramsci. Moro - un po' seccato - gli risponde subito perchè il fachiro Andreotti ha bisogno di qualche trovata per incantare il cobra Berlinguer.*

Sassoli obbedisce, e senza scervellarsi tanto, in cinque minuti riesce a mettersi d'accordo con Giorgio Amendola per una «storica» intervista da pubblicare a tutta pagina sul «Popolo» *Amendola - ovviamente - è felicissimo: già pregusta la gioia di scambiare quattro chiacchiere con Sassoli sul «concetto di egemonia», sugli «intellettuali organici», sul «moderno Pricipe» e così via.*

Quando però è giunto il momento di mettere nro su bianco, Amendola ha dovuto sudare sette camice per convincere Sassoli che «Le mie prigioni» sono opera di Silvio Pellico e non di Gramsci, il quale - fino a prova contraria - ha scritto i «Quaderni dal carcere». Noi avremmo anche aggiunto che, mentre Gramsci scrisse e morì in galera, alcuni amici di Sassoli o erano ben nascosti in Vaticano [De Gasper] o avevano giurato fedeltà al fascismo [Leone, Fanfani, etc].

G.Fa.

Ancora in crisi il Comune di Trento

La settimana scorsa si è dimessa la Giunta Dc-Pri-Psdi del comune di Trento. Causa delle dimissioni è stata la crisi interna che ha scosso il Psdi trentino fino a portarlo alla rottura. Pegoletti (ex-assessore ai trasporti del Comune di Trento) e Tana (consigliere regionale del Psdi) hanno guidato le polemiche interne al partito, riuscendo a compattare intorno al loro progetto una buona parte delle sezioni della Provincia trentina.

La nuova formazione (Federazione dei Socialdemocratici Autonomi) non ha ancora elaborato un documento programmatico di costituzione come nuova forza politica, ma, dalle dimissioni di Pegoletti dalla carica di assessore si possono cogliere già le linee verso cui ci si intende muovere. Nel documento Pegoletti, dopo aver rilevato la crisi del Psdi coseguente al 20 giugno, si rileva la necessità di un nuovo rapporto con i partiti di sinistra, arrivando ad un loro coinvolgimento all'interno della maggioranza dell'Ente Locale; una delle cose che hanno portato alle dimissioni di Pegoletti è stata anche la subordinazione alla Provincia del Comune Trentino (la Provincia, che gode di un'ampia autonomia, è controllata completamente dalla Dc).

Questi problemi del Psdi si riflettono oggi dentro gli stessi equilibri di maggioranza del Comune. Infatti la vecchia maggioranza oggi gode della metà soltanto del numero dei consiglieri. L'ipotesi più probabile è che si arrivi, con lo spauracchio di una gestione commissariale, alla costituzione di una giunta monocolore Dc che si regge su maggioranze del momento, che si costituiscono a seconda degli interessi particolari sugli ordini del giorno, dove la centralità democristiana assume i connotati di subordinazione intorno ad essa di consiglieri e partiti. Il 1 febbraio il consiglio comunale si riunirà per valutare la situazione. Nel frattempo si stanno realizzando le condizioni per una opposizione di sinistra che coinvolga dal Pdup ai fuorisciti dal Psdi.

Milano: mobilitazione contro la reazione

Dopo le elezioni del 20 giugno, caratterizzate da un'avanzata generale delle sinistre, si è assistito nel nostro paese al coalizzarsi di un grosso schieramento reazionario che si è andato compattando con l'apporto di settori della Dc e degli scissionisti del Msi, che stanno creando un punto di riferimento per gli strati più retrivi e conservatori del padronato italiano.

La strategia della tensione e della strage è avanzata ulteriormente, saldandosi alla propaganda del governo Andreotti sull'ordine pubblico e la criminalità. Nel dibattito di questi giorni in parlamento sull'ordine pubblico, il presidente del consiglio ha proposto un collegamento internazionale delle polizie e dei servizi di sicurezza europei (trattato di Strasburgo) affermando in pratica che l'unica criminalità organizzata è quella politica, sia di destra che di sinistra (riproponendo pari pari l'ormai squalificata teoria degli opposti estremismi) . Parallelamente a questo processo di internazionalizzazione della repressione e dell'uso che in Italia viene fatto dei fascisti, in Spagna si tenta di rigettare il paese nei periodi più neri del regime franchista (in questi giorni sono stati uccisi 5 operai delle Commisiones Obreras) cercando di cancellare con un sol colpo le conquiste e gli spazi democratici che il movimento popolare ha raggiunto.

In questa manovra un grosso ruolo hanno avuto anche i fascisti italiani fuggiti all'estero, tramite l'internazionale nera.

E' necessario rilanciare la più ampia mobilitazione contro la reazione sia a livello internazionale che nel nostro paese, e specialmente a Milano che da anni è teatro delle più pesanti provocazioni fasciste. **A fianco del movimento popolare spagnolo, contro le manovre reazionarie e fasciste, per la difesa della democrazia, la Commissione antifascista della sezione San Siro di Ao di Milano invita tutte le forze politiche e sociali ad una mobilitazione per sabato 29, con concentramento alle 15 in Pzza De Angeli, con comizio in Ple Brescia di fronte alla sede fascista di via Murillo e corteo fino al consolato spagnolo.**

Convegno di Dp sulla informazione

Per i giorni 11 e 12 febbraio il gruppo parlamentare di Dp indice un convegno nazionale sui problemi dell'informazione. La riforma della Rai-Tv pone nuovi problemi di intervento e di gestione degli spazi che si sono aperti per le forze democratiche; le radio libere sono di fronte ad una prima serie crisi di identità.

Questa iniziativa vuol essere una prima raccolta di esperienze e un primo elemento di elaborazione. È necessaria una partecipazione di tutte le realtà interessate.

Il convegno si terà nella sala della federazione nazionale della stampa in corso Vittorio Emanuele 349, e avrà inizio alle 16 di venerdì.

La relazione introduttiva sarà tenuta dalla compagna Luciana Castellina. Per informazioni rivolgersi allo 06/67179591.

BISCEGLIE

All'ospedalepsichiatrico di Bisceglie(Bari) sono arrivate 37 comunicazioni giudiziarie. Le comunicazioni riguarderebbero presunte irregolarità amministrative compiute in vari uffici anagrafici in relazione al trasferimento di residenza di minori ricoverati all'ospedale. Secondo una serie di testimonianza in ospedale venivano trattenuti soggetti sani di mente e si sfruttava il lavoro dei ricoverati.

Una comunicazione giudiziaria è stata emessa anche contro una delle suore delle «ancelle della divina provvidenza», mentre a altre riguardano il primario del reparto ortofrenico, il direttore generale dell'ospedale e una serie di infermieri e suore.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Si riunisce a Milano domenica 30 con inizio alle ore 10 nel centro sociale di via S. Marta 25. All'ordine del giorno la preparazione del seminario e la discussione sulla prima parte del documento precongressuale.

Questa pagina vuole essere un primo momento di informazione, per tutte le donne, sulla vicenda legislativa riguardante l'aborto, sul testo di legge approvato alla Camera sulle posizioni dei vari partiti. Vogliamo cioè fornire ulteriori strumenti perchè si approfondisca il dibattito sull'aborto e sui problemi relativi all'applicazione della legge. Su queste cose invitiamo tutte le donne e i collettivi e inviarci contributi con cui proseguiremo il lavoro iniziato con questa pagina.

Com'è veramente la legge sull'aborto?

Questo il testo approvato

Articolo 1

Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti.

Articolo 2

L'interruzione volontaria della gravidanza, entro i primi novanta giorni, è consentita quando la gravidanza, o il parto, o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del nascituro.

Articolo 3

Nei casi previsti dall'articolo precedente, la donna che voglia interrompere la gravidanza si rivolge a un medico di sua fiducia che operi nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, o di una casa di cura autorizzata, o di un consultorio pubblico di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, o che eserciti l'attività professionale da almeno cinque anni.

Il medico, ascoltata la donna, compie, in scienza e coscienza, gli accertamenti sanitari che ritiene necessari, nel rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta con la donna stessa e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, anche sulla base dell'esito di tali accertamenti, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza.

Quando il medico riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, rilascia immediatamente alla donna un certificato, con il quale essa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento.

Se il medico non riscontra il caso di urgenza, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza, sulla base delle circostanze di cui all'articolo 2, la invita a soprassedere per sette giorni e le rilascia un documento, controfirmato dalla donna, attestante l'avvenuta richiesta.

Trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza, sulla base del documento rilasciato dal medico ai sensi del precedente comma, presso una delle sedi autorizzate.

Articolo 4

L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, è consentita:
a) quanto la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;
b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Articolo 5

I processi patologici che configurino i casi previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo precedente vengono accertati da un medico dell'ente ospedaliero, in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti e verifica altresì l'inesistenza di controindicazioni sanitarie Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale, che avvia la donna al reparto di ostetricia e ginecologia per l'intervento.

Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessari per imminente pericolo per la vita della donna, può essere eseguita anche al di fuori delle procedure e delle sedi di cui al precedente comma. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale.

Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'aborto è consentito solo nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo 4 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita stessa.

Articolo 6

L'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale, tra quelli indicati nell'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti ed enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembe 1973, n. 817, e al decreto del Presidente della Repubblica n. 754 del 18 giugno 1958, (si tratta di cliniche ed ospedali gestiti da religiosi, equiparati agli enti ospedalieri - ndr) sono inclusi su richiesta fra le sedi in cui, ai sensi del comma precedente, sono praticati gli interventi di interruzione della gravidanza.

Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla Regione, fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

Presso ogni casa di cura autorizzata il numero degli interventi di interruzione della gravidanza non può superare il venticinque per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura.

Nei primi novanta giorni gli interventi di interruzione della gravidanza potranno altresì essere effettuati, dopo la costituzione delle unità socio-sanitarie locali, presso poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla Regione.

Il certificato rilasciato ai sensi del terzo comma dell'articolo 3 e, alla scadenza dei sette giorni, il documento consegnato alla donna ai sensi del quarto comma dello stesso articolo costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

Articolo 7

Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 3 e 5 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezioni di coscienza, con preventiva dichiarazione. Questa deve essere comunicata al medico provinciale, e al direttore sanitario nel caso di medici operanti nelle case di cura, entro un mese dalla entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione o dall'assunzione presso un ente tenuto a fornire prestazioni dirette all'interruzione della gravidanza o dalla stipulazione di una convenzione con enti previdenziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni.

L'obiezione può essere sempre revocata o venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tal caso la dichiarazione produce effetto dopo un mese dalla sua presentazione al medico provinciale.

L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza e non dell'assistenza antecedente e conseguente all'intervento.

Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 5 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 3, 5, 6. La Regione ne controlla e garantisce l'attuazione.

L'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro intervento è indispensabile per salvare la vita della donna.

Le unità sanitarie locali sono tenute a disporre degli elenchi dei medici della zona ai quali la donna può rivolgersi per le procedure di cui agli articoli 3 e 5. Fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, il medico provinciale dispone che tale adempimento sia svolto dalle strutture sanitarie pubbliche, dalle case di cura autorizzate e dai consultori pubblici e convenzionati, di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405.

Articolo 8

L'accertamento, l'intervento, la cura e la eventuale degenza relativi alla interruzione della gravidanza nelle circostanze previste dagli articoli 2 e 4 ed attuati nelle istituzioni sanitarie di cui all'articolo 6 rientrano fra le prestazioni ospedaliere trasferite alle Regioni dalla legge 17 agosto 1974, n. 386.

Sono a carico della Regione tutte le spese per eventuali accertamenti, cure o degenze necessarie per il compimento della gravidanza, nonchè per il parto riguardanti le donne che non hanno diritto all'assistenza mutualistica.

Le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste nei precedenti commi e gli accertamenti effettuati secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 3 e dal primo comma dell'articolo 5 da medici dipendenti pubblici o che esercitino la loro attività nell'ambito di strutture pubbliche o convenzionate con la Regione sono a carico degli enti mutualistici, sino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale.

Articolo 9

L'ente ospedaliero, la casa di cura o il poliambulatorio nei quali l'intervento è stato effettuato sono tenuti ad avviare al medico provinciale competente per territorio una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dè notizia dell'intervento stesso e della documentazione sulla base della quale è avvenuto, senza fare mensione dell'identità della donna.

Le lettere b) e f) dell'articolo 103 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con il regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sono abrogate (sono norme del codice sanitario che impongono l'obbligo di segnalare al medico provinciale nome e cognome della donna sottoposta a interruzione della gravidanza, ndr).

Articolo 10

La richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna.

Se la donna è di età inferiore ai sedici anni il medico, sentita l'interessata, deve interpellare chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela.

Ai fini dell'interruzione della gravidanza nei primi novant giorni, quando le persone che esercitano la potestà o la tutela sono irreperibili, o interpellate, rifiutano il consenso o non si esprimono, non si applica l'ultimo comma dell'articolo 3 e il medico, valutate le motivazioni addotte dalla donna, certifica entro sette giorni l'esistenza delle condizioni previste dall'articolo 2.

Il medico che, anche per colpa, non provvede ad esprimersi nel termine di cui al precedente comma è punito con le sanzioni previste dall'articolo 328 del codice penale (*reclusione fino a un anno e multa fino a 400 mila lire*ndr).

Ai fini dell'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni, indipendentemente dal parere espresso dalle persone interpellate si applicano le procedure di cui all'articolo 5.

Articolo 11

Le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche alla richiesta presentata da donna inabilitata per infermità di mente, sostituito il curatore a chi esercita la potestà o la tutela.

Articolo 12

Nel caso di interdizione la richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna o dal marito o dal tutore e deve, nei due ultimi casi, essere confermata dalla donna stessa.

Nel caso di richiesta presentata dall'interdetta o dal marito non tutore, il medico è tenuto a sentire il parere del tutore.

Qualora il tutore non si pronunci o esprima parere negativo, il medico trasmette al giudice tutelare, entro il termine di sette giorni dalla presentazione della richiesta, una relazione comprendente gli estremi della domanda, il proprio parere e quello del tutore, se espresso.

Il giudice tutelare, sentiti se lo ritiene opportuno gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione, con decreto non impugnabile.

Articolo 13

In caso di richiesta di interruzione della gravidanza per imcidenza delle condizoni economiche o sociali, o familiari sulla salute della donna, il medico le consegna una pubblicazione, predisposta dalla Regione, contenente informazioni in merito ai diritti e all'assistenza previsti dalla legislazione satale e regionale in favore della maternità e dell'infanzia, e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali offerti dalle strutture operanti nel territorio regionale.

Il mecico indica quindi alla donna le st uture sanitarie pubbliche e quelle convenzionate, nonchè i consultori pubblici e quelli convenzionati previsti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405. Le strutture sanitarie e i consultori hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza, di meterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto.

La somministrazione nelle strutture sanitarie e nei consultori di cui al comma precedente dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori, su prescrizione medica.

Articolo 14

Il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a fornire alla donna le informazioni atte ad evitare ulteriori non desiderati concepimenti e le indicazioni dei metodi contraccettivi più adatti al suo caso, nonchè a renderla partecipe dei procedimenti abortivi, che devono comunque implicare il rispetto della dignità personale della donna.

In presenza di processi patologici, fra cui quelli relativi ad anomalie o malformazioni del nascituro il medico che esegue l'interruzione della gravidanza deve fornire alla donna i ragguagli necessari per la prevenzione di tali processi.

Articolo 15

Lo Stato, le Regioni e gli enti locali nell'ambito delle proprie funzioni e competenze promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonchè altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato come mezzo per il controllo delle nascite.

Le Regioni d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri promuovono l-aggiornamento del personale, sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione e sull'uso delle tecniche più moderne meno traumatizzanti e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza, nonchè sui metodi anticoncezionali. Le Regioni promuovono inoltre corsi ed incontri ai quali possono partecipare sia il personale sanitario ed esercente le arti ausialiarie sia le persone interessate ai metodi anticoncezionali e abortivi.

Al fine di garantire quanto disposto dal primo comma dell'articolo 13 le Regioni redigono un programma annuale d'aggiornamento e di informazione sullalegislazione statale e regionale e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali esistenti nel territorio regionale.

Articolo 16

Entro il mese di febbraio a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, il ministro della Sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione.

Le Regioni sono tenute a fornire le informazioni necessarie entro il mese di gennaio di ciascun anno, sulla base di questionari predisposti dal ministero.

Articolo 17

Chiunque cagiona ad una donna per colpa l'interruzione della gravidanza è punito con la reclusione da 3 mesi a 2 anni.

Chiunque cagiona, ad una donna per colpa l'acceleramento del parto è punito con la pena prevista dal comma precedente, diminuita fino alla metà.

Nei casi previsti dai commi precedenti, se il fatto è commesso con la violazione delle norme poste a tutela del lavoro la pena è aumentata.

Articolo 18

Chiunque cagiona l'interruzione della gravidanza senza il consenso della donna è punito con la reclusione da quattro a otto anni. Si considera come non prestato il consenso estorto con violenza o minaccia ovvero carpito con l'inganno.

La stessa pena si applica a chiunque provochi l'interruzione della gravidanza con azioni dirette a provocare lesioni alla donna. Detta pena è diminuita fino alla metà se da tali lesioni deriva acceleramento del parto.

Se dai casi previsti dal primo e dal secondo comma deriva la morte della donna si applica la reclusione da 8 a 16 anni. Se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da 6 a 12 anni. Se ne deriva una lesione personale grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dai commi precedenti sono aumentate se la donna è minore degli anni 16 o inabilitata per infermità di mente o interdetta.

Articolo 19

Chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 3 o 6, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La donna è punita con la multa fino a lire centomila.

Se l'interruzione volontaria della gravidanza avviene senza l'accertamento medico dei casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 4 o comunque senza l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 5, chi la cagiona è punito con la reclusione da 1 a 4 anni.

La donna è punita con la reclusione fino a 6 mesi.

Quando l'interruzione volontaria della gravidanza avviene su donna minore degli anni 16 o inabilitata per infermità di mente ovvero interdetta, fuori dei casi o senza l'osservanza delle modalità previste dagli articoli 10, 11 e 12, chi la cagiona è punito con le pene rispettivamente previste dai commi precedenti aumentate fino alla metà. La donna non è punibile.

Se dai fatti previsti dai commi precedenti deriva la morte della donna, si applica la reclusione da 3 a 7 anni. Se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da 2 a 5 anni. Se la lesione personale è grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dal comma precedente sono aumentate se la morte o la lesione della donna derivano dai fatti previsti dal quinto comma.

Articolo 20

Chiunque, avendo sollevato obiezioni di coscienza a sensi e per effetti di cui all'articolo 7, prende parte alle procedure e agli interventi per l'interrruzione della gravidanza previsti dalla presente legge, fuori dal caso in cui all'ultimo comma dell'articolo 7, è punito con la reclusione da tre mesi a due anni.

Articolo 21

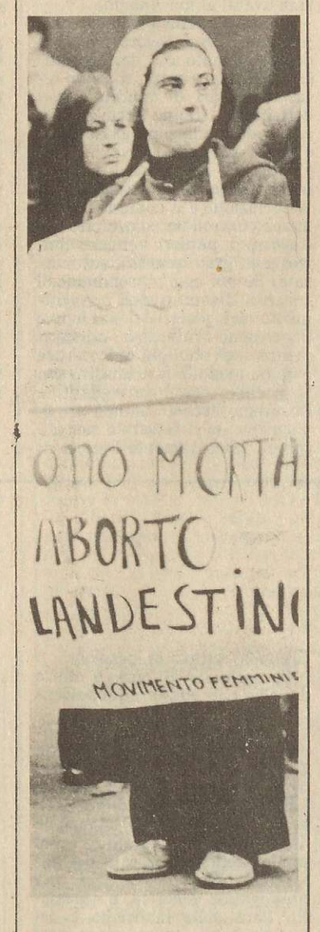
Chiunque, fuori dai casi previsti dall'articolo 326 del codice penale, essendone venuto a conoscenza per ragioni di professione o di ufficio, rivela l'identità - o comunque divulga notizie idonee a rivelarla - di chi ha fatto ricorso alle procedure o agli interventi previsti dalla presente legge, è punito con le pene di cui all'articolo 622 del codice penale. In tal caso si procede d'ufficio.

Articolo 22

Il titolo X del libro II del codice penale è abrogato.

Sono altresì abrogati il numero 3 del I comma e il numero 5 del II comma e l'articolo 583 del Codice Penale.

Salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna, non è punibile pr il reato di aborto di donna consenziente chiunque abbia commesso il fatto prima dell'entrata in vigore della presente legge, se il giudice accerta che sussitevano le condizioni previste dagli articoli 2 e 4.



Pag. 3 Avviso Oggi ore 15 alla sede del Collettivo dei mercati generali in via Montevideo 41, i collettivi di Torino e Provincia si riuniscono per discutere a partire dalla pratica femminista e dai suoi contenuti, il problema dell'apertura dei Consultori Comunali.

Art.1 - *A parte l'evidente falsità di queste enunciazioni di principio che rimangono tali senza che si stabilisca come applicarle [non ci sono anticoncezionali sicuri e conosciuti, non esistono servizi sociali adeguati e la realtà di questa società è un continuo attentato alla vita] proprio il fatto che tra tutti questi principi manchi quello dell'autodeterminazione della donna, sancisce che l'aborto resta comunque un reato, tranne che in alcuni casi. E riafferma che la concezione a cui si richiama questa legge è quella patriarcale della famiglia e della donna stessa, ponendo un'ipoteca sull'applicazione della legge stessa. Non a caso questo articolo è stato voluto dai democristiani.*

Art. 2 - *Viene introdotta la casistica. L'aborto si può fare se questo rientra nei casi previsti dalla famosa sentenza della Corte Costituzionale [se esista cioè pericolo per la salute fisica o psichica della donna], ma se ne allargano le maglie, introducendo fra le ragioni che possono produrre scompensi di tipo psicologico le condizioni di precarietà economica, una difficile situazione sociale o familiare, eventuali malformazioni del futuro bambino e il fatto che il concepimento sia dovuto a violenza od incesto.*

Art. 3 - *Solo in questi casi la donna può rivolgersi ad un medico di sua fiducia, che compia però il suo lavoro nell'ambito delle strutture sanitarie o, se così non fosse, che eserciti la professione da almeno cinque anni. Le donne che non hanno un medico di fiducia devono cercarsene uno che non sia obiettore di coscienza, fra quelli della mutua o degli ospedali. Questo medico visita la donna e accerta sia scientificamente, sia secondo la sua coscienza [di medico, di uomo e di estraneo] se esistono le ragioni «giuste» per praticare l'aborto. La donna passa così due selezioni: una decisa dalla legge e l'altra operata dal medico.*
Se la donna è in gravi condizioni l'intervento può essere fatto immediatamente, ma è il medico che decide se questo è vero. Altrimenti la donna deve tornare a casa sua e ripensare alla sua decisione per sette giorni [una specie di tortura psicologica e di lotta contro il tempo, dato che se scadono i tre mesi dall'inizio della gravidanza l'aborto non si può più fare]. Dopo questi sette giorni, se tutto è andato bene, la donna torna dal medico che le dà un certificato firmato da lui e controfirmato da lei. La donna a questo punto può andare. [**Art. 6** - *in un ospedale pubblico o in una casa di cura che non sia però gestita da enti religiosi, perchè questi possono in blocco fare obiezione di coscienza.*]

Art. 4 - *L'aborto dopo i primi tre mesi di gravidanza si può ottenere se esiste il pericolo di morte per la donna, ma questo pericolo deve essere grave, altrimenti niente. I democristiani hanno appunto voluto che davanti alla parola «pericolo» fosse inserito l'aggettivo «grave», per sottolineare che se la medicina afferma che in particolari condizioni di salute la gravidanza o il parto sono pericolosi, questo non può bastare per ottenere l'aborto. Deve invece esserci il medico a stabilire se secondo lui la donna ce la farà o no. Si può ottenere l'interruzione della gravidanza dopo i primi tre mesi anche quando ci siano in atto malattie [del tipo della rosolia] per cui si temano, ma con prove sicure, malformazioni gravi per il nascituro.*
In questo caso dopo la visita del medico che la invia all'ospedale, la donna deve subire un'altra visita del medico dell'ospedale nel quale deve essere praticato l'intervento

Art. 5 - *Costui può farle rifare quante visite vuole da specialisti vari. Qua gli «esami» fisici e psicologici da superare sono infiniti. Tutte queste procedure sono però abolite se la donna arriva in ospedale sul punto di morire. Quando la gravidanza è molto avanzata l'aborto non lo si può ottenere se la ragione per cui è stato richiesto riguarda le eventuali malformazioni del nascituro. In questo caso infatti il bambino può sopravvivere.*

Art. 6 - *Stabilisce i luoghi dove si può fare l'intervento; oltre a quelli già detti, entro i primi novanta giorni di gravidanza, l'interruzione di questa può avvenire anche nei poliambulatori e negli ospedali gestiti dalla Regione. Non si è voluto accettare che, nelle prime otto settimane di gravidanza, anche i consultori fossero dei luoghi dove le donne potessero abortire. Questi luoghi sarebbero stati senz'altro «più a misura di donna», perchè la donna non si sarebbe trovata sola davanti al medico e alla sua decisione. L'introduzione dei poliambulatori, anche se oggi non ne esiste uno attrezzato, amplia la possibilità di ottenere l'aborto. In realtà infatti fra l'inadeguatezza, già oggi evidente, degli ospedali e l'obiezione di coscienza di quelli religiosi, esiste il rischio che le donne debbano fare code di settimane per poter trovare un letto libero.*

Art. 7 - *Tutti possono fare obiezione di coscienza, dal medico all'infermiere, ad un'intera struttura ospedaliera, se è gestita da suore. Tuttavia gli ospedali e le case di cura autorizzate [quelle religiose vengono incluse fra queste su richiesta] devono garantire comunque la possibilità di abortire sotto controllo della Regione. L'obiezione non si accetta nel caso che l'intervento si debba fare per salvare la vita della donna.*
I medici devono dichiarare la loro non volontà di praticare gli aborti entro un mese dall'entrata in vigore della legge e comunque dalla loro assunzione. Chi lo facesse dopo non può comunque per un mese dalla richiesta rifiutarsi di praticare gli aborti. L'obiezione può sempre essere revocata. Le unità sanitarie locali predispongono gli elenchi dei medici «abortisti» della zona e questi elenchi si possono consultare negli ospedali e nei consultori.

Art. 8 - *L'aborto è gratuito. Tutte le spese sono a carico della Regione, comprese quelle che riguardano il parto e le degenze necessarie per portare a termine la gravidanza, quando la donna non abbia la mutua. Le medicine e le visite del medico, se questi esercita la sua professione in una struttura pubblica o convenzionata sono a carico della mutua.*

Art. 9 - *L'ospedale dà notizia al medico provinciale degli interventi abortivi fatti, ma tacendo il nome e il cognome della donna.*

Art. 10 - *Se la donna che richiede l'aborto è in età inferiore ai sedici anni, il medico riferisce ai genitori della richiesta di aborto. Se i genitori rifiutano il consenso il medico decide se la ragazza può abortire o no. Insomma una ragazza di 15 o 14 anni deve subire una serie di processi, dalla famiglia e dal medico e non può neanche dire la sua. Sarà il medico a decidere se lei deve divenire madre o no. Questo vale anche per la donna considerata inferma di mente.*

Art. 11 - Art. 13 - *Qui si cerca di trattare il problema contro la necessità di abortire. Ma tutto quello che viene sancito assume anche un aspetto di possibile pressione psicologica sulla donna per farla recedere dalla sua decisione. zsi dice infatti che nel caso che le ragioni che la spingono a fare la richiesta d'aborto siano inerenti alle condizioni economiche e sociali, il medico informa la donna, consegnandole un apposito opuscolo, sulle eventuali forme di assistenza. A parte il fatto che queste forme di assistenza sono molto poco numerose, si tratterebbe di case del fanciullo e per ragazze-madri, asili nido, ecc. Il medico, oltre a dare tutte le informazioni necessarie alla donna, fra cui quelle relative agli ospedali ai quali può rivolgersi, dovrebbe aiutarla nel tentativo di rimuovere gli ostacoli posti dalla sua condizione alla gravidanza stessa. Ciò è quantomeno idealistico, a meno che il medico non le procuri soldi o una nuova famiglia o la possibilità in questa società di essere una persona a cui è riconosciuta dignità e libera da ogni tipo di violenza. Che poi si affermi che il medico deve aiutare la donna durante la gravidanza e il parto e lo si scriva in una legge, appare come l'ammissione del fatto che i medici fanno finta di fare il loro mestiere, che consiste appunto in questo. Si sancisce poi che gli anticoncezionali possono essere dati anche alle minorenni, ma dietro prescrizione medica.*

Art. 14- *Rispetto alla situazione esistente, che si affermi che il medico deve informare la donna sugli anticoncezionali e sullo stesso intervento che subirà e che tutto ciò deve rispettare la dignità della donna, è un grande passo avanti. Quante di noi infatti possono dire di aver trovato un medico ginecologo che le trattasse da esseri umani? Basta pensare in quali condizioni si è costrette a partorire. Ma nella legge non si stabilisce niente che garantisca che i medici si atterranno a questo articolo. Chi potrà denunciarli se agiranno contro queste disposizioni, se non è prevista alcuna punizione?*

Art. 15- *Si stabiliscono dei corsi per preparare il personale che dovrà eseguire gli interventi di interruzione di gravidanza sull'uso dei metodi e delle tecniche meno dolorose per la donna [per esempio il metodo Karman] e sugli anticoncezionali. A questo prevede la Regione e i corsi o le conferenze sono aperti anche a tutte le persone interessate, quindi anche a tutte le donne che vogliano.*

Art. 16- *Il Parlamento, dopo un anno dalla entrata in vigore della legge discuterà della situazione nazionale in merito al problema.*

Art. 17- *Reclusione da 3 mesi a 2 anni a chi causa interruzione di gravidanza ad una donna [la pena è ridotta della metà se invece che la perdita del figlio se ne causa la nascita prematura]. Fra le cause previste da questo articolo, che sono tutte quelle non direttamente legate ad un intervento di interruzione della gravidanza [per esempio un incidente stradale] c'è anche il lavoro che procuri il cosidetto «aborto bianco» ; in questocaso la pena viene aumentata. Ma l'aborto bianco non viene considerato come una violenta fatta su donna non consenziente, ma come un incidente in seguito a possibili altre trasgressioni. Per cui se l'operaia abortisce per il pesante lavoro a cui è costretta in fabbrica, se non risulta che ci sia una trasgressione da parte del datore di lavoro delle norme poste a tutela del lavoro stesso, questo reato non viene riconosciuto.*

Art.18- *Chi cagiona un aborto contro il consenso della donna, o le estorce questo consenso con la violenza e con l'inganno, o a causa di un'aggressione violenta finisce in carcere da 4 a 8 anni. La pena viene dimezzata se invece si provoca l'acceleramento del parto e raddoppiata se la donna muore. Da 6 a 12 anni è invece la pena per chi causa lesioni alla donna. Tutto viene aumentato se la donna è minorenne o inferma di mente.*

Art.19- *Chi procura gli aborti con il consenso della donna al di fuori della legge viene variamente punito a seconda che il fatto cagioni la morte della donna o no. Anche la donna viene punita, tranne se è minorenne.*

Art.20- *Punizioni previste anche per chi fa aborti, dopo aver dichiarato l'obiezione di coscienza e per chi rivela il nome della donna che ha subito un aborto.*

Art.21- *Non è invece la punibile la donna che, salvo che sia stata pronunciata già una sentenza, ha compiuto un aborto, semprechè si accerti che esistevano le condizioni previste dalla casistica decisa dalla legge.*

Nessuna punizione, e questo è gravissimo perchè rischia di non far applicare la legge, per il medico che rifiuti di rilasciare il certificato alla donna che va da lui per poter abortire. Se nessuno controlla o punisce il medico, quale garanzia esiste che la legge sia rispettata? Che il medico non violenti la volontà della donna? Che non le impedisca materialmente di fare questo aborto?

Ao Avanguardia Operaia

PISA
Oggi alle ore 15,30 presso la Casa dello studente in piazza dei Cavalieri, attivo provinciale Ao-Pdup sulla campagna di massa contro il governo Andreotti.

CORMANO
Presidio antifascista alle ore 16 davanti al municipio indetto da Dp contro le provocazioni fasciste e lo spaccio di eroina.

LAMEZIA TERME
Domenica 30 alle ore 15,30 presso la sede di Ao, direttivo regionale su: congresso e documento precongressuale del direttivo.

NAPOLI
Oggi sabato ore 17 presso la federazione del Pdup si tiene il seminario su «equo canone e regime dei suoli», organizzato dall'Ui di Napoli. Sono invitati tutti i compagni, i comitati di quartiere, ecc.

ALIMENTARISTI DI DP
Lunedì 31 alle 18 in via Vetere 3, Milano, attivo di tutti i compagni alimentaristi di Dp. Odg: contratto nazionale categoria e assemblee sindacali e di fabbrica. Devono partecipare i compagni della commissione fabbriche e i sindacalisti del settore.

COMITATO REGIONALE LOMBARDIA
Lunedì ore 18,30 in via Vetere 3, Milano, comitato regionale. Odg: CC e bollettino n.17.

MODENA
Sabato (oggi) ore 10 attivo regionale in via Tre Re 63 su cooperazione e autogestione di Dp.

MILANO SEMINARIO PER IL SETTENTRIONE SU COOPERAZIONE E AUTOGESTIONE
Si tiene in preparazione del convegno nazionale a Bologna, sabato 29 gennaio ore 9.30 in via Pasteur 7

COORDINAMENTO LAVORATORI SCUOLA NAZIONALE A BOLOGNA
Domenica 30 dicembre ore 10 a Bologna via Cento Trecento; odg: situazione delle sedi, contratto e congressi sindacali.

CHIETI
Domenica 30 alle ore 9 nella sede di Dp in via Degli Agostiniani 14 (quartiere S.Maria) si terrà un attivo provinciale unitario Ao-Pdup, aperto ai simpatizzanti e ai compagni che si riconoscono in Dp, di tutta la provincia. Odg: programma di Dp, unificazione Ao-Pdup, costruzione del partito. Interviene Giulio Russo dell'UP.

MILANO
Tutti i compagni Handicappati o interessati al problema della emarginazione e assistenza facenti riferimento a Dp sono invitati a una prima riunione in via Vetere 3 che si terrà sabato 29 alle 10. Per informazioni Tel. Graziella 4045894, orario di ufficio.

PREPARAZIONE CONFERENZA OPERAIA
Il gruppo di compagni di fabbrica membri del CC e l'ufficio operaio sono convocati per mercoledì 22 in via Bonghi 4 a Milano alle ore 21. Odg: temi e obiettivi della conferenza operaia.

UFFICIO POLITICO
E' convocato alle ore 10 di giovedì 3 febbraio in via Bonghi 4 a Milano. Odg: stato del partito e preparazione del congresso. E' opportuno vengano preparati bilanci dell'attività delle federazioni e delle commissioni centrali.

UFFICIO LAVORO OPERAIO
Martedì 1 Febbraio via Bonghi 4 a Milano in via Bonghi 4 a Milano alle ore 15. E'necessaria la presenza di tutti i compagni anche di Torino, Verona, sindacalisti. Odg: congressi sindacali e preparazione della riunione Ao-Pdup.

Sono sopraggiunti per oggi una serie di impegni politici per i compagni del direttivo, irrinunciabili, di carattere provinciale e nazionale, incontri con le forze politiche milanesi, attivi della provincia, ufficio nazionale fabbriche. Perciò la totalità dei compagni non può partecipare al direttivo. La segreteria scusandosi coi compagni rimanda il direttivo al 1 febbraio ore 18,30 stesso odg.

LOTTE PROLETARIE

Inchiesta sulle condizioni di vita dei proletari nella crisi

Doppio lavoro, spesa misurata, ma non si tira avanti lo stesso

Un viaggio dentro Crescenzago, vecchio quartiere della periferia milanese - Come vive una famiglia di immigrati di otto persone - «Da tutte queste mazzate non ci difende nessuno - «In tre mesi abbiamo speso più di 100.000 lire di riscaldamento, e lo teniamo al minimo» - «Noi ragazzi non possiamo nemmeno andare al cinema, tranne quello dell'oratorio»

Siamo a Crescenzago, vecchio quartiere della prima periferia milanese. Con un compagno operaio che abita qui da sempre e lavora nel comitato di quartiere, stiamo andando a casa di una famiglia per parlare un pò di come vivono loro la crisi.

Questo quartiere, dice il compagno , è stato praticamente spezzato in due dalla speculazione edilizia. Qui è la parte vecchia, via Meucci, via Adriano, via San Mamete, case a ringhiera, servizi fuori, vie strette; per molti stabili si è ottenuto il vincolo a 167. Ci sono dei caseggiati in lotta per la manutenzione con sciopero delle spese e dell'affitto, molti hanno fatto l'autoriduzione del telefono. Dall'altra parte invece, a Ponte Nuovo, son tutte case nuove, per lo più condomini, una realtà di quartiere del tutto diversa dalla precedente e catapultata lì.

Gli chiedo se nella parte vecchia del quartiere, quella dove sta lui, ci sono segni palesi dell'incidenza della crisi sugli strati popolari. «E si, nei bar c'è poca gente e chi e alla sera va a giocare a carte fa durare una consumazione tutto il tempo. Il macellaio qui all'angolo mi diceva l'altro giorno che negli ultimi mesi ha diminuito le vendite del 20%. Del resto qui la maggior parte sono famiglie di immigrati con diversi figli, o pensionati che vanno avanti sul filo del rasoio e questa gente come fa a mangiare la carne? Ormai anche i tagli più economici sono diventati proibitivi e la carne di maiale costa ormai come il vitellone. Da quando è aumentata la benzina è successo che tutto il giorno le strade sono piene di macchine perennemente posteggiate, perchè la gente le usa il meno possibile. Adesso poi se ci sarà anche l'aumento dei mezzi pubblici non so come la metteremo.

E adesso con questa storia che sganciano la liquidazione dalla contigenza? Vuol dire che non si prende più niente perchè lo stipendio base è bassissimo. Io per esempio che sono operaio qualificato e ho sette anni di anzianità di stipendio base ho meno di 160.000 lire e arrivo a 311.000 con la contingenza.

Inatanto cosi parlando siamo arrivati a suonare il campanello. E' una famiglia di immigrati con sei figli. Il padre e i due maggiori sono operai. Allora come ve la cavate coi soldi di questi tempi? «Eh, va proprio bene-risponde subito la madre-l'altro giorno abbiamo pagato 12.000 lire di gas, il doppio di prima, e 7000 lire di acqua, a giorni dobbiamo tirar fuori le 70.000 lire che ogni tre mesi paghiamo d'affitto per questi due miseri locali pieni d'umidità e senza servizi. E intanto tutto aumenta. Un paio di anni fa facevo la spesa giornaliera con 10.000 lire e il frigo era sempre pieno, adesso ne spendo 20.000 e se apri il frigo vedi che è vuoto» «La cosa che ti esaspera e ti toglie la tranquillità interviene la figlia-è che questi aumenti non sono una volta per tutte, ma ogni mattina scendi e ti trovi delle sorprese» Col mangiare come ve la cavate? «Carne poca e solo il giovedi e la domenica e poi pasta e fagioli, patate fritte, uova. Al salame abbiamo rinunciato perchè neanche lui si può più prendere. Essendo in otto in casa ogni giorno dobbiamo prendere 2 litri di latte e 2Kg di pane e solo per questi ci vanno 2100 lire. Mio marito è costretto a fare doppio lavoro; nei giorni di festa cura un posteggio dalle 14 a mezzanotte, col freddo che fa ne va anche della salute. Ma altrimenti non ci stiamo dentro» . «E' la sinistra che sta sbagliando-interviene il padre-tutto va male e non fanno niente. Chi ci difende da tutte queste mazzate? » «Hanno detto che si poteva avere la carne congelata-è di nuovo la madre-che costa molto meno, ma qui non si trova non c'è mercato comunale nel nostro quartiere. Quando faccio la spesa giro per ore di negozio per trovare quello che mi fa dieci lire meno. Il supermercato che c'è qui in zona è lo Sma che è uno dei più cari e non conviene» E il riscaldamento? «In tre mesi abbiamo speso già più di 100.000 lire e si che teniamo al minimo e di notte spegnamo. Una tanica di Kerosene l'anno scorso la pagavamo 2.200 quest'anno 3.500.

Sono cosi scoraggiata che non ho più voglia di parlare con nessuno» E i ragazzi? «Certo che anche per noi è magra. Alla domenica non possiamo andare in nessun posto. I cinema per noi sono chiusi. C'è quello dell'oratorio, ma fanno sempre schifezze» «Io e mio marito-conclude la madre-lavoriamo come bestie, lui facendo due lavori, io in casa per risparmiare su tutto e nonostante questo non posso soddisfare i miei figli. Questa è la cosa che mi deprime di più» .

«L'occupazione ce la siamo conquistata, ora lottiamo insieme per il contratto»

È l'intenzione dei disoccupati organizzati di Napoli avviati nei corsi di formazione professionale - Due cortei di un migliaio di corsisti hanno attraversato la città - Le manovre di enti ospedalieri e Regione

Napoli, 28

Dopo il posto di lavoro ora la lotta per il contratto. Questo, in sintesi, l'obiettivo di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli avviati nei corsi di formazione professionale per pesronale paramedico istituiti dalla Regione Campania, in base all'accordo stipulato alla Prefettura di Napoli il 19 giugno scorso, alla presenza del sottosegretario al lavoro, Bosco.

Due cortei di circa un migliaio di corsisti hanno attraversato la città per sostenere questa lotta; in testa lo striscione «comitato paramedici organizzati». Cambia la sigla ma non la volontà di mobilitazione e di lotta, la creatività, la fantasia, l'animazione che da sempre caratterizza le mobilitazioni dei disoccupati napoletani. Gli slogans, le canzoni sono pressochè gli stessi; cambiano i termini, le rivendicazioni, gli obiettivi i nomi delle controparti: questa volta dal pendaglio di una forca deve pendere non più il sottosegretario Bosco, ma l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Pavia.

La rivendicazione del contratto è, tutto sommato, la richiesta da parte dei corsisti, di un «posto di lavoro stabile e sicuro», della finalizzazione di questi corsi; un obiettivo che esprime la ferma volontà di respingere i tentativi operati dai direttori di vari enti ospedalieri (il responsabile degli Ospedali Riuniti di Napoli, il socialista Buondonno, in testa) e dalla Regione stessa di svuotare questi corsi, di farne un momento meramente assistenziale, una sacca assistita di disoccupazione, della durata di due o tre anni, per alcune migliaia di disoccupati napoletani. Un'ennesima manovra tesa a proteggere il potere clientelare di politici e baroni ospedalieri; un potere cresciuto e sostenuto sul racket delle assunzioni, sul controllo e sulla più libera gestione dei fondi, lasciando la rete ospedaliera nostrana nel più completo abbandono. Una politica che ha validamente contribuito a fare di Napoli la capitale del colera e dell'epatite virale, la città europea con il più alto tasso di mortalità infantile. Contro questa realtà, fatta di corruzione e di clientelismo, i disoccupati, ora corsisti paramedici, richiedono la finalizzazione dei corsi, la possibilità di conoscere la pianta organica ospedaliera regionale, di non essere considerati e trattati come studenti, ma già da oggi a tutti gli effetti come lavoratori del settore.

Di qui la richiesta di essere inquadrati come tali o di ricevere la paga base sindacale, pari a 144.500 lire mensili. Allo stato, infatti, i corsisti paramedici percepiscono solo tremila lire per ogni giorno di lezione; di contro i primari ospedalieri, che tengono le lezioni, intascano ben ventimila lire l'ora (ed ogni ora dura solo 50 minuti)!. Proprio per questo, i corsisti organizzati richiedono anche la costituzione di una commissione peritetica, che controlli l'uso dei fondi stanziati per questi corsi. Di fatti, se gli stessi corsi sono cominciati con diversi mesi di ritardo (stando all'accordo siglato con Bosco, infatti, dovevano avere inizio agli inizi di settembre, data slittata, poi, al 1 dicembre) ciò è dovuto anche ad alcuni bilanci preventivi decisamente «libertini» redatti dal presidente dell'Aroc (l'associazione regionale ospedali campani), il dc Marotta.

Del resto, la necessità di una finalizzazione nasce anche dalla presenza tra gli oltre duemila corsisti, anche di alcune centianaia di già «corsisti», cioè di senza-lavoro, che, tre anni fa, vennero inseriti nei corsi istituiti dopo l'ultima epidemia colerica, a Napoli. Corsi assistenziali che allora servirono per tenere buoni centinaia di disoccupati.

Oggi, in tempo di stangate, mentre Andreotti promette nuovi aumenti, e sindacati e partiti di sinistra tacciono, chi è che può ancora pensare ci campare con tremila lire, nemmeno per ogni giorno del mese?» - mi hanno detto ieri alcuni disoccupati. «Una paga anche selettiva, perchè a lungo andare discrimina i più vecchi, quelli che hanno una famiglia, i figli, le spese di casa da pagare ogni mese».

Il primo corteo dei corsisti organizzati è partito, ieri mattina, dopo le 9 da piazza N. Amore; ha attraversato corso Umberto, dove, sotto le finestre della Uil provinciale, si sono alzate unanimi bordate di fischi, urla di «venduti», venduti»: il che, indubbiamente, sintetizza bene il rapporto attuale del movimento di lotta con il sindacato. Sindacato che, a livello di categoria e confederale, in tempo di «sacrifici necessari» e di astensioni, ci ha tenuto a stigmatizzare queste lotte, definendole corporative ed incompatibili con la crisi economica. Poi, attraverso piazza Matteotti o via Roma, il corteo, dopo essere sfilato sotto la Prefettura, con relativa bordata di fischi e urla di «munnezza! munnezza!» (la Prefettura è stata la meta di centinaia di cortei dei disoccupati organizzati e lo è ancora per quelli delle Nuove liste) si è giunti alla Regione Campania. Il fissato incontro con il presidente della Regione, il dc Russo e l'assessore alla Sanità, il socialista Pavia, non è avvenuto, perchè questi due notabili si sono resi irrepetibili. La Regione, ieri mattina, era posta per l'occasione in stato d'assedio da un enorme e provocatorio schieramento di celerini, alcuni dei quali perfino con i cani-poliziotto! I corsisti incazzati si sono allontanati con una promessa: «brucerà, brucerà, porca madonna se brucerà». Il pomeriggio, nuovo concentramento e nuovo corteo per le vie del centro, con relativi blocchi stradali. Intanto, per sabato pomeriggio alle 15.30 e per domenica mattina, alle 9, al Maschio Angioino è fissata un'assemblea di disoccupati organizzati e di diplomati e laureati.

Giacomo Fiore

Roma

Roma, 27

L'iniziativa di alcuni comitati di quartiere di Roma, che hanno messo in piedi i «gruppi familiari d'acquisto» ed hanno ottenuto che vengano riforniti di molti generi direttamente dall'ente comunale di consumo di Roma, offre senz'altro alcuni spunti di riflessione.

Innanzitutto sui gruppi d'acquisto. Va rilevata la positività della loro nascita perchè offre nell'immediato una risposta all'insoddisfazione e al malcontento che rischia di diventare rassegnazione ed impotenza di quei settori proletari che non hanno trovato delle risposte nemmeno presso la nuova sinistra, finora dimostratasi la più sensibile a questi problemi.

Passato un primo momento, in cui necessariamente i Cdq si fanno organizzatori e garanti della buona riuscita dell'esperimento, le famiglie organizzate e mobilitate su questo specifico terreno devono assumere tutto il carico dei problemi connessi a questa forma di lotta. E questo, a differenza dei mercatini rossi è reso possibile, se non necessario, dalla stessa struttura organizzativa, «associativa», dei gruppi d'acquisto: l'organizzazione delle famiglie, i generi da ordinare, la quantità da richiedere ecc. È dunque possibile, se ne guidata din dall'inizio, che questa esperienza dia un colpo definitivo ai pericli sempre ricorrenti di sostitutismo da parte delle avanguardie. A avolte questi pericoli si avvicinano soprattutto per un nostro modo tutto moralista di rapportarci ai problemi, perchè si parte dall'idea che comunque bisogna lottare e perciò si suscitano lotte e forme di lotta che si reggono più su un superimpegno dei compagni (attivismo e sostitutismo, per l'appunto) che su una loro propulsiva dinamica interna.

Ma ritornando al problema dei gruppi d'acquisto, l'urgenza di affrontare il carovita alimentare è tale che dovunque qualcuno lo sollevi all'interno dei Cdq si crea facilmente una commissione carovita. Non solo, ma su questo specifico terreno i Cdq hanno costituito, sull'esempio di altre esperienze, un coordinamento delle commissioni carovita che affrontano il tema dal punto di vista cittadino.

Allora si impongono immediatamente delle cose da fare: agire nei Cdq per formare le commissioni, partecipare attivamente alle omissioni cittadine, imporre all'attenzione di tutti le proposte e le indicazioni che già da tempo abbiamo fatto (sull'ecc, sui mercati generali, sul paniere ecc.).

Infatti la pura e semplice formazione dei gruppi d'acquisto se pure pone una buona base di partenza, rischia di costituire un «circuito alternativo» - meglio dire privilegiato per poche famiglie - che non intacca poi quello che è il circuito normale della distribuzione delle merci. Perciò è da sostenere e da perseguire con forza l'obiettivo, che va ben al di là di una pura e semplice rivendicazione di settore, delle riforma dell'ecc il cambiamento del consiglio d'amministrazione, l'approvigionamento presso i produttori laziali, l'ampliamento dei punti di vendita, l'aumento dell'organico dei lavoratori dell'ecc. In questo senso i Cdq e i gruppi d'acquisto devono porsi da subito il problema dei dettaglianti e delle fonti di produzione e di approviggionamento (i punti deboli attraverso cui scoprire e far saltare l'arcano della formazione e del controllo dei prezzi); altrimenti la formazione dei gruppi potrà risoversi da un lato in una iniziativa fallimentare verso i negozianti, e dall'altro nella creazione di un piccolo circuito che attutirà le contraddizioni che sorgono su questo terreno, dimostrerà la buona volontà e la collaborazione della giunta ma non farà fare dei passi in avanti al movimento.

Allora al centro della nostra proposta dovrà essere anche il coinvolgimento dei dettaglianti. Come? Innanzitutto, facendo leva sulla crisi di vendita che i dettaglianti stanno accusando a causa dell'inflazione galoppante e delle stangate governative, prospettare la ripresa di un contatto stabile fra i dettaglianti e associazione e il comune perchè merci controllate e protette attraverso i panieri vengano immesse in gran quantità sul mercato. Se noi oggi riprendiamo il vecchio discorso dell'ampliamento dei generi del paniere e imponiamo l'effettivo adempimento degli obblighi di fornitura avremo modo di fare un discorso in positivo con i dettaglianti e forzeremo l'ecc ad aumentare enormemente il fatturato per assumere effettivamente il ruolo di ente grossista. Inoltre se l'Ecc fornisce i gruppi d'acquisto a prezzi ribassati perchè i dettaglianti non possono trovare una forma di accomodamento per una vendita attraverso i loro banchi a prezzi fortemente ridotti?

Non c'è altra strada per intaccare la grande mafia dei prezzi. Muoversi ad esempio, come si sta facendo in alcune parti, formando cooperative di consumo all'interno delle aziende e delle fabbriche ha solo valore di testimonianza anche perchè si raggiungono degli obiettivi limitati e di esclusivo beneficio degli operai di quella azienda o di quella fabbrica. Muoversi invece nei quartieri con i gruppi, coinvolgere i dettaglianti, scontrarsi con il comune e l'Ecc, ricercare nella politca della produzione e della distribuzione la radice distort della formazione dei prezzi: questa è la direttrice lungo cui ci possiamo muovere con qualche probabilità di successo. È a partire da questo discorso possono essere interessati con ben altra forza e credibilità i posti di lavoro, i Cdf, i Cuz.

Armando Catalano

Una legge che non serve agli invalidi civili

Roma, 28

Si è svolta ieri a Roma una manifestazione nazionale di invalidi civili. Una delegazione ha partecipato ad un incontro col presidente del consiglio.

E' in corso di approvazione una legge che riguarda le pensioni ai ciechi e ai sordomuti.. Attualmente il limite massimo di reddito per averne diritto è fermo a un milione e mezzo. La nuova legge dovrebbe portarlo a 3 milioni e 120 mila lire. Niente viene però detto per quanto riguarda i servizi ed il lavoro.

La manifestazione di ieri è stata indetta dagli enti di assistenza, cioè Unione Italiana Ciechi, Ente Sordomuti e Lanmic. Questi enti sono statali e destinati a scomparire con il passaggio alle regioni. Questa manifestazione nazionale ha dunque tutte le caratteristiche per svolgersi anche in difesa di questi enti, centri di potere che da anni sono un pozzo senza fondo che assorbe cifre mostruose dello stato. Il ministro Morlino ha preparato un decreto che dovrebbe far parte della legge 382 del '75 che appunto trasferisce alle regioni tutti i beni, il personale e l'attività degli enti di assistenza. Ma questo decreto appare come il classico sasso nello stagno, in quanto da una parte non è stato ancora presentato, dall'altro si trova chiuso in un cassetto pronto ad essere usato come minaccia.

Nel corso della manifestazione doierna questi enti hanno chiesto che la pensione venga riconosciuta a tutti gli invalidi senza distinzione di reddito. Questa richiesta contrasta con quella della Fidep-Cgil, che:

1) non è concedendo la pensione al solo titolo della cecità che si risolvono i problemi degli invalidi e si attua la necessaria perequazione con gli invalidi di guerra e per servizio; si viene invece incontro alle legittime esigenze di assistenza e di perequazione adeguando i limiti di reddito ed i controlli sanitari nonchè riconoscendo anche ai grandi invalidi civili (e particolarmente ai ciechi) il diritto all'assistente accompagnatore già in atto per i grandi invalidi di guerra e per servizio.

2) con questa proposta si favorisce l'inserimento degli invalidi nel mondo dello studio e del lavoro.

3) i lavoratori degli enti di assistenza sono disponibili a collaborare per una riconversione produttiva realmente utile alla società.

Gli enti di assistenza, ovviamente, non condividono questa impostazione del problema, che porterebbe ad una gestione diversa dell'assistenza; un esempio di questo è dato dal licenziamento del compagno Gianni Grassi, del consiglio dei delegati dell'Unione Ciechi ad opera della direzione dell'ente con la sola motivazione dell'attività sindacale.

Il lavoro costa *caro soprattutto* agli operai

Pubblichiamo qui di seguito un comunicato inviato da 130 ferrovieri alle redazioni dei giornali per denunciare le pesantissime condizioni di lavoro che una settimana fa hanno causato un grave incidente di cui è rimasto vittima un lavoratore di 30 anni.

Mestre, 27

Venerdì 21 durante il turno di notte, allo scalo merci di Mestre, durante le manovre di smistamento dei carri, un ferroviere addetto alle «staffe» veniva investito da un carro in corsa lanciato dalla «sella di lancio».

Oggi questo nostro compagno di lavoro è molto grave in ospedale. L'urto col carro in corsa gli ha rovinato il viso, gli ha rotto tutti i denti, gli ha colpito gli occhi, gli ha rotto il naso. È un giovane di 30 anni circa, sposato, ed è uno dei tanti manovratori che fanno i turni per 250.000 lire circa al mese.

La «sella di lancio» da cui il carro merci che l'ha investito proveniva è un rialzo di terreno dal quale i carri vengono lanciati giù e successivamente divisi e instradati per le varie destinazioni e poi composti per la partenza. Ai piedi del rialzo, al fine di evitare urti violenti dei carri in corsa con i carri già fermi vi sono degli operai «staffatori» che mettono una staffa di ferro sotto le ruote dei carri in corsa in modo da rallentarne la velocità. Il nostro compagno di lavoro in ospedale faceva queesto mestiere.

Con questa lettera noi ferrovieri vogliamo rendere noto che siamo stanchi di subire questi incidenti che si verificano troppo spesso. Negli ultimi 3 anni solo in questo impianto di Mestre, si sono verificati 3 incidenti gravi e molti altri di minore portata. Noi ferrovieri non dimentichiamo la tragica fine di Pianta, un manovale assunto da soli 6 mesi, che ha perso la vita tagliato in due da un treno al Molo di Marghera.

L'impianto di Mestre dove il nostro compagno si è gravemente ferito smaltisce 1500 carri al giorno ed ha uno dei più elevati carichi di lavoro d'Italia è un impianto antiquato, tecnicamente sorpassato e senza sistemi di sicurezza. E tutto ciò mentre si fanno spese faraoniche per «rapidi», raddoppi della Firenze-Roma e per le linee di lusso!

Oggi il governo vuole imporre la riduzione dei «costi di lavoro», noi non vogliamo il lavoro a costo della vita!

Siamo stanchi di sentirci dire «porta un cero alla madonna perchè l'hai scampata bella», anche perchè non siamo più in grado di fare l'elemosina..... soprattutto a chi non ne ha affatto bisogno.

[seguono 139 firme di ferrovieri]

TORINO

Il decreto Stammati colpisce le donne

Riportiamo l'intervento fatto da una compagna a nome delle donne lavoratrici degli Enti Locali.

La compagna ha denunciato il carattere decisamente antipopolare del Decreto legge Stammati, che in particolare colpisce le donne; infatti :

a) Per quanto riguarda gli Enti locali, la stragrande maggioranza dei lavoratori precari sono donne, in quanto le ultime assunzioni (cioè quelle a termine, contratto prefessionale, ecc.) riguardano soprattutto i lavoratori dei servizi sociali, settore in cui vengono maggiormente impiegate le donne (bidelle, doposcuoliste, assistenti).

2) in una situazione come quella di Torino e provincia, in cui tra l'altro la carenza di servizi sociali è particolarmente grave, colpire l'occupazione di questi lavoratori comporta la chiusura di quei servizi conquistati proprio dalle donne con anni di lotte.

3) il venire a mancare di questi servizi costringerà altre donne e lasciare il lavoro.

La compagna ha ribadito la necessità di rifiutare la logica dell'opposizione puramente parlamentare e partitica al decreto. La volontà delle lavoratrici è di continuare il dibattito, ponendo scadenze di lotta per i servizi sociali, nelle riunioni di coordinamento dei consultori di Torino e provincia (sabato 29 gennaio alle ore 15 al consultorio dei Mercati Generali, V. Montevideo 45) e nell'intercategoriale delle delegate di giovedì 3 febbraio alle 18 presso la Cisl, in via Barbaroux.

Un gruppo di lavoratrici degli Enti locali

Torino

Torino, 28

Sta procedendo a Torino un'iniziativa di coordinamento stabile fra le organizzazioni sindacali degli inquilini (Ui, Sunia, Sicet) e le federazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil sul tema della casa e della lotta contro l'equo canone governativo. La grossa rilevanza politica ed economica di questa battaglia ha spinto le organizzazioni sindacali al confronto e all'iniziativa unitaria con leorganizzazioni degli inquilini: infatti solo a partire da un collegamento fra il dibattito che avviene nelle fabbriche e l'iniziativa territoriale, possiamo creare a Torino un livello di mobilitazione adeguato all'importanza dello scontro.

E' la prima volta che il confronto tra forze come Unione Inquilini e Sunia da un lato, e organizzazioni sindacali dall'altro assume un carattere di stabilità e diventa propositivo nei confronti di tutta la realtà cittadina.

I tempi ormai brevissimi di questa battaglia e l'azione del coordinamento dei sindacati e delle organizzazioni degli inquilini hanno portato in tutta Torino ad una serie di iniziative di dibattito, di studio, di assemblee pubbliche in molte zone sindacali, nei consigli di fabbrica, nei comitati di quartiere: è nato così un confronto fra i delegati, lavoratori, inquilini che a partire dal giudizio sul disegno di legge di Andreotti ha maturato delle precise proposte di mobilitazione.

Al di là del giudizio durissimo espresso dal movimento in genere sul progetto di Andreotti, per la concreta incompatibilità fra «l'equo» canone governativo e i redditi dei lavoratori, per la normativa che non dà garanzie all'inquilino, critiche precise ed articolate sono state mosse da Cgil-Cisl-Uil, cui si aggiunge la valutazione negativa su alcune parti del provvedimento di legge sull'uso dei suoli e complessivamente sul programma decennale di edilizia residenziale pubblica.

Le opposizioni del movimento sindacale riguardano i coefficienti, considerati troppo elevati, relativi alla classe demografica dei comuni e all'ubicazione degli alloggi situati nei centri storici e nella zona compresa tra la periferia e il centro storico; riguardano doverse parti inerenti la normativa dell'affitto, e l'istituzione di un fondo nazionale per i bassi redditi, per il quale non esistono proposte da parte del governo. Inoltre, tra gli aspetti più gravi del provvedimento Andreotti, vi è quello per cui la normativa nel suo complesso prevede una pluralità di regimi diverisifcati economicamente; inaccettabile appare il costo del canone riferito agli alloggi costruiti dopo il 1/1/76; parimenti inaccettabile la norma che esclude qualsiasi regime di equo canone per «esigenze abitative transitorie» (sotto questa dizione si nasconde la possibilità reale di evadere o eludere la norma ordinaria di equo canone). Altra norma gravissima è la convalida immediata dello sfratto per esigenze familiari da valere sulla totalità degli alloggi che circolano a titolo di locazione.

Se tutto ciò è vero, è allora decisivo che queste critiche vengano portate a livello di massa.

Mentre infatti a Torino il sindacato si è impegnato in questa direzione nella maggior parte delle situazioni il sindacato in fabbrica dice poco o nulla in modo tale ch in una situazione di disinformazione politica è poi molto facile far passare dei pateracchi. Non basta oggi una propaganda generica: è necessario dare nelle fabbriche e nei quartieri una informazione precisa, spiegare bene come saranno gli aumenti, lanciare iniziative di mobilitazione.

Per questo l'iniziativa unitaria a Torino prevede una inchiesta di massa nei quartieri che deve portare al calcolo insieme agli inquilini degli affitti che verranno a pagare, se passerà il progetto di Andreotti. Attraverso l'inchiesta si tratta di arrivare alle assemblee di caseggiato in cui proporre fin d'ora vertenze con la propeietà individuandone le inadempienze. Già ora è necessario organizzarsi contro gli aumenti che i padroni tentano di far passare in previsionedella nuova legge.

Alla lotta contro gli aumenti l'iniziativa delle forze sindacali vuole collegare la lotta contro gli sfratti che stanno colpendo a Torino migliaia di proletari.

In questo senso in tutte le assmblee fatte finora si è riabdita la volontà di arrivare a una manifestazione provinciale contro l'equo canone del governo, anche se ci sarà la manifestazione nazionale: nel senso di fare comunque a Torino una manifestazione c'è l'impegno delle federazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil. A partire da queste forme unitarie di mobilitazione e dalla loro riuscita potrà affermarsi la proposta dell'Ui contro la stangata sugli affiti, cioè il ritardo di due mesi del pagamento dell'affitto su cui innestare vertenze di caseggiato e contrattazione collettiva dei nuovi livelli di canone.

Unione Inquilini Torino

POLIGRAFICI Lunedì riprendono le trattative

Roma, 28

Sono in corso oggi presso il Ministero del Lavoro gli incontri separati tra il sottosegretario Manfredi Bosco, la federazione degli editori e la Flpc.

Le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori poligrafici e cartai verranno riprese lunedì 17. Un accordo è stato raggiunto oggi in tal senso con la mediazione del sottosegretario. Manfredi Bosco. Il punto più scottante della trattativa è la questione del settimo numero. In una nota diffusa oggi si dice che «il sottosegretario Bosco ha proposto alle parti di esaminare globalmente i problemi el rinnovo contrattual e quelli connessi alla pubblicazione del settimo numero, riservando al rappresentante del ministero di indicare il momento incui quest'ultimo problema dovrà nel corso degli incontri essere trattato unitariamente nel contesto della trattativa.

SINDACATO/ECONOMIA

Analisi delle grandi vertenze: Fiat 2

Le vertenze Fiat rappresentano un «segnale» per il movimento

La contrattazione integrativa alla Fiat ha sempre svolto un ruolo di guida per tutto il movimento - Tutte le passate vertenze aziendali tra un contratto e l'altro hanno avuto un carattere fortemente innovativo - Nella conflittualità aziendale alla Fiat si intrecciano scelte confederali, esigenze reali, scelte di categoria

La contrattazione integrativa alla Fiat è sempre stata, specie negli ultimi anni, un «segnale» per il movimento di classe nel nostro paese. Nel '68 la vertenza aziendale diede il via a quell'esaltante stagione di lotte, assurta oggi, ormai a «pietra miliare» per datare l'evolversi dei processi politici nel nostro paese. Ripercorrere rapidamente le contrattazioni integrative svoltesi nella maggior azienda privata del paese può significativamente dare il segno delle tendenze emerse nelle scelte di linea sindacale.

Tra i contratti metalmeccanici degli ultimi anni ('69/72/75), che hanno segnato una controtendenza seppur in calando, allo stretto legame tra ciclo economico e forza rivendicativa sindacale, tra l'alternarsi di un contratto «buono» ed uno «cattivo», si inseriscono una serie di vertenze di gruppo significative. 1971: si firma l'accordo il 19 giugno; la lotta era iniziata il 16 aprile. I metalmeccanici Fiat presentavano in piattaforma: 1) diritti sindacalim in particolare il riconoscimento dei delegati; 2) ambiente di lavoro: occorreva porre al centro la soggettività dei lavoratori nell'affrontare il problema della nocività, tutti gli altri strumenti dovevano essere riconosciuti come accessori; 3) cottimo: tendenziale sua scomparsa e soprattutto riduzione delle saturazioni individuali; 4) categorie: abolizione della 4ª e 5ª categoria operai.

L'assemblea operaia unitaria (formata da avanguardie della sinistra rivoluzionaria) propose allora la mezz'ora di mensa pagata per contrapporsi alla deroga concessa alla Fiat nella riduzione d'orario alle 40 ore in base all'accordo nazionale dei metalmeccanici. La fase di lotta era ancora montante furono due mesi di lotte molto dure ed estese che strapparono: l'eliminazione della 5ª categoria ed il passaggio in 4ª dopo 18 mesi; l'aumento delle pause da 20 a 40 minuti (anche se venne abolita la pausa collettiva di 10' *in vigore sulle linee*). Fu strappato un monte ore di 700 mila ore per tutti gli stabilimenti del gruppo. Quest'ultima fu una significativa acquisizione della struttura dei delegati.

1973: la piattaforma aziendale parte il 19 novembre e verrà firmata solo il 4 marzo. Fu la piattaforma aziendale per certi versi più innovativa: al centro gli investimenti aziendali e le contribuzioni industriali. Al centro fu messa anche la questione dell'organizzazione del lavoro con la richiesta dell'introduzione delle isole di montaggio (a Termoli per il montaggio motori 126 e a Rivalta per il montaggio vettura 128).

Seppur inserito nel mistificante discorso di «nuovo modo di fare l'automobile» l'esperimento strappato con la lotta si rivelò insoddisfacente per i lavoratori e la Fiat lo definì troppo «oneroso» per cui la lavorazione ad isole non è più stata ripresa. Significativo invece fu l'accordo sulle contribuzioni industriali: 0,8% del monte retribuzione per la questione trasporti (ma riferito alle sole aree di nuovo insediamento) e anticipo dello 0,10% della legge 1044/71 sugli asili. Fu un risultato politicamente significativo ma che in concreto non si realizzò. Si può parlare di circa 6 miliardi e mezzo per i trasporti e 800 milioni per asili che non sono stati utilizzati per mancanza di iniziativa e coordinamento tra sindacati ed enti locali allora in mano saldamente alla Dc.

Fu anche la prima vertenza sugli investimenti in cui si ottennero degli impegni la maggior parte ancora da realizzare: ampiamento di Termini Imerese (fino a 1900 occupati) e di Cassino (3.000), potenziamento di Cameri (da portare a 1600 occupati) e infine Grottaminarda, «l'araba fenice» degli investimenti Fiat: doveva essere entro l'anno avviato uno stabilimento per 3 mila operai, i primi colpi di piccone sono arrivati quest'anno; occupazione prevista forse 800 lavoratori!

La vertenza Fiat del 73/74 fu nonostante i limiti il tentativo di una contrattazione integrativa che ponesse dei problemi concreti alla singola azienda, elementi innovativi furono raccolti parzialmente nella contrattazione del settore metalmeccanico, anche se la chiusura della contrattazione vide le pesanti contestazioni operaie.

La vertenza integrativa siglata il 4 marzo 74 veniva, praticamente senza interuzzione dopo il contratto nazionale del 72-73 siglato ai primi di aprile dopo l'occupazione di Mirafiore. Ma la Fiat passa al contrattacco, *scoppia la crisi energetica e si ripercuote* pesantemente sull'industria torinese specie nel settore auto.

Cassa integrazione a larghe mani viene distribuita nei vari stabili stabilimenti. Il 30 novembre del 74 si firma l'accordo sulla cassa integrazione; l'accordo fu salutato come l'accordo «della cogestione della crisi» . L'impegno Fiat è di distribuire la cassa integrazione in base a verifiche congiunte trimestrali, settore per settore, con le organizzazioni sindacali. La cassa integrazione intanto cala progressivamente e l'assenza dei lavoratori dalle officine ne impedisce una gestione dura che ha permesso alla Fiat di ristruttura il ciclo produttivo delle auto, adattando l'apparato produttivo alle esigenze di mercato pagandone scarsamente i costi. Il 8 novembre del 75 quando la trattativa fa il bilancio di un anno di «confronti» e strappa 2500 assunzioni, il mantenimento dei livelli occupazionali ed un controllo sui trasferimenti. Grottaminarda, «la mitica» intanto dovrebbe iniziare ed arrivare a 400 occupati per metà del 77 ed uno standar di occupazione intorno ai mille. Ma prima di questo accordo di cogestione c'era stata la vertenza dell'estate 75 chiusa dai sindacati il 4 luglio. Una vertenza all'insegna dell'inquadramento unico dei passaggi di categoria e dell'organizzazione del lavoro. Incombeva il 15 giugno e la scelta sindacale fu non di una vertenza del gruppo ma delle «mille vertenze» od anche del «coordinamento politico delle vertenze» ; Nelle officine si chiedeva l'automatismo per il passaggio di categoria , ma neppure il crescendo di lotte succeduto al 15 giugno sblocco la situazione.

le organizzazioni sindacali firmarono un accordo nella notte del 4 luglio dopo 14 ore di trattative ininterrotte mentre si bloccavano via via le carrozzeria, le presse di Mirafiore, ed altri stabilimenti si stavano bloccando.

La conflittualità aziendale alla Fiat ha dunque visto sempre un fitto intreccio tra situazione generale, scelte confederali e di categoria che ne hanno sempre evidenziato la forte valenza generale che la contrattazione articolata alla Fiat assumeva per il movimento e lo scontro di classe in generale. Un esempio : l'accordo del 30 novembre del 74 sulla cassa integrazione vide il quattro giorni dopo scendere i lavoratori Fiat in piazza in uno sciopero generale con una forza che dette un impulso notevolissimo alla vertenza generale, firmato poi all'inizio del 75. Le ripercussioni generali delle scelte sindacali alla Fiat è tanto più chiaro si ripercuote oggi che la strada imboccata dalle vertenze dei «grandi gruppi» resta l'arma principale per il movimento per non far passare na tregua pro governo delle astensioni.

Alcuni dati sulla sindacalizzazione in Fiat

Gli anni cinquanta sono ormai passati nella storia del sindacato come «gli anni bui»; specie nelle grandi fabbriche dove la repressione antisindacale si fece sentire co particolare forza.

Alla Fiat, allora guidata da Valletta, tornato dopo un breve periodo di alontanamento nel periodo delle epurazioni nelle fabbriche di dirigenti compromessi con il fascismo, inasturò il «pugno di ferro». Reparti confino, licenziamenti, repressione durissima, specie nei confronti della Fiom-GCgil. L'isolamento dei comunisti portò la Fiom a passare dal 54 al 57 da 32 mila a 12 mila iscritti. La Cisl invece che clamorosamente fruiva del massiccio appoggio padronale passò nello stesso periodo al raddoppio deo propri iscritti arrivando a 28 mila. La collusione con il padrone era tale che consigliò l'allora segretario generale della Cisl Pastore ad intervenire affermando che la Cisl non avrebbe presentato proprie liste per le elezioni delle commissioni interne se l'azienda non avesse assicurato la libertà di voto. Fu un discorso di rottura che portò 100 membri (su 114) della commissione interna della Cisl a dimettersi dando vita al Sida, il sindacatp giallo dell'auto. Alla Fiat dopo quest'operazione la Fim-Cisl precipitò a 7000 voti. Le lotte del 69 portarono ad una accelerata oei processi di sindacalizzazione anche negli stabilimenti Fiat, le cui medie comunque rimangono contenute. Vittima della crescente politicizzazione il Sida (ribattezzato dagli operai «Sindacato Di Agnelli») ha preso via via di peso in questi anni sciogliendosi il 25 marzo del 76 con i suoi ben diecimila iscritti frutto della politica clientelare.

	organico operai dic. '73	iscritti operai interm.	%	organico operai dic. '74	iscritti operai interm.	%	organico operai dic. '75	iscritti operai interm.	%
CARROZZERIA	18.400	4337	24,1	15.900	4100	26,4	14.705	4521	30,8
MECCANICA	16.200	4844	29,9	14.070	3979	28,2	12.732	3842	30,1
PRESSE	8230	2112	25,6	8690	2231	25,6	8494	2601	30,6
FONDERIE (TO.BO.CA.VE)	8192	2144	26,1	8541	2366	27,7	8240	2701	32,8
ENTI CENTRALI	2300	982	42,7	2600	973	37,4	4136	1363	32,9
SEDE CENTRALE	5021	703	14,0	4596	751	16,3	3887	989	25,4
TOTALE	*58.342*	*15.122*	*25,8*	*54.397*	*14.400*	*26,5*	*52.194*	*16.017*	*30,6*

I dati comprendono operai + intermedi come iscritti, mentre l'organico è solo operai.
I due dati non sono attualmente disaggregabili ma la variazione percentuale è minima.

SITUAZIONE TESSERAMENTO MIRAFIORI - NUOVI ISCRITTI AL 15-7-'76

	operai	impiegati	totale al 15-7-'76	totale al 24-5-'75
CARROZZERIA	1047	—	1047	950
MECCANICA	579	14	593	429
FONDERIE (TO.BO.CA.VE)	357	10	367	370
PRESSE	512	23	535	542
ENTI CENTRALI DAI	278	16	294	207
SEDE CENTRALE	92	77	169	341
TOTALE	2865	140	3005	2839

Gli appalti nel settore petrolchimico: massima mobilità e supersfruttamento

La vertenza degli appalti interni alla Montedison di Castellanza Obiettivo di fondo l'assunzione dei lavoratori esterni - Il ruolo dello appalto nella organizzazione del lavoro

Le recenti vicende del petrolchimico di Gela, dove l'Anic sta sferrando un pesantissimo attacco ai livelli occupazionali, ci pongono di fronte ad un aspetto particolarmente rilevante dell'organizzazione dei lavoro negli impianti petrolchimici e chimici. La questione degli appalti assume, infatti, in questo settore una rilevanza particolare: non si tratta semplicemente di appalti esterni per le normali opere di manutenzione (fenomeno comune a quasi tutti i grossi impianti produttivi), ma ad un vero e proprio modello di organizzazione del lavoro, in cui una rilevante quota della forza lavoro necessaria alla produzione viene reperita attraverso l'impiego di numerose ditte esterne non solo addette alla manutenzione ma direttamente impiegate nel ciclo produttivo vero e proprio.

La caratteristica di questi impianti è infatti quella di richiedere un costante intervento sia di riparazione, sia di ripristino degli impianti, ogniqualvolta si chiude e riprende un determinato ciclo. Le operazioni necessarie alla prosecuzione della produzione vengono affidate alle imprese in appalto, che data la grande rilevanza di queste operazioni nel ciclo produttivo nel suo complesso, rappresentano una quota rilevante della forza lavoro impiegata. Per riferirci ad un esempio concreto, citiamo il caso della Montedison di Castellanza, dove ai 1500 addetti dipendenti direttamente dalla Montedison (al cui interno rappresentano una quota rilevante i tecnici specializzati e gli impiegati) si devono aggiungere i circa 300 addetti delle imprese d'appalto.

Già qui non possiamo non entrare nel merito delle caratteristiche che in questo settore sta assumendo l'attacco ai livelli occupazionali: se nel '76 i dipendenti direttamente in forza alla Montedison di Castellanza non sono significativamente variati numericamente (se non per l'ormai ricorrente blocco del turn-over) i dipendenti delle imprese d'appalto sono passati dalle 452 unità del 30 aprile '76 alle 285 *del 11 giugno '76. Questa* drastica riduzione degli addetti è stata possibile proprio grazie alla particolare organizzazione del lavoro: la Montedison, infatti, non ha apparentemente licenziato nessuno, ha semplicemente ridotto il lavoro commissionato alle imprese esterne. Non solo, ma le stesse imprese, dato che si tratta di imprese per lo più edili (addetti alle mansioni di riparazione e di ripristino, svuotamento e pulizia degli impianti) ed essendo questo settore caratterizzato da alti livelli di mobilità spontanea della forza lavoro, non hanno fatto altro che non assumere, per ridurre in quattro mesi gli addetti di ben 177 unità (pari al 40% rispetto agli appalti, e al 10% circa riferendosi al totale degli addetti nello stabilimento). Lo stesso, anche se in termini ben più pesanti sta accadendo a Gela, dove l'Anic non tocca i 4000 addetti direttamente dipendenti, semplicemente dice che non ha più bisogno delle imprese esterne che occupano i 1600 posti di lavoro che vengono messi in discussione.

Ma torniamo a monte, a cosa questa situazione rappresenta nell'organizzazione del lavoro. Un aspetto particolarmente rilevante è quello relativo alle dimensioni di queste imprese: sempre facendo riferimento alla Montedison di Castellanza, le imprese in gioco sono ben 20, di cui 7 hanno un organico variabilissimo, ma comunque sono quasi sempre presenti nello stabilimento, le altre 13, invece, con un organico generalmente inferiore alle 10 unità (spesso soltanto una o due unità) prestano la loro opera all'interno dello stabilimento solo quando viene richiesto esplicitamente dalla Montedison.

Già è qui evidente una prima considerazione, che vede come questa situazione permette una mobilità del lavoro altissima. Proviamo ad aggiungere alla normale mobilità interna che si realizza in uno stabilimento di queste dimensioni, la mobilità assoluta (non interna, ma da occupato a disoccupato) che questa situazione consente, e ci troviamo di fronte a livelli complessivi di mobilità probabilmente vicini a quelli tanto agognati dal padronato. Oltretutto la possibilità di giocare sugli organici è molto più interessante per il padronato, in relazione alle mansioni non direttamente produttive: in altre parole la mobilità richiesta riguarda prevalentemente quelle mansioni di manutenzione, di ripristino e pulizia degli impianti, dato che ogni modifica degli organici dei reparti direttamente produttivi implica modifiche dei livelli di produzione, a meno che non si sconvolga tutta l'organizzazione del lavoro (non solo aumentando i ritmi, *ma attraverso modifiche dell'o*rario, ecc.) che non sono facilmente raggiungibili dal padronato grazie alla rigida opposizione che la classe operaia sviluppa in questi casi.

Una seconda considerazione merita il fatto che simili dimensioni aziendali rendono difficile se non impossibile (sotto i 15 dipendenti lo statuto dei lavoratori non è in vigore) un intervento sindacale significativo. Sempre tornando alla Montedison, delle 7 imprese ancora presenti all'11 giugno, solo 4 avevano un'organico che consentiva di fare l'assemblea, eleggere i delegati, insomma permettevano di intervenire concretamente. Questo elemento, oltre accentuare la possibilità di sviluppo dei fenomeni di mobilità, rende più bassi i costi: evasione contrattuale, assenza di superminimi collettivi od individuali, riferimento a contratti di «serie B», (come quello delle imprese edili artigiane), permettono una secca riduzione dei costi del lavoro, valutabile intorno al 20-30 per cento rispetto ai costi relativi ai normali dipendenti Montedison, e non possiamo qui valutare la produttività assoluta per addetto che verosimilmente è superiore nelle imprese d'appalto, proprio per l'assenza di sindacalizzazione (i diritti sindacali aumentano i costi del lavoro) e per la gestione spesso familiare o comunque paternalistica di queste piccole imprese. Un ultimo elemento di grosso rilievo è determinato dal fatto che ai lavoratori delle imprese in appalto vengono attribuite mansioni particolarmente nocive. Non è casuale che, ad esempio, vengano affidate a lavoratori esterni le operazioni di pulizia degli impianti: alla Montedison di Castellanza, sono gli operai di una impresa edile a pulire i contenitori della formaldeide una volta chiuso il ciclo produttivo. Questo aspetto assume alcune caratteristiche rilevanti: in primo luogo il lavoratore d'appalto, meno sindacalizzato, non si rifiuta generalmente di svolgere mansioni particolarmente nocive; in secondo luogo, quando prende coscienza, non può fare a meno di svolgere quelle mansioni, perchè sono le uniche affidate alla sua impresa; in terzo luogo, in questa evenienza, si sviluppano forti momenti di tensione e divisione fra i lavoratori esterni e quelli (che divengono obiettivamente privilegiati) della azienda madre. È infatti sul terreno della salute che più difficoltoso è stato l'intervento del sindacato: non è stato possibile ripercorrere la strada seguita dalla classe operaia delle grandi fabbriche, non si è riusciti ad individuare i gruppi omogenei, e quando lo si è fatto, nel giro di pochi giorni, con trasferimenti e dimissioni «volontarie» ci si è ritrovati a dover ricominciare da capo. In definitiva la situazione è particolarmente difficile, ma ancor più è necessario allora intensificare gli sforzi per modificare questa realtà. L'obiettivo di fondo in questa situazione, è quello del superamento degli appalti e l'assunzione diretta da parte dell'azienda appaltatrice dei lavoratori delle imprese. È una prospettiva difficile, che non si può pretendere di realizzare subito, ma che ha visto impegnati già diversi consigli di fabbrica.

Nella primavera scorsa, ad esempio, si è incentrata su questi aspetti una grossa vertenza alla Montedison. La richiesta non era immediatamente quella dell'assorbimento delle imprese da parte di Montedison, ma ci si è mossi in quella direzione rivendicando ed ottenendo alcuni elementi qualificanti: incontri periodici fra consiglio di fabbrica e direzione dell'azienda e delle imprese, informativi sulle operazioni che vengono appaltate e sugli organici delle imprese; intervento sulla nocività come da contratto dei chimici; uso della mensa della Montedison anche per i lavoratori delle imprese; garanzia di applicazione dei contratti nazionali di lavoro. Un accordo che si muove nella direzione di unificare le condizioni di lavoro (normative e salariali) e la cui gestione apre una strada concreta per generalizzare anche ale piccole imprese d'appalto le conquiste ottenute nelle «prime parti» dei contratti dei chimici e metalmeccanici (nel contratto degli edili questi elementi sono completamente assenti).

Ma l'elemento di più grande rilievo politico non sta tanto nei risultati della vertenza in sè, quanto nella modifica sostanziale dei rapporti di classe avvenuta fra i lavoratori esterni e quelli Montedison. La grande rilevanza sta nel fatto che per la prima volta si è riusciti concretamente a rompere, o comunque a incrinare in modo significativo, il disegno padronale di divisione della classe lavoratrice. La gestione unitaria della vertenza ha consentito infatti, di far muovere per lo stesso obiettivo e sullo stesso terreno sia la classe operaia dell'azienda che quella esterna, cercando di imporre un tavolo di trattativa unificato. Determinante in questo senso è stato il consiglio di fabbrica della Montedison, che ha saputo farsi parte dirigente anche di quei lavoratori meno coscienti e meno sindacalizzati. Ciò non è cosa da poco, come non è cosa da poco lo sciopero generale di Gela dei giorni scorsi, dove tutta una cittadina è scesa in lotta per difendere il posto di lavoro degli operai degli appalti del petrolchimico.

È stata una esperienza non conclusiva, molta strada c'è ancora da percorrere, ma che deve insegnare a chi crede che la classe operaia sia solo sulla difensiva, e che si debba discutere solo di investimenti in generale e di costo del lavoro, che è non solo indispensabile, ma possibile, mettere in discussione l'organizzazione del lavoro e i disegni di ristrutturazione del grande padronato. Ma non dobbiamo dimenticare che ciò è stato possibile per l'impegno dei compagni del Dcf Montedison per quegli stessi compagni che, ad aprile, avevano rifiutato l'ipotesi di accordo per il contratto dei chimici. Non è questione di essere più o meno «di sinistra» , e questione di avere più o meno coscienza che la classe operaia ha davvero, nonostante la crisi, la forza e la volontà di modificare in modo radicale i rapporti fra le classi.

Stefano Bevacqua

Su l'Unità di ieri il compagno Giorgio Napolitano ha rilasciato una intervista in cui spiega il lavoro della commissione incaricata dalla direzione del Pci di presiedere all'elaborazione di un progetto a medio periodo per il rinnovamento lo sviluppo del paese. L'iniziativa presa dal Prtipo Comunista si presenta innanzitutto come tentativo di realizzare, coerentemente ai risultati dell'assemblea dell'Eliseo sugli intellettuali, un progetto di ampio respiro che realizzi, già nella sua formulazione, un rapporto unitario con altre forze politiche e sindacali, con esperti di varia natura, come dimostrazioni di intenti e di pratica politica ispirata al pluralismo.

L'analisi partirà dalle tendenze della crisi economica italiana ed internazionale sia nelle espressioni più recenti sia nelle previsioni per i prossimi due anni. Il progetto non vuole comunque essere soltanto ancorato ai problemi ed ai vincoli dell'attuale crisi economica, ma sottolineare le caratteristiche sociali, morali e di egemonia come componenti essenziali all'interpretazione degli attuali ddissesti della società italiana e come nodi da sciogliere per la formulazione in concreto di un progetto di trasformazione. Nè un programma di governo, nè una prefigurazione astratta della futura società socialista, ma una proposta di far uscire dalla crisi un'Italia diversa, una proposta che partendo dalle attuali difficoltà economiche e sociali individui le prospettive e le strade da imboccare per un superamento delle difficoltà stesse, facendo perno sull'idea forza dell'austerità, lanciata da Berlinguer all'Eliseo. Austerità come «rigore, efficienza, serietà, giustizia».

La riproposizione del nuovo modello di sviluppo dcel '75, del piano a medio termine del '76, assumerà quindi la novità di configurarsi da un lato come intreccio di finalità economiche, sociali e culturali, dall'altro come rovescio della medaglia della rimessa in discussione della concezione gramsciana dell'egemonia e delle alleanze sociali. Napolitano, nella sua intervista d'introduzione al progetto, non dice però due cose fondamentali per chi si ritiene impegnato alla formulazione di un pino di tradformazione della società a medio termine: quali saranno i soggetti politici e propulsori, ideatori e modellatori del progetto di rinnovamento; con quale quadro politico e con quali alleanze sociali esiste nei fatti la possibilità di condurre in porto i buoni intenti riformisti e trasformatori. Da queste questioni non è dato presindere pena il pericolo di infilarsi un nuovo fiore all'occhiello, non destinato però a creare nella coscienza dei lavoratori e nei rapporti tra le classi quegli stessi embrioni di trasformazione sociale e produttiva che vengono indicati.

A questo, compagni del Pci, non è sufficiente risponedere con la riproposizione degli assiomi classici dei punti di riferimento tattici e strategici scelti, occorre riprendere in considerazione, con tutto il rigore necessario, la natura reale edell'attuale crisi economica del capitalismo italiano e la dimensione delle compatibilità imposte dai rapporti di forza del quadro internazionale. Peri indicare, certo, dalle osservazioni empiriche dei fatti, modelli e prospettive intermedie per uscirne con una trasformazione in avanti dei rapporti sociali di produzione e dell'organizzazione dei rapporti umani e della cultura.

Alla domanda di approfondimento della natura reale di questa crisi non basta descriverne gli elementi di gravità, che già vivono nella coscienza dei lavoratori grazie a chi per trent'anni ha giocato per lucro con un drsmms, quasi che il nostro paese fosse l'Italia di Maramaldo.

Torino,28

«E' un buon accordo ma a a determinate condizioni» ha affermato Macario riguardo il recente accordo tra confindustria sindacati.

Tra le condizioni, *«la prima è che si chiuda il capitolo della disputa sul costo del lavoro intesa come disputa sul costo del salario dei lavoratori»* ha precisato il segretario generale della Cisl. Insomma le organizzazioni sindacali , pur con qualche distinguo e precisazione confermano il giudizio dato della trattativa mentre scontenti sono padronato e partiti politici. E questo nonostante la riduzione del costo del lavoro *«credo sia superiore al 15%»* ha detto Macario. Su questi problemi, che sono poi, in ultima analisi la valutazione se in sede di trattativa le confederazioni si siano attenute alle direttive dell'assemblea di Roma, e più ancora in che misura queste indicazioni siano condivise dal movimento dei lavoratori, le cose non sono del tutto scontate.

Ieri a Torino, ad esempio, riunione unitaria Cgil-Cisl e Uil provinciale intercategoriale, con la partecipazione di oltre duecento dirigenti sindacali delle varie categorie e della federazione unitaria. Il dibattito ha messo in luce una posizione non certo trionfante dell'accordo *«del quale si è detto- occorre mettere in evidenza i punti in chiaro e quelli in ombra»* . Una posizione articolata che ha individuato nei punti positivi la difesa della contrattazione aziendale (anche se ormai i condizionamenti sulle vertenze si sono ormai fatti sentire) . Su festività e turni invece il giudizio è più sfumato e si richiede comunque l'assunzione in tre direzioni dell'iniziativa sindacale. 1) in primo luogo è emersa l'esigenza di un'interpretazione dell'accordo che comporti un comportamento pratico delle organizzazioni sindacali nella direzione di un aumento dell'occupazione nel mezzogiorno; 2) le sette festività devono essere considerate lavorative «eccezzionalmente» nel '77, e comunque concesse solo ed esclusivamente in caso di assenza di cassa integrazione e con precise assicurazioni riguardo al mantenimento degli organici. Per il '78 invece le festività devono essere a accordate ed «effettivamente godute» ; 3) infine è importante l'avvio delle vertenze sugli scatti non per una loro scomparsa ma per una loro reale trasformazione, legata a tre punti. Si tratta di a) legandoli non all'anzianità di azienda ma a quella di lavoro per un certo numero di anni; b) facendo in modo che i benefici salariali prossimi vengano spostati dal salario differito a quello diretto, ed infine, c) vi sia un sensibile e sostanzioso miglioramento del sistema pensionistico. Dalla riunione di ieri verrà stilato un documento a cura del direttivo Cgil-Cisl e Uil torinese, documento che dovrà andare al dibattito nelle fabbriche. Toni più cauti quindi alla periferia del sindacato sul recente accordo, mentre si scatena invece l'insoddisfazione per tutti altri motivi nel campo avverso. Un problema che va portato con forza ed urgenza nelle fabbriche.

È uscito il n° 11

praxis

Paolo Petta — LA LEGGE SULLA RICONVERSIONE INDUSTRIALE
Sindacato: — IL COMPLESSO DEL GOVERNO
E. Guarneri: — CONCORDATO
H. Weber: — LUNGA MARCIA ATTRAVERSO I GAUCHISMI
Massimo Florio: — ROUGE, VOCE DELL'OLTRE FRANCIA

a Milano nelle Librerie Feltrinelli

Torino, 27

Si stanno ripetendo con un ritmo impressionante episodi che impediscono l'uscita regolare del QdL. Sono fatti che si presentano come «normali» vertenze aziendali con l'unica particolarità che il quotidiano non è una normale azienda. Questi stessi episodi avvengono spesso in corrispondenza di importanti momenti della vita politica del giornale e dell'organizzazione come l'uscita a otto pagine o la pubblicazione dei resoconti del CC. Quindi sarebbe del tutto insufficiente considerarli da un punto di vista esclusivamente tecnico. Riteniamo essenziale ribadire non solo che in questa fase il quotidiano deve funzionare come strumento di inchiesta e di direzione politica, ma anche che esistono nella realtà le condizioni perchè questo avvenga.

È possibile in particolare funzionare come efficace organo di inchiesta proprio a partire dalle caratteristiche del movimento di classe. Dai vari settori in lotta proviene infatti con evidenza crescente la volontà «di far sentire la propria voca da tutti», di aprire un dibattito politico sempre più urgente, che i canali tradizionali però non sempre consentono in modo adeguato. In secondo luogo non va sottovalutato il lavoro che abbiamo svolto in questi due anni, che ci ha permesso di acquistare una certa credibilità anche all'esterno dell'area direttamente influenzata dal partito. In sostanza ci siamo in qualche modo costruiti una «rete» da cui trarre le informazioni. Questi elementi sono secondo noi essenziali nell'ambito del processo di unificazione fra Ao e Pdup, perchè vogliamo che da questo processo nasca veramente qualcosa di nuovo e di migliore rispetto agli attuali quotidiani delle due organizzazioni.

È quindi a maggior ragione indispensabile consolidare e difendere i livelli raggiunti nella pratica dell'informazione rivoluzionaria a partire proprio da ciò che oggi ci coinvolge direttamente: cioè il QdL. Deve quindi essere chiaro che difendere il quotidiano oggi significa difendere questo progetto politico e non la semplice sopravvivenza di un'azienda collaterale ad un'organizzazione. Sono già arrivate numerose dichiarazioni di solidarietà al QdL. E non è una solidarietà formale, ma la volontà manifestata da molti compagni, di partecipare direttamente al progetto politico del quotidiano. Allora è un dovere preciso di tutta l'organizzazione quello di creare le condizioni perchè questi compagni possano lavorare ed è un compito che dobbiamo assumerci rispetto a tutta la sinistra rivoluzionaria per combattere quelle tendenze disgregatrici che spingono verso la dissipazione delle esperienze che abbiamo acquisito in questi anni di lotta.

Allora ci sembra davvero necessario considerare gli intoppi «tecnici» alla luce della situazione politica ribadendo la volontà di tenere in vita il QdL, e l'impegno concreto a battere tutte le tendenze disgregatrici. È un impegno che ci assumiamo in prima persona ma su cui è urgente arrivare ad una verifica fra tutti i compagni che lavorano al quotidiano, siano essi appartenenti o no ad Avanguardia Operaia; questo per garantire la giornaliera e puntuale uscita del quotidiano in quanto necessario strumento del lavoro politico della nostra organizzazione.

La redazione torinese del QdL

IPRA
La direzione costretta a ritirare un licenziamento

Torino, 28

Con la lotta gli operai della Iprs hanno costretto la direzione a ritirare un provocatorio licenziamento avvenuto nei giorni scorsi, chiaramente a sfondo politico, in questo momento di apertura della vertenza aziendale. La motivazione era di «assenza ingiustificata», ma i fatti confermano la provocatorietà dell'azione dell'azienda; l'operaio accusando forti dolori al polso va all'ufficio infortuni il giorno 16/12 ma lo trova chiuso per sciopero. Si rivolge al più vicino ospedale che gli da da 10 giorni di mutu; il 27 torna all'ufficio infortuni che gli prolunga la mutua sino al 15 di questo mese, comunicandogli anche che la pratica era passata all'Inam. Tutto regolare, ma non per l'azienda che, appellandosi all'articolo 25 afferma che l'operaio è stato assente ingiustificato e lo prega di ritirare la lettee di licenziamento. La prima risposta degli operai è stata l'occupazione degli uffici della direzione, dopo vari incontri a vuoto tra Cdf e azienda, senza però che la situazione si sbloccasse positivamente. A questo punto è stata presa la decisione dall'assemblea dei lavoratori e dal Cdf di scendere in sciopero per imporre alla direzione la trattativa, sostenendo con il blocco dei cancelli d'entrata e d'uscita le posizioni degli operai. Dopo 4 ore e mezzo di trattativa è arrivata la notizia del ritiro del licenziamento.

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Il dibattito e le conclusioni al CC di Ao

Proseguiamo oggi la pubblicazione dei punti degli interventi al Cc di Ao tenutosi sabato e domenica scorsi e le conclusioni di Franco Calamida. La pubblicazione degli ultimi interventi, per motivi di spazio, proseguirà nei prossimi giorni.

Ricordiamo ai nostri lettori che la relazione introduttiva e le mozioni finali sono state pubblicate sul QdL di martedì e di mercoledì scorso e che gli arretrati di questi numeri, che non sono usciti nelle regioni centromeridionali, sono disponibili presso le sedi delle Federazioni di Ao. La prima parte del dibattito è stata pubblicata sul QdL di ieri. Precisiamo che il compagno Fabrizio non è della Federazione di Verona ma di quella di Varese.

Vittorio Rieser

Nel momento in cui ho accettato di entrare nel coordinamento dell'Up, ritenevo (e penso di non essere il solo, nè in Ao nè nel Pdup, ad avere questa opinione) che per ricostruire l'unità del partito, e per il successo dello stesso processo di unificazione, fossero necessarie non tanto mediazioni o tentativi di conciliazione tra posizioni politiche diverse, ma al contrario il massimo di differenziazione e « disarticolazione » di posizioni, al di là delle spesso equivoche « solidarietà di componente » .

L'avvio- sia pure ancor tutto da consolidare- di un livello di unità nuova nel Pdup è dipeso appunto da una capacità di disarticolare vecchi schemi è ricostituire forme di unità su basi politiche più precise. Da noi, in questi mesi, le cose sono andate diversamente. Il documento congressuale di Calamida, Barbero e mio è stato appoggiato da una « maggioranza» che in realtà ha elementi non secondari di disomogenità politica. Di fronte a questa, una « minoranza» ha finora condotto una battaglia tutta di metodo e quindi politicamente ambigua: sull'importanza degli intellettuali, sulla necessità di essere complessivi, ecc.

Questo CC purtroppo conferma e accentua questa tendenza. I compagni del documento di Rocca di Papa hanno lanciato una curiosa offensiva per sfondare porte aperte. I loro discorsi sulla necessità di operare nel sindacato dimenticano un piccolo particolare : che Ao ha definito una sua posizione coerente su questo terreno- dopo una lunga lotta politica per superare le posizioni primitive- ormai da alcuni anni, per lo meno dal seminario tenuto ad Agape dalla Commissione fabbriche. Certo, sono esistiti ed esistono problemi di centralizzazione su questa linea, e l'attuale situazione politico-sindacale fa riemergere (specie nel pubblico impiego) spinte anti-sindacali anche tra i nostri compagni : ma tutto questo pone se mai la necessità di rafforzare la direzione, non vedo certo una differenza di linea nel gruppo dirigente ampio del partito.

Ma l' « offensiva» lanciata su questo tema dal « compagni di Rocca di Papa» non si limita a ripetere cose ovvie e di principio : su alcune questioni di *tattica* sindacale (che sono aperte e non possono essere definite una volta per tutte) essi rischiano per «eccesso di zelo » di approdare a posizioni più moderate di quelle della sinistra sindacale. C'è una tendenza ad esaltare in blocco l'assemblea di Roma, al di là dell'aspetto principale -su cui siamo d'accordo- di aver ribadito la difesa della scala mobile e l'apertura generalizzata delle vertenze. Sorgono posizioni astratte e pericolose sugli obiettivi salariali nelle vertenze aziendali : ora, non v'è dubbio alcune (e dobbiamo insisterci con nettezza) che il fronte di difesa del salario è quello unificante della scala mobile e non quello aziendale, ma questo non liquida il problema degli obiettivi salariali articolati, che vanno visti anche alla luce della necessità di mobilitazione concreta di massa (senza la quale anche gli obiettivi più avanzati, di controllo sulla politica aziendale, restano sulla carta) e della necessità di controllo sindacale sull'insieme del salario, non lasciando margini di iniziativa al padrone su questo terreno. Altrimenti si rischia di ripetere l'errore di eccessiva centralizzazione salariale compiuta dalla Cgil nel dopoguerra, e poi autocriticato dallo stesso Di Vittorio nel 1955.

E però questo stesso tema ci conduce a questioni più vaste. Una linea sindacale su problema del costo del lavoro, che difenda i salario operaio, deve affrontare l'altro elemento del costo del lavoro : gli oneri sociali, il cui gonfiamento abnorme è una delle facce dell'arretratezza fiscale italiana. Già questo esempio mostra come oggi ci siano pochi margini di difesa sindacale senza investire scelte di politica economica centrale, e con queste il quadro governativo e politico.

Lo stesso vale se si vuole sviluppare una linea che affronti il problema della bilancia dei pagamenti in modo diverso della semplice ricetta di ridurre drasticamente la domanda interna e con essa i consumi popolari : questo ci indica uno dei criteri con cui intervenire sui problemi di riconversione produttiva (di cui in passato abbiamo visto soprattutto gli aspetti legati alla difesa del posto di lavoro nelle fabbriche in crisi) , e cioè alcuni obiettivi , realizzabili nel breve periodo, di sostituzione delle importazioni con prodotti interni. Ma anche su questo terreno, della politica economica, questi compagni sviluppano una battaglia pretestuosa, su affermazioni di metodo che sono largamente passate ormai nel partito, e che ad esempio sono state enunciate con chiarezza nel CC di ottobre ; anzichè invece contribuire a fare dei passi in avanti nella definizione dei contenuti.

I problemi di politica economica, come ho detto, portano direttamente al problema del governo. Su questo tema, alcuni compagni insistono molto sul fatto che la « linea del governo delle sinistre» deve vivere nella nostra politica sin da oggi : : cosa per un verso giusta, ma c'è il rischio che si finisca per parlare di una « metodologia del governo della sinistre» così come il Pci parla di una «metodologia del compromesso storico», per riverniciare una sostanziale incapacità di fare passi in avanti consistenti nella realizzazione dell'obiettivo. Dobbiamo allora porci in termini concreti, di tattica immediata, il problema di un mutamento nel quadro politico-governativo : dobbiamo collegare la nostra iniziativa anche e contraddizioni della linea del Pci che sono tutte interne alla linea del compromesso storico . Questi temi sono stati posti con grande chiarezza nell'intervento del compagno Barbero, ed è indicativo dal carattere strumentale del dibattito in questo CC che non siano stati raccolti proprio da quei compagni che più si riempiono la bocca del problema del quadro politico..

Ritorno, a questo punto, al problema da cui ero partito e alla motivazione delle mie dimissioni dal coordinamento dell'Up. L'ipotesi di un dibattito politico che « disarticolasse » gli schieramenti, mettendo in primo piano i contenuti politici, le divergenze e le unità su di essi, non si sta affatto realizzando. Poichè era quella l'ipotesi di lavoro su cui avevo accettato di entrare nel massimo organo dirigente esecutivo, le mie dimissioni sono- se volete- un « riconoscimento di impotenza» ; non sono però la rinuncia a continuare una battaglia in questa direzione, anzi esprimono la volontà di continuarla con la maggiore libertà che deriva dal non ricoprire un incarico che impone un continuo sforzo di rappresentare tutto il partito, al di là delle polemiche interne. Uno sforzo che finora il coordinamento dell'Up ha fatto e che sono convinto continueranno a fare i compagni a cui resta affidato questo gravoso compito di gestione del partito.

Vincenzo Vita

Questo dibattito doveva essere impostato sulla fase politica. Credo che nei due giorni sia emerso che molta strada abbiamo ancora da fare per arrivare ad intenderci.

Non credo che ci troviamo in una fase di sconfitta del movimento operaio e che quindi sia necessario attrezzarci per i tempi lunghi. Secondo me invece stiamo assistendo ad una tenuta della classe operaia mentre contemporaneamente i nodi del compromesso istituzionale tra Pci e Dc stanno venendo al pettine.

È chiaro che da diverse valutazioni derivano diverse indicazioni che dobbiamo dare ai compagni per invitarli a riprendere la mobilitazione. È questo un momento in cui o i momenti di difesa e di opposizione vengono legati strettamente ad un programma alternativo, oppure finisce che l'opposizione non la facciamo proprio.

Sul Pci il problema non è di etichette. Dobbiamo rispondere ad una domanda precisa: se è un partito di regime oppure no. Secondo me non lo è ed anzi si avvia ad un periodo pieno di contraddizioni.

Nella relazione di ieri il problema del quadro politicoè trattato come un fatto a parte. Invece si tratta di un anello decisivo dello scontro di classe. Rilanciare la parola d'ordine del governo delle sinistre vuol dire dare una prospettiva e uno sbocco alle masse che noi egemonizziamo. La proposta di unificare i due documenti in circolazione adesso in un unico documento congressuale è sensata, però bisogna chiarire bene su quali contenuti. Già altre volte è stata fatta troppa confusione. Ad esempio il famoso documento del'Up votato all'unanimità qualche tempo fa, fu approvato anche se molti non l'avevano letto.

Corrado (fed. di Milano)

Premetto che se lo stato di Ao non si supera *rapidamente, invece di stare a prendersi* in giro su come funziona, non si va alla costruzione del partito.

Parlo dell'Alfa Romeo, dove la vertenza dovrebbe partire; ci sono state assemblee generali e di reparto e consigli prima dell'Eur.

I lavoratori hanno collegato la linea nazionale contro il governo e la vertenza di fabbrica, per portare un contributo come Alfa. Il coordinamento poi si è paralizzato sulla questione salariale: un mese fa la richiesta Fiom era di 20 mila lire, adesso si chiede di dimezzare. Ma le assemblee operaie non fanno un discorso salarialistico, ma di perequazione, per contrastare una politica aziendale che punta sugli aumenti di merito; e arrivare alla perequazione vuol dire non andare al di sotto delle 20 mila lire.

Si propone il turn-over solo per il Sud, e allora bisogna fare un discorso chiaro sull'occupazione, riconversione, inquadramento, reparto per reparto, per vedere che cosa si può capire e ottenere.

C'è unità fra i compagni di Ao e Pdup sul dare una battaglia perchè il punto di vista operaio venga ribadito nella pratica; e si fa pressione perchè venga convocato il Consiglio di fabbrica, che il Pci non vuole convocare.

Pongo ora una questione di metodo, perchè su alcune questioni ci sono compagni che portano avanti un discorso nelle cellule e un altro diverso nel CC; e inoltre si dice che c'è bisogno di definire la linea, e poi non si fa un dibattito sull'assemblea dell'Eur, si è nella Fim e non si dà un giudizio chiaro sulle posizioni, che invece devono essere dibattute e poi portate a livello di massa.

I compagni della cellula Alfa Romeo hanno fatto una mozione contro Rocca di Papa, perchè non è quello il metodo per creare distensione. La cellula non ha mai potuto discutere sulle divergenze; non è vero che questi compagni hanno finalmente aperto il dibattito, perchè col loro documento dovevano venire a far discutere i compagni e invece i compagni sono espropriati del dibattito.

E non è vero come dice Mogliati che vogliamo il rapporto solo con Miniati. A Napoli abbiamo fatto col Pdup il discorso di organizzare l'area della sinistra per la battaglia nel sindacato, ma è rimasto lettera morta perchè l'organizzazione andava in direzione opposta.

Franco Laudano

È inopportuno far polemiche, ma alcune cose vanno dette. Mi lascia perplesso l'uso strumentale che si fa della questione del sindacato, su cui Ao ha da molti anni una linea chiara, mentre è necessario affrontare contenuti e nodi reali.

Non basta dire, come fa Vita che l'ipotesi del compromesso storico va consumandosi, e non vedere gli effetti di disgregazione che sta operando nella classe operaia è una visione idealistica quella di chi fotografa la realtà e non vede quali sono i nostri compiti per mutarla.

A Mirafiori la disgregazione c'è, e si fa fatica a tenere gli operai nel sindacato, perchè sta avanzando la pratica individualistica.

È un dato con cui dobbiamo fare i conti, perchè i lavoratori hanno fatto battaglia sul controllo operaio: lotte durissime sugli spostamenti a Mirafiori, sulle condizioni ambientali, sull'organizzazione del lavoro.

Con i compagni che adesso fanno le polemiche, con molti dei firmatari del documnto di Rocca di Papa, ho dovuto lottare perchè non volevano entrare nel sindacato. E allora con chi se la prendono?

Va data battaglia sulla linea sindacale: i compagni sindacalisti del Pdup fanno mediazioni, e va bene, ma poi a livello di massa impongono le mediazioni, e allora non va più bene.

Bisogna invece dar battaglia sulla linea a livello di massa, se no non capiscono i lavoratori perchè devono stare nel sindacato.

Sulla vertenza Fiat bisogna sentire cosa dicono gli operai e dare una valutazione politica, non giudicare col bilancino; e poi collegarla alla linea della trattativa Confederazioni-governo sui temi della mobilità costo del lavoro ecc.

In fabbrica chiedono che vengono Lama e Benvenuto alle assemblee a confrontarsi. Anche il Coordinamento Fiat aveva sottovalutato la battaglia contro lo scaglionamento la polemica fra salarialisti e complessivi l'ha battuta la pratica, perchè i compagni hanno affrontato l'organizzazione del lavoro e il salario in modo non minoritario.

Anche i delegati sono scontenti, e non sara facile far partire la vertenza Fiat, che rischia di essere svuotata. L'assemblea dell'Eur ha il risultato positivo della scala mobile, ma non è stata una vittoria, perchè hanno mollato su molte cose, e se non davamo battaglia mollavano anche lì; bisogna esser chiari su queste cose a livello di massa.

Quanto alle frazioni, io polemizzo con Aurelio, che sembrava «il più leninista», e adesso è in prima fila a organizzarla.

Non si può essere superficiali su queste cose, perchè se andiamo in questo modo all'unificazione col Pdup, che ha una lunga pratica di correnti noi facciamo un partito che non serve agli operai.

Al Congresso dobbiamo andare con la massima chiarezza e democrazia, coinvolgendo i simpatizzanti nella costruzione del partito proletario, di combattimento.

Pietro Perotti

Il partito non si può costruire sulle sconfitte. Si dice che son tutti d'accordo di intervenire nel sindacato ma c'è divergenza su come. Alcuni dicono: fino ai Consigli sì, più in là no perchè ci sono i burocrati. Io ho fatto esperienza nel coordinamento Fiat e ho visto i grossi limiti di empirismo che abbiamo. A Mirafiori abbiamo perso dei compagni proprio sul problema del sindacato. Dobbiamo avere una visione strategica da contrapporre non puntare alto per poi condannare chi magari ha mollato. Bisogna incidere sull'organizzazione del lavoro, su questa la Fiat ha risposto picche perchè era importante. Non basta dire che vogliamo il controllo operaio,bisogna articolare. Al coordinamento gli operai meridionali ci davano dei traditori perchè chiedevamo più salario mentre loro non hanno lavoro. La piattaforma deve essere portata avanti insieme a loro. Per loro era già una vittoria che sulla carta ci fossero 1.000 posti di lavoro, in più, ma per ottenerli bisogna lottare. Lotta continua è sparita da Mirafiori perchè non ha capito queste cose.

Ai compagni che abbiamo nel sindacato dobbiamo dare degli strumenti, mentre c'è chi ha resistenze su questo. Propongono un seminario per i compagni che operano nel sindacato. È assurdo dire che dobbiamo tenere su tutto perchè poi a poco a poco siamo costretti ad arretrare e non serve gridare al traditore. La piattaforma del coordinamento è limitata, ma le cose positive che ci sono vanno propagandate perchè gli operai le facciano proprie altrimenti la piattaforma non passa.

Filippo Pietra

E' difficile, a fronte di alcuni interventi, evitare di entrare in polemica. Cercherò di riprendere alcuni temi cercando di intervenire in positivo.

Si è fatto un gran parlare di riconversione, si è detto che la sinistra manca di un progetto. NMi sembra che a questo proposito vada osservato ;

1) nel documento precongressuale dell'Up ci sono una serie di considerazioni e di proposte su cui dobbiamo dare un giudizio, dire se sono sufficienti, e se non lo sono perchè, e quali altre proposte devono essere fatte.

2) il discorso sulla politica economica alternativa e sulla riconversione è iniziato nel nostro partito da tempo. Sarà certamente incompleto e rozzo, però esiste e c'è uno sforzo di svilupparlo. Al Convegno Montedison in preparazione del convegno operaio di Torino si sono dette cose interessanti. Personalmente ho presentato un contributo sulla riconversione nel settore farmaceutico-contributo frutto di un lavoro collettivo- che si articolava in una serie di proposte e di iniziative di lotta.

Va però ricordato che l'articolazione di una lotta sui temi della riconversione, e non un semplice programma di carta, richiede un lavoro ampio e capillare che presuppone un partito solido ed esteso, cosa che per ora è molto di là da venire.

3) Mi sembra che si sia detto più volte, e corrisponde alla triste realtà, che un progetto alternativo di economia presuppone una diversa collocazione internazionale dell'Italia e un diverso assetto politico del paese. Il pensare di poter modificare il modello attuale di sviluppo senza intaccare il quadro politico è tipico del Pci. Sarebbe utile riflettere sulla sorte della vertenza chimica, prontamente ribattezzata vertenza comica, dove il sindacato era riuscito a strappare accordi per migliaia di posti di lavoro e vari nuovi insediamenti industriali. E' (significativo che l'ultima piattaforma Montedison richieda il rispetto dell'accordo firmato tre anni fa.

4) Anche il Pci non è stato ancora capace di proporre il famoso piano economico preannunciato da Berlinguer. E il piano di riconversione presentato dalla Dc con l'appoggio del Pci, preparato dai 10 giorni di mobilitazione nazionale di ottobre, ha sollevato le critiche pesanti dello stesso Napoleoni e di altri economisti della sinistra. Sul sindacato credo di essere stato il primo compagno dell'organizzazione a fare il funzionario sindacale, già tre anni fa. Non credo quindi di poter essere accusato di antisindacalismo. Sembra che alcuni compagni, soprattutto metalmeccanici, stiano scoprendo adesso il sindacato e nel loro zelo di riconvertiti, non riescano ad assumere un atteggiamento dialettico. Non ha alcun senso dire : « o si è dentro il sindacato o se ne è fuori » . Il sindacato non è un partito, è un movimento complesso e differenziato che raccoglie i metalmeccanici della Fim milanese e la Fisba di Sartori.

Forse si voleva dire che come compagni all'interno del sindacato, una volta raggiunto la mediazione su una linea d'azione, questa vada portata avanti in modo unitario. Credo che nessun compagno con un minimo di esperienza sindacale possa obiettare a questo, ma da questo far discendere come conseguenza che le concessioni che il sindacato è costretto a fare in una situazione di debolezza, vadano gestite in modo positivo, ce ne corre . Stando a questa logica, la concessione sul lavoro straordinario che le confederazioni hanno fatto dovrebbe essere attivamente portata nelle fabbriche, invece di contrastarla caso per caso.

Sulle tesi. Nella nostra sezione la prima osservazione è stata che sono troppo lunghe. Si è osservato poi che la prima parte sulla crisi rischia di sviare i compagni perchè dà l'impressione di accettare il linguaggio e l'impostazione degli economisti borghesi. Io ho cercato di leggere tutti e due i documenti. Mi sembra che il cappello sulla crisi di Campi sia migliore, perchè riesce ad inquadrare meglio la crisi nel quadro internazionale e a metterla in relazione con i compiti dei rivoluzionari in Italia. D'altra parte alcune parti del documento Campi sembrano essere volutamente ermetiche, difficili a capirsi anche da parte di compagni non del tutto sprovveduti . Secondo me nelle tesi dovrebbero essere affrontati due temi di molta attualità : la cosidetta questione del pluralismo e l'ecologia.

Franco Zardoni

Vorrei fare una premessa: è inutile fare appelli moralistici contro la logica delle componenti, se poi non si cambia nella pratica. Io non accetto che compagni i quali pongono problemi sorti dalla loro intervento, dal loro lavoro di massa, vengano respinti o impossibilitati ad esprimersi.

Credo che il nostro partito su molte questioni abbia elaborato posizioni autonome anche importanti. Il problema è che queste elaborazioni non sono diventate patrimonio comune di tutti i militanti dell'organizzazione.

C'è però una serie di tematiche sulle quali dobbiamo ancora esprimere un parere chiaro. Ad esempio: le scale mobili «anomale». In Pirelli non posso non dire la mia su questo. Oppure la linea perequativa per gli aumenti salariali, ci va bene o la respingiamo?

Alla Pirelli siamo riusciti con molti sforzi e con un lavoro di anni a costruire un centro politico, un punto di riferimento per gli operai e adesso rischiamo di perdere terreno perchè ci tagliamo fuori dal dibattito sul quale attualmente è incentrata l'attenzione di tutti: razionamento, riconversione ecc.

Dall'episodio ultimo dall'assemblea all'Eur e dei compagni che sono rimasti fuori, mandati dai Cdf, va tratto un insegnamento: c'è bisogno di una strategia unificante sull'autonomia dei consigli. Infine i collettivi di Dp. Anche qui sono convinto che esista una scarsa acquisizione del patrimonio elaborato dal partito. Dobbiamo precisare meglio che significato ha oggi, costruire i collettivi di Dp.

L'intervento conclusivo tenuto da Franco Calamida

Chiarezza nel confronto politico

Questo Cc si inserisce all'interno del dibattito precongressuale, non si tratta perciò di arrivare a conclusioni sulle diverse questioni politiche poste, a mediazioni paralizzanti e dannose alla chiarezza; la battaglia politica riguarda tutto il partito e i nodi verranno sciolti dal congresso.

Si tratta però di estrarre alcuni elementi, individuare precise priorità sulle quali proseguire e sulle quali il partito sappia orientare la sua iniziaitiva.

Tra le molte difficoltà bisogna individuare quella principale, alla quale si collegano tutte le altre e su questa concentrare gli sforzi di riflessione e orientamento politico. Credo si tratti di questo: non abbiamo ancora individuato l'aggancio reale tra la nostra iniziativa e l'evolvere del quadro politico. Non è solo una questione di forze limitate, ma di definizione chiara e articolata dell'asse dell'intervento politico per collocare con una precisa identità e qualificazione politica queste forze ed estendere l'influenza su quell'area vasta che guarda con attenzione alla nostra proposta.

È stato perciò un fattore di deformazione del dibattito l'aver ricercato in questo Cc una più chiara definizione delle nostre divergenze interne a partire dal problema del sindacato, pure importantissimo, ma a valle delle questioni del quadro politico. Da quest'ultimo deriva anche la nostra politica sindacale.

Non è possibile oggi un'efficace e incisiva azione politica generale se ci chiediamo nella dialettica «o governo Andreotti o governo delle sinistre». Sono importanti i contributi venuti dai compagni Barbero, Mangano, Russo, Rieser e altri che hanno considerato centrale questo problema.

La crisi fa precipitare la situazione, si aggrava e non si intravvede alcun livello di «equilibrio». Il quadro politico evolve rapidamente, gli «assi» si spostano all'interno dei diversi partiti e (non in direzione positiva), lo scontro è acceso nel sindacato. Su questo dobbiamo incidere, prima ancora di indicare soluzioni a livello istituzionale, od affidarci «alla pratica delle formule» (quale potrebbe essere il Pci al governo) che non costruisce la nostra autonomia di proposta.

Dobbiamo incidere e batterci per l'assunzione di maggiori responsabilità da parte delle forze della sinistra, agire sulle contraddizioni interne a questi partiti e al sindacato, ma questo ci riporta al problema dei contenuti, degli obiettivi e del programma. Sono corrette le critiche venute da più parti secondo cui il documento più recente dell'Up, il dibattito di questi due giorni, la nostra elaborazione in sostanza, non hanno ancora sufficiente respiro e capacità di saldare la lotta di massa, politica economica e quadro politico. Tra queste critiche va fatta però distinzione tra quelle che sono di stimolo all'avanzamento dell'elaborazione collettiva e quelle che diffondono afiducia su una nostra presunta assenza di linea e di proposta, con risultato paralizzante.

Non è così, esistono indicazioni sulle quali operare, lo sforzo fatto nel recente documento dell Up ha un elemento positivo: riporta la discussione sui contenuti del programma, anche se non delinea ancora i criteri di priorità.

Tutte le forze di sinistra incontrano difficoltà nel definire un programma. Questo non è un fatto teorico, un problema di capacità, ma un fatto politico il segno di una incipiente crisi generale della sinistra, il prodotto della politica del compromesso storico e del livello di mediazione ricercato con le forze governative e confindustriali per gestire la crisi capitalistica.

Non c'è la volontà politica di reggere un programma sulla base dei rapporti di forza esistenti e da costruire con la mobilitazione di massa attorno agli obiettivi di trasformazione radicale della società, e non solo a quelli legati al terreno economico.

Questo richiede lo scontro colquadro politico, la rottura coraggiosa degli attuali instabili livelli di compromesso, all'interno dei quali la classe operaia e il fronte sociale anticapitalistico pagano prezzi pesanti. Per questo partire dal programma consente di qualificare tutti i nostri terreni di intervento: di massa, nel sindacato, di rapporto con le altre forze politiche, di iniziaitiva parlamentare e più in generale nelle istituzioni. Ma cerchiamo di capire il perchè delle nostre difficoltà nel definilo e di collocarne gli obiettivi rispetto al quadro politico in forma articolata, di farne strumento di orientamento di ogniiniziaitiva.

Perchè ci sono a tutti i livelli tante divisioni su tante questioni, perchè è difficile collocare la nostra iniziativa rispetto allo schieramento riformista?

Tutto può essere ricondotto ad un nodo: gli effettivi rapporti di classe nel nostro paese, cioè il problema della fase che stiamo attraversando, il più o meno ampio potere della classe operaia.

Il Pci ha dato una risposta sull'egemonia generale della classe operaia nella società e i suoi compiti rispetto alla gestione della crisi economica, politica e sociale. Avevamo questo problema prima del 20 giugno, nei rapporti con i compagni del Pdup, in forma più chiara e matura l'abbiamo oggi.

Alla classe operaia, spetta il ruolo di «organizzare là difensiva e l'opposizone» di lungo periodo a, di «praticare la politica del governo delle sinistre» e di, mobilitarsi per costruire le condizioni di rapporti sociali e politici, di sviluppo del controllo opeaio e popolare per conseguire l'obiettivo del governo delle sinistre?

Ne derivano giudizi diversi sui rapporti di classe, di potere tra le classi, e sulla strategia per la conquista del potere. Il documento congressuale dell'Up si è espresso con sufficiente chiarezza sulla terza ipotesi e ha definito cosa dobbiamo intendere per «politica economica dell'opposizione». Come necessità di affrontare tutti i terreni di iniziaitiva dell'avversario. Ma su questo nel nostro partito non c'è omogeneità, o c'è un'omogeneità incompleta. Da questo nodo politico deriva una diversa concezione del programma, l'insieme degli obiettivi viene inteso in modo diverso, diverse le alleanze, i rapporti con i riformisti, la politica sindacale ecc. ecc. Dobbiamo scioglierlo e i tempi sono stretti.

Non lo scioglieremo con il confronto chiuso in Ao. Dobbiamo aprirci il confronto di massa e affronarlo con i compagni dello Pdup, formando un gruppo di lavoro unitario sul problema del programma. Non possiamo lasciare le commissioni di settore «isolate» nel loro lavoro e sempre incerte sui livelli veri di unità esistenti, alla ricerca di «omogeneità di settore».

Se in questo Cc abbiamo costruito una precisa convinzione che i tempi stringono, abbiamo fatto un passo avanti. Ha ragione Barbero quando dice che la Dc cercherà prsto lo scontro e che il Pci, non spinge sufficientemente per la questione del governo neppure dal suo punto di vista. La partita si gioca in poche settimane, o alcuni mesi e la posta in gioco non è piccola.

Non basta dire che Andreotti «deve vincere» sulla scala mobile e il sindacato potrebbe cedere, pensando che sarà per noi sufficiente una «critica ferma» al sindacato. Tra pochi mesi «il sindacato dovrà cedere» se i provvedimenti più urgenti relativi al mezzogiorno, all'agricoltura, allo sviluppo produttivo, alla bilancia dei pagamenti, e gli altri nodi non vengono assunti subito. E tutto ciò non può accadere in questo quadro politico.

L'autonomia del sindacato, l'affermazione dei suoi obiettivi è in realtà la sua capacità di trasformazione del quadro politico. Dobbiamo perciò confrmare il giudizio positivo sul risultato dell'assemblea (dei quadri e non dei delegati) dell'Eur nella capacità di tenuta sulla scala mobile (braccio di ferro con Andreotti). Su questo c'è completa omogeneità di giudizio tra le segreterie fabbriche di Ao e Pdup e con i compagni sindacalisti dello Pdup ed è un'importante risultato politico, elemento di forza del processo di unificazione. Ma questo non basta, occorre innalzare il livello dello scontro per imporre i primi risultati in positivo.

Dobbiamo anche aver chiaro che non si sta andando verso il sindacato dei consigli e verso l'unità sindacale. Cercare di invertire questa tendenza operando solo all'interno del sindacato è illusorio. Noi non pensiamo al «sindacato dei sindacalisti», occorre individuare le nuove forze sociali necessarie alla trasformazione del sindacato: disoccupati,giovani, donne, casalinghe, e impegnarci per un ruolo attivo della classe operaia e dei settori del decentramento, del lavoro precario, del lavoro a domicio; anche di contestazione costruttiva, quando necessario.

Alla dialettica «base-vertice» si somma una nuuova dialettica che percorre verticalmente il sindacato, legata alle contraddizioni interne alle forze politiche, e alla contraddizione tra sindacato in quanto tale e insieme delle forze politiche.

Questa seconda dialettica può essere fattore di divisioni (che sono già presenti), o di indebolimento del sindacato e di tutto il movimento, oppure evolvere positivamente. L'ipotesi favorevole è legata sia al nostro specifico ruolo di forza politica, alla nostra concezione del sindacato e della sua autonomia, sia alla ripresa di iniziativa delle assemblee operaie, di dibattito politico, nei reparti, di slancio e capacità di proposta dei delegati. Sbaglieremmo perciò a privilegisare sia la dialettica «base-vertice», che la dialettica interna all'apparato; dobbiamo operare all'interno di entrambe responsabilmente e costruttivamente, avendo chiaro che il sindacato cerca la sua collocazione politica complessiva e perciò non è più soltanto un problema di piattaforma e di politica rivendicativa.

Ma ovviamente politica rivendicativa e collocazione politica del sindacato sono collegate e il problema delle grandi vertenze (e della loro forza unificante nei contenuti) è decisivo. Voglio mettere in rilievo un solo aspetto. Se entro breve non sarà in campo un arco di forze, un numero di fabbriche sufficientemente ampio, anche quelle che sono già partite saranno in difficoltà, perchè non dovranno reggere lo scontro con i diversi padroni, ma lo scontro con il quadro politico e il disegno di piegare la classe operaia. In questa ottica direttamente politica dobbiamo riflettere su come collocare la questione del salario. C'è un problema di perequazione, di rapporti di forza nel controllare la struttura complessiva del salario e gli spazi che si sta conquistando il salario non contrattato, ma anche un problema di «far partire tutte le vertenze». Alcune sono ferme perchè non si è raggiunto il livello di «mediazione interna» al movimento sindacale» sulla richiesta salariale: vanno sbloccate al più presto, altrimenti non si capisce su quale fronte di lotta sia possibile reggere la parola d'ordine«fermare Andreotti». Per non dividerci anche noi tra «salarialisti» e «occupazionalisti» dobbiamo aver chiaro che lo sviluppo dell'occupazione è, in questa fase più che in altre, difesa del potere di acquisto del salario e più in generale dei rapporti di potere della classe. L'occupazione è terreno di *scontro politico non solo con lo schieramento* padronale e governativo, ma anche con quello riformista.

Non è stato a sufficienza approfondito in questo Cc il problema del dibattito precongressuale, è però unanime il giudizio che permangono divergenze ma non sono contrapposte. Bene, su queste divergenze deve esprimersi tutto il partito, dobbiamo fornire un testo agile, semplice, chiaro sull'asse del documento preparatorio dell'Up e una altrettanto chiara esplicitazione dei punti di non omogeneità. Ma per sviluppare un dibattito sereno e costruttivo, che «dia fiducia», dobbiamo superare i «traumi» che hanno scosso il nostro partito. Questo significa

indicare a tutti i compagni, [illegible], il terreno di battaglia. È possibile che le strumentalizzazioni e divisioni proseguano, che tutto il corpo del partito ne venga investito, che la dialettica si congeli nelle componenti, che la politica non [illegible] sia messa al primo posto per la deformazione dello scontro. Nessuno si fa illusioni.

Dobbiamo decidere smplicemente se la «partiata è persa» o vaale la pena di combatterla fino in fondo. Questo Cc deve pronunciarsi per una lotta politica contro il progetto di un partito organizzato per componenti, per affermare le energie unitarie contro le diverse spinte disgregatrici.

Quanto scrive la compagna Rossanda nel suo interessante articolo di commento alla riunione di Rocca di Papa non è però condivisibile. È vero che componenti ci sono state sempre, in ben altri partiti con ben più gravi compiti. Ma ogni questione va collocata in una precisa fasw politica. In quella che stiamo vivendo non c'è spazio per un partito con componenti (e neppure per due o più gruppi o pratitini).

Accettare come «realistica», come «dato di fatto», come «immodificabile» l'attuale situazione, assistere alla sua evoluzione negativa con rassegnazikone è la ratifica della sconfitta.

I compagni del coordinamento non sono disposti a questo, condurranno la battaglia con coerenza per il progetto di partito che abbiamo definito, scontrandoci con tutte le spinte disgregatrici «da qualsiasi parte provengano» e invitano alla mobilitazione politica tutta l'organizzazione, a dar battaglia per vincere. Sarà il congresso a decidere, a scegliere, a pronunciarsi. Vedremo allora se prevarrà la logica facile del raccogliere forze su due diverse ipotesi di partito oppure l'unità politica per un partito senza componenti.

È ovvio che organizzare chi è già d'accordo non è difficile; difficile è il confrinto unitario per il superamento delle divergenze. Costruire il partito è una questione di coraggiosa e non incerta lotta politica.

Vedremo se la conferenza operaia segnerà un punto di riferimento unitario o se queste decisive energie saranno indebolite da una dialettica interna deformata. Sono tutte questioni aperte, non deicse nè in un senso nè nell'altro.

Un ultimo èroblema riguarda un aspetto dell'unificazione con il Pdup. Il compagno Russo ha sottolineato con forza il ruolo importannte, di contributo e direzione che i sindacalisti Pdup devono svolgere.

Queste forze, come le componenti operaie, i contributi delle compagne, gli stessi livelli di omogeneità politica della direzione del lavoro operaio sono «il fattore più solido e le energie portanti del processo di unificazione». Senza di queste non si saprebbe come procedere, quale «tessuto unitario» contrasta le divisioni. Dobbiamo però aver chiaro che senza una precisa identità di partito, di definizione strategica, di capacità di approfondimento teorico, non teniamo insieme a luno neppure quanto già oggi si condira omogeneo e unificato.

Costruire una sintesi di esperienze politiche da matrici teoriche diverse è un duro lavoro politico al quale non possimo sottrarci, non ci sono scorciatoie.

SPECIALE SCUOLA

Assemblea nazionale scuola promossa da Avanguardia Operaia e Pdup

Riforma della scuola e movimento studentesco

Pubblichiamo il documento dell'ufficio scuola di Avanguardia Operaia e dell'Esecutivo scuola del Pdup per il comunismo in preparazione di una assemblea nazionale scuola per la terza settimana di febbraio.
Il documento serve a introdurre il dibattito di base in attivi cittadini, provinciali e regionali unitari finalizzati all'iniziativa nazionale. I contributi che giungeranno tempestivamente verranno pubblicati sul Quotidiano.

L'assemblea sarà preparata da una riunione congiunta nazionale di Ao e del Pdup all'inizio di Febbraio.

All'iniziativa ha già comunicato la sua adesione con il documento che pubblichiamo la commissione scuola della Lega dei Comunisti. L'iniziativa deve essere uno stimolo per accentuare e sviluppare ovunque momenti di dibattito comune come apporto anche del settore scuola al processo di unificazione in atto fra i nostri due partiti.

Un documento di Ao e Pdup sullo stato del movimento

È un luogo comune l'affermazione che il movimento degli studenti è in grave difficoltà, è in crisi; anche se dietro a questa affermazione non raramente si nasconde superficialità ed anche un auspicio politico. Le grandi mobilitazioni, la conflittualità nelle scuole, i cortei operai — studenti non fanno più parte della cronaca quotidiana; oggi siamo costretti a ricercare la vitalità di questo movimento in singole lotte di scuola o in scadenze come i Decreti Delegati che comunque evidenziano quanto vasta e sedimentata sia tra gli studenti l'opinione di sinistra.
Quali le ragioni di questa situazione? In primo luogo il movimento subisce le difficoltà del quadro politico e la difficoltà della classe operaia ad essere contemporaneamente impegnata a difendere alcune conquiste di fondo come la scala mobile e ad essere riferimento, coagulo di altri strati sociali.
Il 20 giugno ha rappresentato il punto più alto di una fase di lotta e di egemonia del movimento operaio ma ha anche significato l'ingresso del Pci nell'area del governo, da qui i tentativi di compromesso di ricerca indolore di una soluzione alla crisi, scelte politiche che pesano duramente sulla realtà della classe operaia e di tutto il movimento. La determinazione del governo sul costo del lavoro, che significa drastica riduzione del salario reale, mano libera nei processi di ristrutturazione, ha dimostrato in poco tempo quanto sia illusoria l'ipotesi di chi, come il Pci ritiene di potere — dentro l'attuale quadro politico — salvaguardare l'unità dei movimenti di massa e la forza del sindacato.

Le difficoltà del movimento

Il movimento degli studenti subisce questa situazione mentre il movimento operaio si trova sulla difensiva, si accentuano limiti e difficoltà che hanno caratterizzato il movimento dalle sue origini: l'incapacità di stabilire un legame con la storia del movimento operaio e con le sue organizzazioni, una visione settoriale e parziale della scuola che spesso riduceva l'intervento politico agli obiettivi degli studenti.
Il Pci alla crisi del sistema alle lotte operaie e studentesche ha risposto con la proposta del nuovo modello di sviluppo e del compromesso storico nella illusione di trasformare le strutture sociali e produttive con la pressione del movimento deprimendo però l'iniziativa e l'organizzazione delle masse; in sostanza il rifiuto di costruire il legame permanente tra studenti e operai.
Nella nostra storia di movimento abbiamo più di una volta individuato come centrale il rapporto con il movimento operaio ma abbiamo avuto difficoltà a riempire questa esigenza di contenuti e pratiche organizzative.
La disgregazione che oggi vivono i giovani è anche causata da questo distacco che come movimento non siamo riusciti a colmare.
La realtà giovanile è oggi oggetto di grandi dibattiti e vede da una parte l'iniziativa del governo sull'occupazione giovanile e sulla riforma della scuola e dall'altra spinte diverse che scuotono il mondo giovanile: dalle lotte degli «autoriduttori» fino a scelte individuali di ritorno al privato.
Il progetto sulla disoccupazione giovanile proposto dal governo non si limita ad ibernare i giovani in un parco assistenziale, tenta di utilizzare questo settore della forza lavoro in esplicita funzione anti-operaia. L'ingresso dei giovani nella struttura produttiva è pensato sostanzialmente nella forma di contratti a termine, un'ampliamento cioè del lavoro nero, precario e stagionale, in sostanza un pieno controllo delle imprese sul lavoro giovanile. Ad aggravare questa situazione si propone di delegare la formazione professionale alle aziende che potranno per questa via meglio selezionare i giovani lavoratori. Le ipotesi che si avanzano per la scuola media superiore da parte del governo non sembrano discostarsi da questa logica. Il progetto di riforma presentato da Malfatti è un grave attacco alle esperienze che in questi anni sono cresciute nella scuola. In questo progetto solo formalmente si afferma l'unitarietà della superiore nei fatti vi è un tentativo di tornare a prima del '68; la media superiore torna ad essere una griglia selettiva per l'università, un'area della società estranea ad ogni rapporto con il lavoro, la formazione professionale viene affidata ad appositi istituti post-secondari; questo progetto affronta la drammatica crisi di identità della scuola riproponendo selezione, gerarchia e spreco delle capacità intellettuali. L'idea che Malfatti avanza sull'università è simile e si caratterizza per l'assenza di ogni riferimento alla funzione sociale di questa istituzione e per il tentativo di costruire un blocco moderato corporativo che vada oltre i confini degli stessi partiti e si rivolga direttamente al corpo baronale accademico. Questa è la determinazione governativa. Sarebbe un grave errore quello di attendere ulteriori provocazioni o sperare in una mitica e spontanea risposta di movimento. Dobbiamo invece fare i conti fino in fondo con il fatto che la crisi ci consegna i soggetti sociali profondamente modificati, lo studente del '68 che contestava la scuola di classe e quindi il suo ruolo è oggi in realtà privo di qualsiasi ruolo.
In questa situazione le forze politiche della sinistra studentesca devono assumere i problemi della qualità del lavoro e del sapere non più come elementi di lotta ideologica ma come necessità politiche, come la sola possibile alternativa all'offensiva moderata.
La fine della divisione fra scuola e società non è più una proposta «avanzata» ma la via obbligata per impedire un nuovo e progressivo arretramento dei processi di conoscenza; è possibile ricostruire un nuovo concetto di qualificazione solo a partire dalla socializzazione del sapere e del lavoro.

Una scuola per i lavoratori

Le direzioni in cui si deve costruire questo nuovo concetto di qualificazione sono diverse, alcune già minimamente sperimentate, altre da far emergere. *Uno dei terreni su cui intervenire* è la formazione professionale. Qui il capitale sta sviluppando grandi manovre per piegare questo settore scolastico ai meccanismi selvaggi delle ristrutturazioni aziendali, utilizzando a questo scopo strumenti accerchianti che vanno dal piano di «preavviamento» andreottiano a un uso dei futuri distretti scolastici tutto teso a garantire la produttività e la mobilità della forza lavoro.
Il capitalismo italiano, sul modello di altri paesi, non è più disposto a tollerare una forza lavoro e dei canali di qualificazione non docili e subordinati alle loro esigenze: per noi si tratta di lottare per uno sviluppo controllato dagli sbocchi strettamente legato ai bisogni sociali del territorio. Di conseguenza il terreno della riforma della scuola secondaria si salda strettamente con la necessità di evitare che la formazione professionale costituisca sempre più un canale separato dalla scuola formativa destinato a riprodurre i lavoratori manuali e a discriminare fra scuola per chi va a lavorare e scuola per chi continua a studiare.
Proprio attraverso questa concezione della formazione professionale può passare una ripresa del recupero ideologico borghese sulle giovani generazioni.
Altri terreni su cui sviluppare iniziative riguardano la risposta da dare a una crisi e a una disgregazione che impongono come «necessario» il contenimento dell'espansione scolastica. Ai tentativi di Malfatti di espellere dalla scuola a tutti i livelli (taglio delle 150 ore, rifiuto del biennio obbligatorio nelle superiori, eliminazione del tempo pieno, numero chiuso e programmato all'università ecc.) per ricostituire la funzionalità dell'istituzione scuola a questo mercato del lavoro, occorre rispondere con un deciso movimento di opposizione politica. Questo movimento deve salvaguardare i livelli generalizzati di scolarità perché è in gioco la possibilità stessa di accumulazione di forze proletarie che senza scuola, senza aggregazione, senza controllo del processo formativo della forza lavoro, senza strumenti culturali sono molto più facilmente sottoposte ai meccanismi diretti e violenti di espropriazione delle energie intellettuali e di emarginazione sociale. Inoltre perché una presenza cosciente di masse proletarie nella scuola ostacola l'uso gerarchico e di stratificazione sociale che questa istituzione continua a voler garantire. Attraverso strumenti come le 150 ore nelle superiori, la ricerca universitaria basata sui bisogni espressi dalle lotte di fabbrica, ecc. è possibile cominciare a mettere in discussione un cardine dell'ordine capitalistico rappresentato dalla divisione del lavoro tra intellettuale e manuale.
Questo significa acquisire quegli elementi di cultura e di scienza che la classe operaia ha prodotto come direzione del lavoro scolastico penetrando nei meccanismi finanziari, tecnologici, economici e sociali che sono alla base della organizzazione della produzione e della società.
È evidente che l'appropriazione di queste conoscenze non può essere solo prodotta dall'inchiesta e dalla pratica degli studenti, ma dipende in primo luogo dalla classe operaia e dagli strumenti che si è data dentro e fuori la scuola (dalle 150 ore, alle inchieste operaie), e come un contributo decisivo in questa direzione debba venire dagli insegnanti democratici. In secondo luogo tenendo conto della particolare condizione degli studenti come giovani, questo significa recuperare le esperienze che si moltiplicano nei quartieri e nelle scuole, dalla musica al teatro sperimentale; assumere nella didattica la ricerca di nuovi strumenti di comunicazione, che altro non esprimono se non il rifiuto di una conoscenza separata, inutile, estranea così dalla realtà produttiva come dai bisogni e dai sentimenti quotidiani.
Si tratta di porre le premesse per una formazione professionale diversa che sia interna alla scuola ma che sappia unificare la conoscenza dei meccanismi profondi che regolano l'attività produttiva con la pratica del lavoro come esperienza di formazione. È evidente come questi schematici orientamenti non possano essere codificati in questo quadro politico, la battaglia per la riforma della scuola deve saper consolidare quei contributi che la classe operaia ha dato alla trasformazione del sistema di istruzione nel nostro paese. Nelle università la ripresa e la ricostruzione di un intervento politico si pongono con maggior drammaticità: la disgregazione del tessuto studentesco, il dilatarsi del precariato, il moltiplicarsi delle baronie e dei privilegi conferiscono all'iniziativa pur restauratrice e corporativa di Malfatti un terreno più favorevole. Di fronte a questo stato di cose non possiamo nascondere il deterioramento di questa istituzione ma nessuna soluzione razionalizzatrice potrà essere utile se non si individua una nuova funzione sociale dell'università.

Un solo esempio: i dipartimenti, nella idea di Malfatti, rappresentano un riequilibrio del potere accademico ma non possiamo per questo ignorare la necessità di superare l'artificiosa divisione attuale in cattedre, istituti, materie. Quel che dobbiamo affermare è la necessità di porre grosse questioni sociali (l'assetto urbanistico, la salute) alla base della funzione dei dipartimenti, non solo, dobbiamo porre come fondamentale il ruolo di controllo che su queste istituzioni debbono esercitare le forze sindacali e i soggetti sociali. Con questi provvedimenti oggi la borghesia cerca di subordinare una vasta area sociale lacerata da profonde contraddizioni in cui la spinta alla ribellione si intreccia con soluzioni individualistiche. Dobbiamo essere consapevoli che non è sufficiente un semplice richiamo alle forze produttive e al carattere educativo del lavoro se al pari tempo non si pone al centro della vita scolastica una modificazione profonda dei rapporti personali e sociali, tali da far vivere dentro questa società esperienze che già la superano e in cui i giovani possano riconoscere concretamente le loro speranze.

La democrazia nel movimento

Dobbiamo a questo punto porre il problema del ruolo che il movimento degli studenti può e deve assolvere nel processo di trasformazione del nostro paese;
Nel '68 la spontanea estensione delle lotte produceva immediatamente effetti sulla situazione politica, oggi abbiamo di fronte il problema di far pesare in forma organizzata la presenza degli studenti nella società. Questa intenzione stava alla base del progetto dei consigli che si è scontrato da un lato con gli effetti che la crisi cominciava a produrre sullo strato sociale studentesco e dall'altro con i pesanti errori delle forze giovanili di sinistra che hanno sempre agito in modo prudente, preoccupate più di evitare iniziative e lotte che non di estendere la autonomia del movimento. Su questo punto dobbiamo anche affermare la nostra incapacità di trasformare i consigli in luoghi reali di democrazia e di partecipazione che avessero credibilità anche per le forze moderate della scuola. Nonostante questo, nel loro breve periodo di vita i consigli hanno segnato la ripresa di un dibattito nella scuola e di una dialettica politica unitaria; in quell'anno il movimento ha partecipato, per la prima volta, a manifestazioni sindacali come interlocutore politico del movimento operaio, ed è stato questo il significato politico dell'intervento di un rappresentante dell'Itis per il Turismo Varalli durante lo sciopero gènerale a Milano, che seguì l'assassinio di Varalli e Zibecchi, questo il senso dei treni operai-studenti alla manifestazione nazionale di Napoli.
I consigli sono stati nelle scuole un'esperienza che, pur con molti limiti, dobbiamo conservare nella sua idea di fondo: la costruzione di un movimento unitario in stretto legame con il movimento sindacale.
Oggi in una situazione che si presenta più difficile dobbiamo collegarci all'esperienza dello scorso anno, cogliendone con chiarezza il valore e i limiti.
Ed è qui che va ripresa e sviluppata la riflessione sulla costruzione di una organizzazione nazionale degli studenti.
Già nel dibattito che poi fu alla base delle «proposte» dei consigli si pose la necessità della costruzione di una organizzazione unitaria delle forze della sinistra, riferimento di un'area democratica e progressista, strumento di battaglia politica nelle scuole, nei consigli in opposizione alle forze moderate; le obiezioni, il confronto-scontro con le altre organizzazioni della sinistra con la proposta della costruzione di una associazione degli studenti, non era sull'esigenza, sull'idea di fondo che esprimeva questa proposta, ma sul suo ruolo e sulle sue prospettive.
Indichiamo quindi al dibattito della sinistra e degli studenti due questioni che ci sembrano decisive per la costruzione di una organizzazione, di una «associazione» nazionale unitaria:
1) che questa scelta politica organizzativa sia il prodotto, la sintesi della storia di questi anni; punto di incontro tra la radicalità, la spinta egualitaria la democrazia diretta e la domanda politica che sono emerse in questi anni nella scuola. Questa è la condizione che può permettere agli studenti di mantenere una loro autonomia e una loro identità in questo processo, la sola garanzia per un coinvolgimento di vasti settori delle masse, per evitare una operazione burocratica e organizzativa;
2) che il riferimento politico di questo processo debba continuare ad essere il movimento sindacale che oggi appare nelle scuole come l'unica forza che garantisce, pur nelle difficoltà attuali, una difesa degli interessi di classe e l'esemplificazione al suo interno di una dialettica reale e positiva. A questa organizzazione gli studenti devono giungere attraverso una ampia fase di verifica, come un risultato non obbligato, correggendo quegli errori di verticismo che in qualche modo avevano inficiato il rapporto tra forze politiche e consigli lo scorso anno.
Questo dibattito che vogliamo aprire nella scuola deve fondarsi su strutture unitarie di movimento (attivi, comitati), che verifichino l'unità della sinistra nella scuola in rapporto alle lotte alle iniziative di massa, alla volontà di costruzione di consigli che sono la struttura fondamentale di partecipazione democratica nella scuola. Per discutere questi temi Avanguardia Operaia e il Partito di Unità Proletaria preparano un seminario del settore scuola per la terza settimana di febbraio che deve essere preceduto in tutte le città da attivi e che deve vedere riunioni di settore che a questa scadenza portino il massimo di contributo unitario.

Ufficio scuola di Ao
Esecutivo scuola del Pdup

La scuola deve essere anche un servizio sociale e il diritto allo studio comincia dalla prima età - Nel corso dell'occupazione dell'asilo popolare della Falchera di Torino anche i bambini gridano l'importanza di questo problema.

Il contributo dei compagni della Lega dei comunisti

Incentrare il dibattito sul carattere dell'offensiva borghese in questa fase, sui suoi aspetti nella scuola, sulla risposta politica e organizzativa del movimento

Nel momento in cui la borghesia italiana col progetto Malfatti porta a fondo l'attacco alle conquiste del movimento di massa nella scuola, ci sembra importante l'iniziativa di Ao e Pdup di convocare un seminario dei quadri studenteschi. La Commissione Studenti della Lega dei Comunisti ha accettato ben volentieri l'invito ad una partecipazione attiva, proprio considerando necessaria un'iniziativa politica di massa. Lo stato di grave riflusso in cui versa il movimento degli studenti, non è dovuto solo a scarse capacità soggettive della sua dirigenza storica; però, se è vero che tutto il fronte anticapitalista rischia pesanti arretramenti a causa della direzione riformista, un progetto politico alternativo con una forte capacità egemonica può essere determinante nell'allontanare tali rischi. Gli studenti, che fanno riferimento al processo di unificazione, possono dare il loro contributo alla costruzione di un unico partito della sinistra di classe, se affrontano dal proprio punto di vista i nodi del rapporto tra crisi e programma.
Su questi nodi, che giustamente sono stati posti al centro del seminario, vogliamo schematicamente dire alcune cose, impegnando tutti gli studenti della Lega in sede locale e nazionale ad aprire il più vasto dibattito unitario su questi temi.
1) Nell'acutizzarsi della crisi è in atto una controffensiva borghese che punta a due obiettivi: bassi salari e restringimento dell'occupazione, pilastri di un regime produttivo sempre più subalterno all'imperialismo. L'attacco alla scala mobile è il tentativo più chiaro di raggiungere il primo obiettivo, per logorare il fronte anticapitalistico e spianare la strada alla tendenza già operante di ridurre l'occupazione. Tramontano così le illusioni «riformiste» dello sviluppo della scolarità quale «volano» della produzione, care al primo centro-sinistra, mentre la borghesia torna al contenimento della scolarizzazione.

2) Il progetto Malfatti, col suo rifiuto di elevare l'obbligo, col suo scorporare totalmente la formazione professionale dalla scuola secondaria (spostando a dopo il diploma quel po' che c'è), col suo rimangiarsi le conquiste del '68 sull'accesso all'università, fa il paio col piano governativo di preavviamento al lavoro. Ad un progetto di espulsione in masssa di giovani dalla scuola corrisponde un piano di divisione dei giovani disoccupati e di loro utilizzo contro la «rigidità» della classe operaia occupata.
Su questo terreno deve qualificarsi l'azione del movimento degli studenti, facendo perno sulla difesa della scolarizzazione (ad es. battersi per l'obbligo ai 16 anni a partire da tutti i bienni unici sperimentali) e sulla necessità di legare la formazione delle nuove leve del lavoro allo sviluppo della base produttiva e alla produzione di beni di utilità sociale. Di qui l'indicazione di battersi per un piano per l'occupazione giovanile, fondato sulla stabilità del posto di lavoro e sull'inserimento del processo produttivo e nei servizi sociali (a apartire dalle indicazioni parziali dell'Flm).
3) Nell'attuale cambiamento dell'atteggiarsi della massa studentesca verso la scuola (ritorno alla delega, all'acquiescenza, all'individualismo ecc.) non solo gioca l'offensiva borghese, che rode le basi materiali del movimento, ma anche il suo risvolto ideologico: la «forte ripresa di una *cultura* tradizionalista, borghese» di cui parla Lettieri su «Transizione». Gioca sull'ideologia del privato anche tra le «avanguardie» e si alimenta di un feroce attacco alle conquiste della «cultura operaia» (150 ore, sperimentazione), che non è cosa diversa da rinnovato attacco al marxismo ed al leninismo. Dunque la battaglia sulla riforma deve essere anche una battaglia culturale ed ideale, fondata sui valori migliori del '68 operaio studentesco.
4) Infine troviamo giusto che Ao e Pdup riprendano una tematica propria del nostro bagaglio teorico-politico: la necessità dell'*unità operai-studenti come rapporto tra movimenti di massa organizzati*. È necessario un rapporto «postivio» tra studenti e sindacato. Ciò significa costruire un'organizzazione di massa degli studenti, che senza essere un «sindacatino» dia al sindacato un interlocutore autorevole su scala nazionale. La sinistra rivoluzionaria, proprio per dare un retroterra solido ai Consigli intesi quali massima espressione democratica di massa, deve dare impulso alla costruzione di un'organizzazione su base volontaria, che unifichi la sinistra e sottragga l'iniziativa alla Fgci, a partire da organismi unitari scuola per scuola.

Per la Comm. Studenti della Lega dei Comunisti
G. Corlito

DALL'ESTERO

CARTA 77

Minacce e montature contro i dissidenti

L'attacco sferrato dalle autorità cecoslovacche contro il gruppo di opposizione cementatosi attorno al documento di «carta77» , sembra essere ormai entrato nella sua fase esecutiva. Il governo, infatti, ritiene di poter seguire una linea dura(e questo si era evidenziato nel corso delle scorse settimane) considerando prive di incidenza sul popolo cecoslovacco la campagna di accusa che gli oppositori hanno scatenato con il loro documento.

E' chiaro che l'aver chiesto al governo austriaco di ospitare un certo numero di oppositori in esilio, non rappresenta, nella logica delle autorità, una semplice minaccia. A confermare il contrario ci sono del resto diversi casi di espulsione di oppositori da altri paesi dell'Est europeo, il più recente dei quali è quello di Wolf Biermann dalla Germania est, e quindi tutto fa presagire che anche il governo «quisling» della Cecoslovacchia prepari una iniziativa dello stesso tipo infischiandosene, almeno per ora dalle accuse che già provengono dai governi e dagli stessi cugini «eurocomunisti» .

La decisione , che ormai può essere presa da un momento all'altro, rappresenta uno sviluppo coerente con la linea seguita finora. Potendo approfittare della situazione esistente nel paese e nello stesso partito, epurato senza mezzi termini in seguito al movimento di dissidenza antisovietico del '68, le autorità hanno avuto la possibilità di creare un polverone propagandistico che ha assunto le forme del linciaggio morale contro gli oppositori accusandoli uno per uno di attività «antisocialiste» , «antioperaie» , ecc, mirando a dimostrare la totale estraneità alle aspirazioni della classe operaia cecoslovacca.

Come in una colossale parodia si sono succeduti al palco dell'accusa un certo numero di esponenti del partito, dei sindacati, della stampa e di altri organismi ufficiali. Uno ad uno questi personaggi si sono sforzati di recitare dei copioni incredibilmente simili che avevano in fondo lo stesso obiettivo: quello di bollare come traditori centinaia di individui, i firmatari di «carta77» , che restano tuttora le migliori espressioni della cultura cecoslovacca attuale e che, in non rari casi, furono dirigenti del Pc e del governo.

E' interessante notare che i governi dell'Est si stanno comportando nei confronti delle rispettive opposizioni, in modo abbastanza dissimile, determinato dai rapporti di forza locali e, in ultima istanza , dal livello di integrazione che i gruppi di opposizione hanno saputo costruire con le masse. ADa questo punto di vista, sembra, che la situazione cecoslovacca sia tra le più difficili e che , quindi, la possibilità di intimidazione che il governo, collaborazionista con i sovietici, sta dimostrando, possono permettere che anche la «soluzione finale» dell'esilio forzato di alcuni tra i più prestigiosi esponenti di «Carta 77» . Resta però da dimostrare, e noi non ne siamo convinti, che tale misura sia effettivamente in grado di zittire voci che si sono levate sempre più numerose e che neanche i processi da inquisizione del '765 sono riusciti a far tacere.

Sul piano internazionale rimane poi un grosso ostacolo, che deriva direttamente dall'inversione di rotta nella politica estera degli Usa seguita alla vittoria elettorale di Carter ;e cioè, la linea di attacco che gli americani hanno annunciato nei confronti della politica del blocco sovietico e che trova senza difficoltà appigli formali nella mancata applicazione in questi paesi degli accordi di Helsinki sui diritti individuali. Si tratta ovviamente di accuse del tutto formali che servono però a bloccare la politica di bipolarismo che per scelta di Kissinger-Nixon-Ford gli Usa avevano seguito nei confronti dell'Urss. E' su questo piano che la politica di repressione nell'Est europeo sta incontrando le maggiori diffieoltà.

INGHILTERRA

La legge c'è: sentiamo cosa ne dicono le donne

Un anno fa entrò in vigore in Inghilterra la legge sulla parità salariale (Equal Pay Act) fra lavoratori maschi e lavoratori donne. Insieme al precedente «Sex Discrimination act» (legge di uguaglianza uomo-donna) esso doveva, nelle intenzioni del governo e delle forze politiche promotrici (liberali e sinistra progressista), inaugurare una nuova era di parità per le donne, emanando una serie di diritti a loro favore garantiti e tutelati dalla legge. Il progetto di legge datava per altro già da cinque anni, un periodo sufficientemente lungo da consentire ai padroni la riorganizzazione dei sistemi, educazione della forza lavoro, turni ecc., in modo da trovarsi a pagare il minor costo possibile all'atto dell'entrata in vigore della legge.

Dal canto loro le donne hanno utilizzato questa legge come uno strumento di lotta, e in tutti i settori produttivi si sono organizzati gruppi di donne pronte a scontrarsi in modo diretto col padrone.

HGli scioperi per la «parità salariale» sono stati numerosi, ed alcuni particolarmente massicci, quali quelli che hanno interessato alcune grandi fabbriche metalmeccaniche:la Trico, con 20 settimane di sciopero; la Cockburn's Valves, con 18 settimane; e la Newton Derby con 13 settimane - tutti vinti dalle donne. Questi i più clamorosi, ma as essi vanno equiparati quelli, altrettanto signfiicativi, che hanno coinvolto piccole unità, con dieci o poco più lavoratrici.

In queste lotte le donne hanno dimostrato un grande livello di autonomia; spesso sono partite spontaneamente, o in settori tradizionalmente poco sindacalizzati come quello impiegatizio; (un esempio particolarmente importante è quello di un gruppo di donne di colore non sindacalizzate che, a Londra, ha sostenuto una lunga lotta contro un padrone reazionario).

Ma la lotta delle donne, in quest'ultimo anno, non ha riguardato soltanto l'applicazione della «parità salariale»: esse si sono trovate in prima linea anche nelle battaglie più cruciali contro i tagli governativi della spesa pubblica. E questo, sia per via della mancanza della cosiddetta «sindacalizzazione tradizionale», che le ha rese più pronte a scegliere la via della lotta; sia a causa del fatto che esse sono state le prime ad essere colpite. Un gran numero di donne ha combattuto aspramente contro i tagli riguardanti le spese di refezione scolastica dei figli, e in generale contro tutti i tagli all'interno del settore scolastico. Alla manifestazione del 17 novembre 1976 contro i tagli governativi la partecipazione delle donne lavoratrici è stata massiccia. Non a caso, infatti, l'impiego delle donne nel settore pubblico è tra i più elevati, in quanto esse rappresentano la maggior parte della mano d'opera statale a basso salario (per es. le bidelle nelle scuole, il personale femminile degli ospedali). Proprio in questi settori le donne ora sono particolarmente agguerrite. Anche di fronte al «Contratto Sociale» hanno dovuto lottare, in molti casi, per ottenere realmente quel minimo incremento di 6 sterline convenute fra governo e sindacati. Non si tratta solo di raggiungere la «parità salariale» ma, in questo momento di riduzione della spesa pubblica, si tratta anche di conservare il posto di lavoro.

Queste lotte, per il momento ancora frammentarie, non coinvolgono certo la totalità delle donne lavoratrici inglesi; tuttavia esse rappresentano un'importante indicazione della loro indisponibilità ad accettare il rinnovo del «Contratto Sociale» nel prossimo luglio.

F. D.

Pubblicheremo domani 30-1 un articolo di Wilfred Burchett sulla rivoluzione sociale avviatasi in Vietnam dopo la liberazione.

Salisbury, 28

Nuove norme che vanno ad irrigidire quelle già esistenti per quanto riguarda il servizio militare di leva sono state emanate dal ministero della Difesa del governo razzista rhodesiano nel tentativo di replicare più efficacemente all'intensificarsi della guerriglia nel paese.

Le norme comprendono un prolungamento della ferma, una drastica riduzione degli esoneri e delle esenzioni e riguardano i bianchi, gli asiatici e le persone di razza mista; per i neri il servizio militare nell'esercito razzista ha carattere volontario, evidentemente i bianchi temono di vedersi falcidiare l'esercito dalle diserzioni dei soldati di colore, memori di quanto è avvenuto in passato agli eserciti portoghese e sudafricano dove i neri prestavano servizio obbligatorio.

È giunta nel frattempo una notizia di fonte governativa secondo la quale in questi ultimi giorni 23 persone sono state uccise nel corso di scontri a fuoco tra combattenti africani e polizia razzista; si tratterebbe di 12 guerriglieri, 12 civili africani, 2 poliziotti e un agricoltore bianco.

Bonn, 28

È incominciato a Friburgo, in Germania Federale, il primo processo intanto da sei amministrazioni comunali e dieci cittadini al governo regionale del Baden-Wuerttenberg per l'autorizzazione concessa da quest'ultimo alla costruzione nella regione di una centrale nucleare.

L'autorizzazione è stata concessa già da due anni ma i lavori di costruzione della centrale sono rimasti alla fase iniziale grazie a massicce manifestazioni della popolazione sfociate anche in duri scontri con la polizia tedesca.

Questo è il primo processo del genere ma la sua importanza è grande per la vastità della portata che viene ad assumere in tutta Europa il problema della costruzione di centrali nucleari. Dimostrazionisimili a quelle avvenute in Germania si sono già svolte anche in Francia ed è importante che anche qui da noi cominci a svilupparsi il dibattito su questo problema che assai presto ci troveremo ad affrontare.

Addis Adeba,28

Nonostante il coprifuoco, che vige dalla mezzanotte ale cinque, una serie di scritte e striscioni che chiedono la formazione di un «governo provvisorio popolare» sono apparse stamattina per le strade della capitale etiopica.

Le scritte, disegnate sull'asfalto e fatte immediatamente csncellare dalle autorità militari, sono frutto di un'azione del partito etiopico popolare rivoluzionario (Perp) che è costretta alla clandestinità e che accusa il regime di aver tradito i proncipi originari ispiratori della rivoluzione etiopica.

Londra,28

Continua la visita del vice presidente degli Usa Mondale nei paesi europei. In una conferenza stampa il premier britannico Callaghan ha annunciato che restituirà la visita recansdosi a Washington il 10 marzo, anche a nome - ha dichiarato - «dei colleghi della comunità economica europea». Nei colloqui Callaghan-Mondale si è parlato delle prospettive di un vertice economico dei paesi industrializzati e della necessità di un rapido sviluppo dei paesi a economia più forte. Prossimi impegni del vice di Carter l'incontro con Giscard d'Estaing e il vertice Cee a Bruxelles, che, pare, tratterà anche delle questioni politiche seppur in modo informale.

Varsavia,28

Due membri del Comitato per la difesa degli operai polacchi sono stati condannati per il reato di «colletta illegale» a pesanti pene pecuniarie: si tratta di Antoni Maciarewicz e di Antoni Pajdak, multati di una cifra molto superiore a uno stipendio medio. Altri denari, trovati durante una perquisizione e destinati all'aiuto degli operai prigionieri politici del regime, sono stati confiscsati durante una perquisizione.

Il comitato promuove la difesa legale, economica e medica dei lavoratori che sono stati imprigionati e condannati a pesanti pene detentive (fino a 10 anni) oppure licenziati a vausa della loro partecipazione alle dimostrazioni del 25 giugno '76 nelle città di Ursus, Raodm e in altre località. I lavoratori protestavano contro l'aumento dei generi alimentari di base che ammontava per la carne al 70%. I due incriminati si sono rifiutati, come tutti i dissidenti, di comparire davanti al «collegium» che avrebbe dovuto giudicarli e hanno inviato una memoria nella quale sostengono la piena legalità del loro operato.

Urss

Mosca, 28

Aperta ieri nella capitale sovietica una mostra semi-ufficiale di pittori «modernisti», considerati eretici per il rifiuto a seguire la linea uffucuale del «realismo socialista» e quindi non iscritti all'«unione degli artisti». Nonostante l'apertura della mostra non avesse avuto nessuna pubblicità, molti cittadini hanno fatto la fila per entrare, controllati da un forte schieramento di polizia.

Nonostante le aperture che il governo si sforza di dimostrare verso queste tendenze, sembra che l'intolleranza perduri nelle altre città sovietiche. Recentemente è stato boicottato l'accesso a una mostra dell'«avanguardia» in un appartamento di Leningrado.

CINA Articoli su Carta 77

Pechino, 27

La pubblicazione della «Charta 77» è una «manifestazione della lotta del popolo cecoslovacco per le libertà democratiche e contro l'occupazione sovietica», scrive oggi il Quotidiano del popolo di Pechino.

Il documento, secondo l'organo del partito comunista cinee, rappresenta una «scintilla di ribellione» che «ha avuto l'effetto di scuotere i nervi del colosso del Cremilino».

Riferendosi a dichiarazioni fatte da Brezhnev stesso meno di tre mesi fa circa l'amicizia con la Cecoslovacchia, il giornale scrive ironicamente che appunto «per approfondire questa amicizia il paese fu invaso da centinaia di migliaia di soldati» nel '68.

«Ma il popolo cecoslovacco - aggiunge il giornale - si rifiuta di accettare tale amicizia perchè negli anni ne ha avuto abbastanza e sa per esperienza che essa significa invasione e soggiogamento. Nessun regime può essere sotenuto a lungo dalle baionette - conclude - l'oppressione porta sempre con sè la rivolta e alla fine l'alba dell'indipendenza e della libertà sorgerà certamente sulle rive della Vltava».

Lotte operaie

segue da pag. 1

semblee di fabbrica. Si è inoltre dimostrata nell'assemblea la volontà di non accettare ulteriori controlli sanitari, con la coscienza del carattere di repressione che questi assumono nei confronti dei lavoratori: il Cdf deve essere messo in grado di conoscere tutti i casi di lavoratori che escono dal periodo di 'conservazione del posto di lavoro'.

Infine si è chiesto di portare le trattative anche sui problemi della manutenzione e dello stato degli impianti, dell'applicazione dei precedenti accordi in proposito.

Tra le decisioni sull'intensificazione della lotta - nel caso di non conclusione delle trattative - quella di convocare tutti i Cdf Montedison di Porto Marghera per concordare le iniziative in tutto il comparto.

Spagna

segue da pag. 1

dei diritti fondamentali.

Il quotidiano *Diario 16* sottolinea che la decisione di sospendere le manifestazioni non era necessaria, dal momento che *le più responsabili organizzazioni politiche e sindacali l'avevano già presa.*

È stata inoltre oggetto di violente critiche l'assenza del presidente Suarez ai funerali degli avvocati assassinati ed è rimasta eterea la notizia che re Juan Carlos abbia seguito il corteo a bordo di un elicottero.

Confindustria

segue da pag. 1

di politica anti-inflazionistica che Andreotti conduce, una politica che non è affatto l'unica possibile e alla quale si possono contrapporre obiettivi ben più efficaci anche se inaccettabili per questo governo, come il blocco dei prezzi e una diversa politica fiscale. Una serie di prese di posizioni in questo senso possono modificare l'atteggiamento sindacale.

Un altro terreno è quello della risposta immediata, organizzata dalle avanguardie, nel caso il governo decida nuovi provvedimenti.

Un terzo terreno è quello della pressione sulle forze politiche per vincolarle ad assumere i contenuti sindacali nell'azione parlamentare e nel rapporto con il governo su prezzi, fisco, razionamento (che significhi disponibilità limitata e uguale per tutti di certe merci *a prezzo politico*), fiscalizzazione, riconversione.

Ieri è iniziato alla Camera il dibattito sul disegno di legge per la riconversione industriale. Si tratta di imporre almeno due punti rigidi: che i finanziamenti statali siano concessi solo dietro precise e verificate garanzie di aumento dell'occupazione, che per le fabbriche interessate il potere dei consigli di fabbrica sia di contrattazione e non solo di informazione sugli investimenti e le scelte produttive.

Infine bisogna muoversi sulle vertenze aziendali, privilegiando i grandi gruppi in quanto capaci di forza trainante per tutto il movimento e in quanto banco di prova effettivo del collegamento tra obiettivi operai e politica economica alternativa (si pensi alla vertenza Montedison che solleva i problemi della pubblicizzazione, della chimica primaria e secondaria, dei fertilizzanti, dell'agricoltura, ecc.).

I compiti non sono facili, la situazione è irta di ostacoli, ma è questo il terreno imposto dalla crisi. È qui che il movimento gioca la propria sopravvivenza e la sua capacità di nuovi avanzamenti.

L'opposizione in Brasile

Brasile: tudo legal

La situazione politica del Brasile di oggi è sempre più grave: multinazionali e repressione soffocano qualsiasi forma di dissenso nei confronti del regime-satellite dell'imperialismo. Industrie americane, tedesco-occidentali, giapponesi, italiane, etc., ogni giorno si contendono gli ormai angusti spazi economici di questo paese che, fonte inesauribile di materie prime, resta oggi privo di ogni autonomia e represso, violentato nelle sue componenti politiche e culturali: tutti i gruppi di dissenso politico sono stati sterminati dai gruppi fascisti paralegali dall'Esquadrao da Morte istruiti a New York, nella sede della Cia, dell'Alianca para o progreso, del Peace Corps; tutti i fenomeni culturali - cinema, teatro, arti figurative, etc. - sono stati ugualmente annientati nei suoi esponenti di maggior spicco, condannati ad una rapida quanto anonima esecuzione sommaria o all'eslio, all'autocensura o al terrorismo personale.

In queste condizioni il ruolo della chiesa che in Brasile è prevalentemente progressista, assume una importanza di primo piano. «La parte progressista del clero» - come dice Fidel Castro nella II Dichiarazione dell'Avana - ha già pagato e continua a pagare quotidianamente il suo tributo politico; difficile e dura è la battaglia contro il potere economico e il fascismo internazionale».

Questo che pubblichiamo è un ampio stralcio da un documento della Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani (Rio de Janeiro, 19-25 ottobre 1976), spesso abbondante di terminologia cattolica (anche perché deve sottostare ad una rigida censura), che potrebbe risultare un po' distante dai termini attuali di confronto della lotta politica italiana, ma che, per il Brasile, rappresenta una delle testimonianze di lotta, di rifiuto dello sfruttamento, della violenza e dell'assassinio legalizzato. È una realtà stringente, drammatica da conoscere e da discutere, per quanto è possibile.

Introduzione

«Non vogliamo fare un documento di denuncia, anche se i fatti che qui raccontiamo, già di per se stessi sono una denuncia chiara e vigorosa. Comunichiamo cose che i giornali hanno già reso pubbliche e che riteniamo utile ricordare come base di riflessione.

Rendiamo pubblici, però, anche alcuni «inediti», che non sono stati divulgati nè sui giornali, nè alla radio.

I fatti

Recentemente sono accaduti alcuni episodi che, per la loro gravità, hanno scosso la Chiesa e il popolo brasiliano. Ci riferiamo principalmente all'assassinio dei sacerdoti Rodolfo Lunkenbein, Joao Bosco Perrido Burnier e al sequestro del Vescovo Don Adriano Hipolito, della diocesi di Nova Iguacu, nella Baixada Fluminense, stato di Rio de Janeiro.

Fino ad oggi la Cnbb non ha avuto modo di conoscere alcun risultato dell'inchiesta aperta dalle autorità per scoprire i responsabili del sequestro.

La morte di P. Joao Bosco Perrido Burnier

P. Joao Bosco Perrido Burnier, gesuita, prelato nella missione di Diamantino in Mato Grosso, viaggia con il vescovo Don Pedro Casaldaliga di Sao Felix, l'11 ottobre, tornando da una riunione sui problemi degli indios. Passando per il villaggio di Ribeirao Bonito, nel comune di Barra do Carças, i due si recano alla Delegazione locale per reclamare contro l'ingiusta carcerazione e le torture che stanno subendo due donne del luogo. Otto giorni prima era stato assassinato il comandante Felix della Polizia Militare del Mato Grosso; la polizia semina terrore nella zona imprigionando, picchiando, torturando.

Dona Margarida Barbora, viene presa e tortura dalla polizia, che la obbliga ad inginocchiarsi a braccia aperte, su cocci di bottiglia. Le infilano aghi sotto le unghie delle mani e nei seni. La picchiano. L'interrogatorio viene condotto sotto la mira costante di un fucile e con due pistole nelle orecchie. In questo lasso di tempo non riceve più nè cibo nè acqua. Un'altra donna due settimana dopo, è presa e violentata da diversi soldati che bruciano anche la casa del marito.

All'intervento di Don Pedro e di P. Joao Bosco la polizia reagisce con insulti e minacce. P. Joao Bosco viene colpito con un pugno e una manganellata in viso e riceve una pallottola «dum-dum» in testa: muore alle 17 del 12 ottobre.

Altri fatti

Dom Helder Camara, arcivescovo di Olinda e Recife, è vittima, da tempo della censura ufficiale. La semplice menzione del suo nome in radio, in Tv, etc. è proibita da istruzioni per iscritto del Dipartimento di Polizia Federale del Ministero della Giustizia. Il Settimanale «*O Sao Paulo*», strumento di comunicazione dell'Arcidiocesi di San Paolo, è obbligato ad una doppia censura preventiva del Dipartimento di censura della Polizia Federale. Nella stessa notte del sequestro di Dom Adriano Hipolito, oltre a quella davanti alla sede della Cnbb, una bomba esplode anche a Rio de Janeiro nella residenza del giornalista Roberto Marinho, direttore del giornale «*O Globo*» (...).

Oltre a questi fatti, di maggior ripercussione, non possiamo esimerci dal ricordare che negli ultimi anni sono accaduti imprigionamenti politici arbitrari che si accompagnano a sequestri, maltrattamenti, torture, sparizioni e morti (...).

Il caso Merure, Mato Grosso

L'origine di questo caso è legata alla delimitazione delle terre degli indios, fatta con l'autorizzazione della Funai (Fundacao Nacional Asistencia Indios, governativa; è una fondazione statale molto contradditoria e spesso compromessa col potere). Il 15 luglio 1976, più di 60 persone tra «fazendeiros» (Fazenda: latifondo a carattere predatorio/ Fazendeiro: proprietario di fazenda), «posseiros» (chi ha in

usucapione alcune terre demaniali) e «capangas» (più omeno, killer prezzolati dai latifondisti) si recano armati alla sede della «Missione Salesiana di Merure, Mato Grosso, cercando Padre Rodolfo. Padre Gonzalo, che li riceve, viene maltrattato. Poco dopo arrivano P. Rodolfo e alcuni indios Bororo.

Padre Rodolfo non reagisce alle provocazioni, la situazione precipita: Lourenco, capo dei Bororo, è colpito alla schiena. Padre Rodolfo, colpito anche lui, muore dieci minuti dopo. I feriti vengono poi portati a Barra do Garcas (città di Goiàs, sede di un grosso centro militare che dà copertura ai latifondisti locali). Padre Rodolfo viene sepolto due giorni dopo.

Il sequestro di Dom Adriano Hipolito

Giovedí 22 settembre 1976, Dom Adriano Hipolito, vescovo di Nova Iguacu, lascia la curia, accompagnato dal nipote e da una sua amica. Percorsa poca strada, vengono fermati da due auto da cui escono 5 o 6 uomini armati di pistola. In modo brutale obbligano il vescovo e suo nipote ad uscire dall'auto; intanto la ragazza riesce, in mezzo alla confusione, a fuggire. Il vescovo è trascinato sul sedile posteriore dell'auto dei sequestratori. Gli mettono un cappuccio sulla testa e manette ai polsi, obbligandolo ad abbassarsi per non essere visto dalla strada; l'auto, intanto, parte per una località imprecisata.

Dopo circa 30 minuti fermano l'auto e gettano via tutti i vestiti del vescovo, lasciandolo completamente nudo. Nello stesso tempo gridano di essere dell'Alleanza Anti-Comunista Brasiliana, e che il vescovo è «un comunista traditore»: lo abbandonano legato, molto distante da Nova Iguacu, sul marciapiede di una strada del rione di Jacarepaguà. Dom Adriano, soccorso da alcune persone, si reca poi, alla Delegazione del Distretto locale e da qui viene condotto alla Polizia Politica. Al Dops (Departimento Ordine Politico e Sociale) viene informato che suo nipote è stato ritrovato e che la sua auto è esplosa davanti alla Sede della Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani (CNBB), nel rione Gloria di Rio de Janeiro.

Il significato dei fatti

Tra i principali fattori di violenza abbiamo enulceato i seguenti:

- I poveri senza Giustizia

Sono i «poveri», gli indifesi che riempiono le galere, le delegazioni, in cui le torture sono frequenti. Per i «ricchi» la situazione è molto differente. Ci sono criminali non puniti perchè protetti dal potere del denaro, dal prestigio e dall'influenza nella società (...).

- L'impunità degli atti criminosi della Polizia

È notoria l'azione criminosa del famoso Esquadrao da Morte, la cui presenza è segnalata in vari Stati della Federazione (...). Grave è il caso di poliziotti che, accusati di assassinio, corruzione, traffico di droga, lenocinio, non arrivano al tribunale perchè «coperti» dal potere che li protegge sotto la giustificazione che sono elementi molto validi nella repressione di crimini politici, impedendo alla giustizia il suo compito di assicurare il principio di uguaglianza di tutti di fronte alla legge, base di qualsiasi società che ami definirsi «civilizzata».

- La cattiva distribuzione della terra

La cattiva distribuzione della terra in Brasile risale al periodo coloniale. Il problema si è accentuato, comunque, negli ultimi anni, come risultato della politica diincentivazione fiscale in favore delle grandi imprese agro-pecuarie. Come risultato negativo, oltre la sfrenata speculazione immobiliare dell'interno del Paese, sorgono le grandi imprese che espellono i piccoli proprietari, gli indios e i «posseiros» dalle loro terre. fino ai paesi vicini e li trasformano in nuovi nomadi destinati a vagare per le strade del Paese. Alcuni si dirigono alle città più vicine, provocando una vasta emigrazione che finisce per «gonfiare» le grandi città, in cui si sistemano in case miserabili e fatiscenti, conducendo una vita disumana fino a quando saranno cacciati più lontano, quando le aree occupate da loro cominceranno a destare interesse alla speculazione immobiliare o ai grossi progetti di urbanizzazione. La gente inoltre, soffre i mali della grande città, come il basso livello dei salari e la pessima qualità o assenza totale dei servizi urbani.

- La situazione degli Indios

Gli Indios (...) perdono sempre più le loro terre da parte di «fazendeiros» e «posseiros». In questa ottica lo «Statuto dell'Indio» (un'istituzione vecchia di molti anni che doveva «proteggere» gli Indios, il loro possesso di terre, l'autonomia, etc.) diventa lettera morta, in quanto gli indigeni, quando sopravvivono, sono sfruttati come manodopera a buon mercato, o finiscono nella periferia delle città, affamati e dolenti (...).

L'introduzione di un modello di progresso, appoggiato su basi e intenti finanziari, espone intere tribù allo sterminio (...). Non sorprende, così, che gli indios abbiano vergogna della loro razza, cercando di nascondere le loro origini, dichiarandosi boliviani, peruviani, per poter essere accettati da una società che li considera inferiori.

- Sicurezza Nazionale e Sicurezza Individuale

(...) La Costituzione Brasiliana in vigore afferma che tutto il potere viene dal popolo e in nome di questo è esercitato»... (...).

A cura di Claudio Garga